

## CXXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

IN OM

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

Congedi . . . . .	Pag. 5773
Ringraziamenti per commemorazione . . . . .	5773
Interrogazioni:	
Consumo del riso:	
BASLINI, sottosegretario di Stato . . . . .	5775
VISOCCHI, sottosegretario di Stato . . . . .	5775
MOLINA . . . . .	5776
Ferrovia Biella-Novara:	
VISOCCHI, sottosegretario di Stato . . . . .	5777
MOLINA . . . . .	5777
Disegno di legge (Seguito della discussione generale):	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari . . . . .	5777
CABRINI . . . . .	5777
DI PALMA . . . . .	5780
MODIGLIANI . . . . .	5782
RUINI . . . . .	5794
BOVETTI . . . . .	5796
CARCANO, ministro . . . . .	5798
DANEO, ministro . . . . .	5801
Chiusura della discussione generale . . . . .	5805
PRESIDENTE . . . . .	5806
AGUGLIA, vice-presidente della Giunta generale del bilancio e relatore . . . . .	5805
Ordini del giorno . . . . .	5806
MARANGONI . . . . .	5806
MAZZONI . . . . .	5809-18
CIUFFELLI, ministro . . . . .	5817
Disegno di legge (Presentazione):	
SALANDRA: Repressione dell'abigeato in Sicilia . . . . .	5818
Polizia dell'aula:	
PRESIDENTE . . . . .	5818
Osservazioni e proposte:	
Interrogazioni:	
CAVAGNARI . . . . .	5775
PRESIDENTE . . . . .	5775
Lavori parlamentari:	
CIUFFELLI, ministro . . . . .	5821
PRESIDENTE . . . . .	5821
Risposte scritte ad interrogazioni:	
CAPPA: Legge sulle farmacie . . . . .	5821
DE FELICE-GIUFFRIDA: Esattore tesoriere del comune di Balsorano . . . . .	5822
LEMMO: Veterinari condotti della provincia di Bari . . . . .	5823

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di salute, l'onorevole Materi di giorni 5, e per ufficio pubblico, l'onorevole Sioli-Legnani di giorni 2.

(Sono concessuti).

## Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Il nobile telegramma col quale Vostra Eccellenza ci partecipava l'avvenuta commemorazione del nostro adorato capo di di famiglia Pietro Baragiola ha profondamente commosso l'animo nostro.

« Nessun conforto maggiore poteva venirci del sapere ricordata dall'affettuosa autorevole parola della Eccellenza Vostra e da quella dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole Rubini la vita di lui tutta quanta intesa, con la devota modestia che contrassegnava la rettitudine della sua volontà, a opera di severo e verace progresso pel collegio e per la patria diletta.

« Voglia l'Eccellenza Vostra accogliere l'espressione della nostra riconoscenza, rendendosi interprete presso la Camera intera dei sentimenti nostri più grati e deferenti.

« Devotissimo

« PIER ANTONIO BARAGIOLA ».

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Lembo, De Felice-Giuffrida e Cappa.

Saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bussi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere come risponda allo spirito ed alla lettera della legge in vigore sugli infortuni degli operai dell'industria, la condizione posta da taluni sindacati industriali, vedi recenti casi di Bologna, che obbliga al licenziamento dell'operaio infortunato quando l'invalidità permanente superi il dieci per cento, obbligando così l'operaio a non valersi dei benefici di legge per evitare il licenziamento e come tutto questo sia consentito dal Ministero competente che pure deve approvare lo statuto dei sindacati ai quali peraltro è consentito il privilegio di non depositare la polizza modello »;

Cabrini, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se al fine di poter rettamente giudicare del valore dei voti emessi il 15 luglio 1914 dalla sezione italiana della protezione legale degli operai contro l'adesione dell'Italia a convenzioni internazionali le quali implicano una estensione dell'attuale protezione legale degli operai italiani, nonchè della opportunità di rinnovare i sussidi governativi alla sezione stessa, intenda esaminare la composizione e gli ordinamenti di tale sodalizio in rapporto agli scopi di collaborazione sociale consacrati nel suo programma »;

De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere con quali criteri funzioni in Italia la censura telegrafica e telefonica; e se tra le notizie che non si possono telefonare ai giornali è possibile che sia compresa l'approvazione data dal senatore Visconti-Venosta alla decisione mini-

steriale della neutralità italiana nel presente conflitto europeo »;

Buonanno, al ministro dell'interno, « per sapere come si conciliano le ripetute dichiarazioni di neutralità e di rispetto della volontà del corpo elettorale, con la condotta serbata, durante le elezioni amministrative di Capua, dal prefetto Rebucci, il quale, ordinando inchieste e inviando delegati di pubblica sicurezza nei vari comuni, ha tentato di coartare la libera volontà degli elettori di quel mandamento »;

Buonanno, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del delegato di pubblica sicurezza signor Nardi, il quale, inviato in missione a Capua, durante le ultime elezioni amministrative, organizzò e capitanò una squadra di pregiudicati, che commise ogni sorta di sopraffazioni e di violenze. E chiede inoltre di sapere se è a sua conoscenza, che, in quella occasione, due vigilati speciali, essendosi scambiati colpi di rivoltella per la maldivisa tangente camorristica, potettero circolare liberamente per Capua fino dopo le elezioni »;

Merloni, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se ritenga compatibile l'esercizio di funzioni giudiziarie istruttive in un processo per attentato alla libertà del lavoro, occasionato da una dimostrazione di solidarietà con le proteste per gli eccidi di Ancona del giugno 1914, in chi, come il pretore di Orbetello, avrebbe con frasi inconsulte irritato e provocato la popolazione di questo paese a compiere, e con ordine intempestivo determinato, i fatti stessi — d'altronde senza importanza reale — per cui ora, con evidente partigianeria, sono chiamati a giudizio alcuni cittadini di Orbetello »;

Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere, visto che l'Italia chiede all'Impero Ottomano delle concessioni ferroviarie, ed altre in Asia Minore, come compenso per le spese sostenute nel Dodecaneso, quale titolo di compenso aduca l'Austria per le concessioni analoghe che anch'essa chiede in Asia Minore »;

Colonna di Cesarò, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non ritenga opportuno un provvedimento nei riguardi del magistrato di Messina, il quale nella ordinanza di proscioglimento del notaio Pagano, denunciato per reato elettorale, pronunciò il suo giudizio anticipatamente su altri processi elettorali non ancora istruiti »;

(1) Vedi in fine.

Saraceni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se - alla vigilia della nostra partecipazione alla guerra, e quando il popolo vuol essere affratellato nella pace delle famiglie e nella concordia dei cuori - intenda provocare dalla clemenza del Sovrano una completa amnistia a favore dei ferrovieri puniti per l'ultimo sciopero, e che attualmente espiano la loro colpa insieme con le loro famiglie innocenti »;

Bentini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda di autorizzare la Direzione delle ferrovie ad applicare la tariffa 1052 per il trasporto delle derrate alimentari dal luogo di produzione a quello di consumo, e ciò allo scopo di combattere i monopoli locali »;

Salvagnini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere con quali criteri il Governo abbia provveduto all'acquisto di una forte quantità di frumento, trattando con negozianti anzichè direttamente con i produttori e pagando prezzi elevati, di gran lunga superiori a quelli fissati dai listini dei mercati stranieri »;

Salvagnini, al ministro della guerra, « per sapere con quali criteri abbia provveduto all'acquisto di cavalli per l'esercito, pagando prezzi esorbitanti »;

Cavagnari, al ministro della guerra, « per sapere se sia vero che le condizioni igieniche dell'ospedale militare alla Chiappella e della caserma di San Benigno nella metropoli ligure siano deplorabili per i casi di tifo che vi serpeggiano, talchè già si ebbero parecchi decessi, ed uno di quei militi trasferito a Venezia col germe nell'organismo, abbia in breve tempo, dopo il suo arrivo alla nuova destinazione, pagato per il tifo l'ultimo suo tributo soccombendo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina, ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per sapere se, a promuovere il consumo del riso in Italia, branca importantissima della nostra produzione agricola, non intendano provvedere d'urgenza: 1° ad abolire il dazio consumo interno sul riso come già si è fatto da anni per le farine e per le paste alimentari; 2° a stabilire per il riso tariffe ridotte nei trasporti ferroviari in modo da facilitarne l'uso anche nelle regioni più lontane da quelle di produzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, la mia interrogazione precede nell'ordine del giorno quella dell'onorevole Molina...

PRESIDENTE. Sì, ma ella non era presente, quando se ne è data lettura e perciò è stata dichiarata decaduta.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'abolizione del dazio sul riso è anche nei voti del Ministero, il quale non può non riconoscere che questo alimento sano, nutritivo e di consumo eminentemente popolare, merita tutte le maggiori agevolazioni.

L'onorevole Molina intende, tuttavia, come nelle presenti condizioni finanziarie sia difficile di adottare fin d'ora un provvedimento di questa natura: ma il Ministero si riserva di studiare, specialmente in occasione della riforma dei tributi, se e come si possano usare facilitazioni anche nei riguardi del riso.

L'onorevole Molina sa quali siano gli introiti che il dazio sul riso dà rispettivamente allo Stato ed ai comuni. Li accenno: Nel 1911 tali proventi furono di 648 mila lire per dazio governativo e di 475 mila per dazio comunale; nel 1912, rispettivamente 573 mila e 414 mila; nel 1913, 527 mila e 379 mila.

Durante il 1913 alcuni comuni hanno spontaneamente soppresso il dazio sul riso; cito: Brescia, Milano, Napoli, Firenze, Roma e Torino. La soppressione spontanea da parte dei comuni non importa alcun aggravio allo Stato; se invece venisse disciplinata per legge, lo Stato dovrebbe poi provvedere a reintegrare i comuni delle perdite sofferte, cosicchè il mancato provento di tale balzello, sia per la parte spettante ai comuni, sia per quella che spetta all'erario, ricadrebbe tutto a carico del bilancio dello Stato.

Io prego, pertanto, l'onorevole Molina di voler bene considerare se nel momento presente sia opportuna la riforma che egli invoca, e che il Governo non mancherà di attuare quando le circostanze lo permetteranno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il voto di cui si fa eco l'onorevole interrogante per la riduzione del trasporto del riso venne già ripetutamente espresso dalle Camere di commercio

di Novara, Pavia, Mantova e Ravenna. Senonchè una Commissione ministeriale per la revisione delle tariffe, non ha creduto di poter accogliere un tal voto, e non l'ha incluso nel progetto di nuove tariffe, specialmente per la considerazione che il costo del riso supera almeno del 30 per cento quello delle granaglie; sicchè, equiparando il riso ai cereali, si verrebbe evidentemente a favorire il primo.

L'Amministrazione ferroviaria ancora non ha preso alcuna decisione al riguardo poichè il progetto delle nuove tariffe è sottoposto al parere del Consiglio generale del traffico, e a questo Consiglio dovranno gli interessati, ove credano, far pervenire il loro voto.

Ma l'onorevole interrogante e la Camera possono esser sicuri che il Governo, anche in via soltanto temporanea, non mancherà di adottare i provvedimenti che le condizioni dell'economia nazionale eventualmente possano richiedere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MOLINA.** Io non posso invero dichiararmi soddisfatto delle risposte che mi hanno favorito gli onorevoli sottosegretari di Stato delle finanze e dei lavori pubblici, per quanto tuttavia io sia loro grato dell'ampiezza che hanno dato alle risposte medesime, e della cortesia squisita che hanno usato nella forma.

Le proposte che io ho implicitamente presentate alla Camera con la mia interrogazione, non sono nuove; ma l'attuale gravissima crisi granaria che affligge il nostro Paese, dà loro una grande importanza come mezzo per attenuare la crisi medesima.

Si è dimostrato e ripetuto che il grano esistente in Italia non basta che per nove mesi di consumo.

È noto d'altra parte che il raccolto del riso fu molto abbondante, e che questo prezioso e nutriente cereale può integrare la deficienza del grano, tanto è vero che il Governo ha creduto di vietarne anche quella limitata esportazione che prima avea concessa. (*Segni di assentimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze*).

Ora, è logico che se il riso deve sostituire il grano, bisogna favorirne la distribuzione nei luoghi di consumo, mantenendone tollerabile il prezzo con quelle agevolazioni di cui godono il grano e i suoi derivati.

Da molti anni si è abolito il dazio interno di consumo sulle farine e sulle paste, con grandissimo vantaggio specialmente dei consumatori più poveri delle grandi e delle piccole città. Quel dazio invece grava intero sul riso e ne limita perciò il consumo poichè ne aumenta necessariamente il prezzo.

Ragioni quindi di convenienza sociale, immediate, urgenti, e di giustizia distributiva, ne consiglierebbero l'abolizione; e mentre io l'invocavo con la mia interrogazione, deploro e mi stupisco come il Governo non l'abbia ancora attuata.

Ma v'è dell'altro, e questo per ciò che riguarda i trasporti. Tutti sanno che le plaghe di produzione del riso si stendono nell'alta Italia, e che le troppo elevate tariffe dei trasporti (perchè le ragioni esposte dall'amministrazione ferroviaria sulla differenza di costo tra il grano e il riso non hanno un valore assoluto, ma solo molto relativo) ne localizzano quasi il consumo. Perchè adunque l'uso del riso si diffonda in tutta Italia per integrare il consumo del grano e per concorrere a diminuire la media del prezzo del pane, è necessario favorirne il trasporto dal nord al sud con quelle stesse tariffe speciali che già sono in vigore a vantaggio dei trasporti agricoli dal sud al nord.

Si stabilirà così un largo e attivo scambio di prodotti giovevole a tutti e quale si conviene ad una vera e sana fusione d'interessi fra il Mezzogiorno e il Settentrione.

Non è una meschina questione regionale che mi ha ispirato a presentare la mia interrogazione, onorevoli colleghi, ma è la viva percezione dei reali bisogni del nostro paese, e del dovere che abbiamo tutti di ridurre al meno costoso possibile il nutrimento del popolo, di quel nostro popolo che lavora e soffre, e che ha il sacrosanto diritto che gli sia resa meno difficile e penosa la vita.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che nuovi ostacoli siano sorti contro l'immediata esecuzione della ferrovia Biella-Novara e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per giungere senz'altri dannosi ritardi alla costruzione della medesima, in vista anche della necessità di dare lavoro ai numerosi disoccupati dell'ora presente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.



VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il comune di Novara, promotore della costruzione della linea Biella-Novara, propose al Ministero, per la concessione, la Società anonima Compagnia generale italiana di ferrovie economiche. A detta Società il Ministero, dopo compiuta la lunga istruttoria per la concessione, inviò a mezzo della prefettura di Novara il capitolato, invitandola a dare la dimostrazione dei mezzi finanziari per la costruzione della linea.

Ad evitare poi ogni indugio, il 29 ottobre ultimo scorso, il Ministero ha notificato un termine perentorio di tre mesi per la dimostrazione suddetta.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che qualora la società lascerà trascorrere inutilmente il termine, il Ministero la dichiarerà senz'altro decaduta e inviterà il comune di Novara a presentare un'altra ditta o società che assicuri effettivamente la costruzione di quella importante linea tanto attesa dai lavoratori della contrada. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Troppe volte da questi banchi, sia da parte mia che del collega Quaglino, si è dimostrata alla Camera la necessità e l'urgenza della costruzione della linea che congiungerà la manifatturiera Biella coi grandi centri di mercato e di esportazione.

Non voglio perciò tediare la Camera col ripetere le stesse cose.

Prendo nota delle cortesie dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e me ne dichiaro soddisfatto, perchè riconosco nel ministro il fermo proposito che a questa costruzione si venga nel più breve termine possibile, e spero che gli affidamenti dattimi sieno a scadenza immediata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi! Anticipo, anche a nome del gruppo socialista-riformista, una dichiarazione di voto o poco più.

Nella seduta del 2 luglio ultimo scorso, nella imminenza del voto che, secondo le parole del presidente del Consiglio, doveva « restaurare le ordinate discussioni del Parlamento » l'onorevole Salandra riaffermava con le seguenti parole l'impegno del suo Governo e della maggioranza di provvedere a una più equa distribuzione degli oneri tributari fra le diverse classi sociali: « Essendoci noi impegnati a presentare la riforma tributaria, la conseguenza è che nell'esame di questa si debba riprendere in esame tutto il complesso del nostro sistema tributario ».

Tale riaffermazione veniva a ribadire il concetto di continuità nei propositi dell'Assemblea nazionale, riallacciando essa il voto sui provvedimenti finanziari, allora in discussione, al voto dato dalla Camera, sulla fine della precedente legislatura, all'ordine del giorno del gruppo radicale illustrato dall'onorevole Alessio e nel quale era inciso il pensiero che i nuovi mezzi occorrenti a far fronte alle spese determinate dall'impresa di Libia dovessero essere addossati alle classi abbienti.

Da parte sua la frazione parlamentare che aveva creduto di imprimere carattere di improrogabilità alla riforma tributaria mediante le forme ostruzionistiche impiegate nell'esame di quei provvedimenti, attribuiva al compromesso del 2 luglio il merito di aver fissato una situazione parlamentare per la quale, a novembre o dicembre, non si sarebbero ripresi i lavori parlamentari senza la presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge di riforma tributaria.

Viceversa, l'onda improvvisa ed irresistibile degli avvenimenti internazionali ha investito pressochè tutta la nostra vita italiana, proprio mentre, per usare le parole delle recenti comunicazioni del Governo, « il Governo si accingeva a preparare utili riforme amministrative tributarie e sociali ». Cosicchè nel « programma dell'immediato lavoro imposto dalla necessità delle cose » non è entrato, nè poteva entrare, il progetto di riforma tributaria; ed anche ieri la commossa parola dell'onorevole Carcano ci avvertiva doversi considerare come differita alle lontane bonacce « una più equa ripartizione dei tributi ».

Ma l'Assemblea legislativa avverte la gravità di questo momento, in cui, me-

dianche l'approvazione del disegno di legge in discussione, ci accingiamo a fornire le vertebre al voto politico di sabato scorso; e gliele forniamo non tanto coi cinquanta milioni che risulteranno dal decimo aggiunto alla quote d'imposta sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, quanto concedendo al Governo i pieni poteri per la ricerca dei mezzi indispensabili a fronteggiare il disavanzo di esercizio.

Parmi pertanto che l'Assemblea non possa procedere senz'altro al voto del disegno di legge senza riaffermarsi tuttora animata dagli stessi sensi che ispirarono i voti che ho dianzi ricordati, senza invocare, cioè, provvedimenti di eccezione con un esplicito carattere di prelevamento sulla ricchezza, i quali valgano ad attenuare le sperequazioni che stridono nei nostri sistemi tributari e che costituiscono una delle più pericolose insidie alla invocata concordia nazionale.

Ho la sicurezza d'interpretare un sentimento diffuso largamente anche oltre questo settore, dichiarando che tanto più realisticamente serviremo alla causa di tale concordia, che dal Parlamento deve estendersi a tutto il paese e tutte permearne le energie, quanto meno le classi abbienti lasceranno isolati ed inascoltati i propugnatori di direttive tributarie improntate a maggiore giustizia e da seguire nella ricerca di quei mezzi che occorreranno sempre più al nostro bilancio statale; sia che l'Italia possa restare nella neutralità, sia che gli eventi ne affrettino l'intervento nella conflagrazione.

La Camera e il Paese riconoscono ben volentieri che a tale direttiva si accostano i provvedimenti dell'onorevole Carcano, caratterizzati dall'inasprimento esclusivamente applicato alla tassazione diretta, col risparmio le quote minime. Noto però che opportunamente ieri l'onorevole Giordano lamentava che si risparmiino, con queste proposte, le quote minimissime anziché le minime.

Così pure parmi doveroso riconoscere che, data l'urgenza del provvedere alla difesa del bilancio e data l'imperfezione dei nostri congegni di tassazione, male avrebbe potuto l'onorevole Carcano trovare altrimenti i mezzi occorrenti.

Il Governo però deve essere dalla voce dell'Assemblea spronato, nei provvedimenti futuri, ad accentuare questa tendenza colpendo più fortemente la vera ricchezza.

Ho detto che, pure restando neutrale,

l'Italia deve apprestarsi ad ulteriori sacrifici; e ciò anche indipendentemente dalle spese militari. Ieri, infatti, l'onorevole Rubini dimostrava come in questi ultimi mesi la Cassa sia stata specialmente affaticata, non già dalle spese militari, ma dalle minori entrate, dai lavori pubblici, dai rinforzi dati alla Cassa depositi e prestiti, dalle speciali provvidenze sociali, dagli accelerati pagamenti dei creditori dello Stato.

Neutralisti ed interventzionisti, questo dobbiamo sentire e far sentire: Essere l'economia italiana, comunque volgano gli avvenimenti di guerra, chiamata a sopportare sforzi sempre più gravi, sempre più immani; ed è necessario, è patriottico tenere questo linguaggio, perchè soltanto nella lucida visione della realtà il popolo tempererà i propri nervi, corazzandosi contro gli impressionismi e le impulsività.

Al qual proposito parmi doveroso distruggere una illusione, che si va diffondendo in alcuni grandi centri industriali, e per la quale la ripresa di attività in pochi rami della nostra vita economica, seguita alla paralisi dell'agosto, viene presa per una nota distintiva dello stato di neutralità dell'Italia, pensandosi che essa possa di tanto prolungarsi, di quanto la neutralità stessa potrà durare. La verità è che se delle nostre maggiori industrie gruppi si trovano in un momento d'intensa attività — le industrie metallurgiche, i cotonei, le lane — sappiamo però che questa attività dipende soltanto dalla intensificazione della preparazione militare. Vero è anche che dei tessuti di seta abbiamo forti richieste dall'estero; ma sappiamo che i tessuti richiesti son quelli per gramaglie; richieste destinate a contrarsi, col prolungarsi della guerra, anche nei paesi di grande ricchezza.

Nell'agricoltura alcune esportazioni, al sud come al nord, sono state colpite al cuore; la diminuita capacità di consumo da parte delle masse operaie nei centri industriali non potrà non ripercuotersi sul prodotto della vite; e se in altre produzioni agricole si è avvertito del benessere questo è dovuto soltanto al contrabbando. Ora il contrabbando, se giova al contrabbandiere, non avvantaggia le imprese agricole; senza contare che contro di esso non si sarà mai sufficientemente invocata la vigilanza del Governo, sia perchè esso può procurarci dei danni dal punto di vista politico, sia perchè il paese vede compromessa la sua alimentazione dalla esosa speculazione.

Nel mondo dei trasporti, alla crisi ferroviaria fanno riscontro i pingui affari della marina mercantile; la quale, malgrado le moltiplicate spese per gli accresciuti rischi, trae grandi profitti dal ritiro della bandiera estera, specie della tedesca. Ma anche qui siamo in un campo terribilmente aleatorio, poichè le vie del mare sono, non meno delle vie di terra, esposte alle ripercussioni della guerra.

Come ciò non bastasse, due altre risorse nel 1915 mancheranno alla nostra economia: l'industria dei forestieri e la emigrazione.

A riattivare la prima non varranno certo infelici circolari uso quella sull' « Italia giardino del mondo », nell'estate scorsa non certo allo spirito fine, ma alla mano stanca del compianto Di San Giuliano offerta per la firma.

In quanto alla seconda, bisognerà via via accentuare l'azione lodevolmente spiegata dal Governo e rivolta ad agevolare i rimpatri e ad impedire gli espatri.

A agevolare i rimpatri: perchè solo a patto di non avere oltre confine materia umana che possa servire di ostaggio, il Governo si troverà perfettamente libero nelle sue risoluzioni; e perchè una forte nostra azione diplomatica, ispirata a obbiettivi di giustizia internazionale, determinerà fatalmente — anche senza la nostra partecipazione al conflitto — stati d'animo di avversione verso la gente nostra emigrata, la quale sin da ora si sente addosso l'odio dell' « alleato » che si crede tradito, e intorno lo scherno amaro dell' « amico » che si ritiene abbandonato.

Impedire gli espatri: con gli arruolamenti e nelle forme libere; per le zone oggi percorse dalla guerra e per quelle che domani possano essere dalla guerra turbate. Impedirli, bisogna, per evitare che siano fucilati altri italiani, come già avvenne in Germania; per evitare che altri sia occupato, come è avvenuto in Austria, a costruire trincee o reticolati; perchè i nostri non vadano nei lavori militari di paesi anche neutri, dove però si vieta, come si è vietato in Svizzera, ai funzionari del Governo d'Italia di avvicinare i nostri lavoratori e tutelarne i diritti. Impedire gli espatri bisogna; se non vogliamo che gruppi di nostri lavoratori vadano a consumare il più turpe crumiraggio, sostituendo gli operai della Francia e del Belgio nelle miniere e nelle officine occupate dall'invasore tedesco.

Questi provvedimenti negativi riusci-

ranno però completamente vani se non li integreremo con provvedimenti positivi.

A primavera gl'impulsi ad emigrare si moltiplicheranno; ai bisogni degli emigranti si aggiungeranno quelli delle molte altre centinaia di migliaia di disoccupati non assorbiti dalle industrie nazionali. È tutto un vasto programma di azione economico-sociale che si impone e che va considerato come parte essenziale di quel « programma dell'immediato lavoro imposto dalla necessità delle cose », di cui ci ha parlato l'onorevole Salandra.

Delle voci innumerevoli che salgono dal paese e che, attraverso congressi, convegni, riviste e giornali, vengono incitando il Governo ad una sempre più efficace azione a difesa della economia nazionale, io mi sono proposto di fermare oggi quelle che si riferiscono alle provvidenze dovute direttamente alle classi popolari; ma poichè una di queste provvidenze è stata ieri con larga competenza e con sicura dottrina illustrata dall'onorevole Giretti — mi riferisco all'acquisto del grano per l'alimentazione delle classi popolari; — e poichè mi consta che altri colleghi si accingono a prendere la parola sull'argomento, passo alle questioni strettamente proletarie.

Le associazioni in cui si presidiano le classi lavoratrici hanno insistito, insistono e insisteranno sempre più per aver più larga massa di lavori pubblici; e qualche nostro collega, che vive molto vicino alle organizzazioni stesse si appresta a recare in questa discussione la parola dell'esperienza tecnica e dirvi come le disposizioni prese per abbreviare le procedure siano apparse insufficienti. Altri, forse, vi dirà della necessità di favorire più ampie applicazioni del principio cooperativistico. A me una raccomandazione preme di fare; e cioè che nella distribuzione dei lavori pubblici vogliate seguire il criterio della giustizia regionale.

Non dovete, onorevole ministro, ascoltare soltanto i prefetti i quali troppe volte avvertono il bisogno solo quando questo tumultua nella piazza mentre lo ignorano quando, chiuso negli umili e sperduti villaggi delle zone migratorie, non trova la via per farsi sentire e non dispone di solidali forze politiche quali abbondano altrove. Sappiate tener presente i bisogni osservati nella loro realtà, attraverso non ai rapporti politici, ma alla fredda, obbiettiva rivelazione statistica. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Voi avete deliberate sovvenzioni per sussidiare i lavoratori più miseri, rimpatriati o no; e io mi compiaccio delle deliberazioni prese e mi auguro che nuovi fondi siano posti a disposizione dei comuni per tali scopi. Ma vorrei sapervi preoccupati di un'altra necessità: quella di agire, oltrechè sul singolo, sul gruppo, sull'associazione.

Abbiamo visto, in questi ultimi decenni, le nostre classi lavoratrici risparmiare sul proprio salario per costituire sodalizi, società di mutuo soccorso, associazioni di mestiere, cooperative; e abbiamo visto gruppi di lavoratori praticare la previdenza anche contro la disoccupazione involontaria.

Orbene, molte di queste istituzioni, a causa della crisi, minacciano rovina. È dovere vostro di intervenire per impedire che vadano dispersi i frutti degli sforzi delle classi lavoratrici, che vadan travolte le opere costate tanti oscuri eroici sacrifici. Prendete in esame quelle provvidenze che hanno fatto ottima prova all'estero, anche in questi aspri momenti di perturbazione della vita economica; apprestate gli adattamenti opportuni; salvate quello che costituisce una delle conquiste più belle del nostro movimento proletario.

E un'altra preoccupazione vorrei nel Governo: quella di agevolare, mediante organi opportuni, la distribuzione della forza di lavoro.

In Germania ed in Inghilterra, proprio nel giorno in cui la guerra scoppiò, queste istituzioni, o concordate fra le classi sociali o create dalla pubblica amministrazione, hanno fatto miracoli. Ond'è che mi auguro che le proposte presentate al presidente del Consiglio dalle nostre maggiori organizzazioni operaie, vengano sollecitamente tradotte in atto.

La guerra, determinando condizioni disastrose nell'economia dei diversi Stati belligeranti o neutrali, la guerra sospende fatalmente molte provvidenze sociali, ma nel tempo stesso altre ne foggia, plasmandole sui bisogni eccezionali dell'ora. Così nel commercio, la cui attività è tra le più aspramente colpite dalla crisi attuale e dove il numero dei disoccupati va raggiungendo una percentuale che si cercherebbe invano in altre categorie; nel commercio dove impiegati e commessi hanno inutilmente sollecitato sinora una legge sul contratto di impiego, nel commercio urge intervenire con norme che valgano a frenare i licenziamenti e a proteggere i richia-

mati sotto le armi. Così dai campi insistenti salgono le voci che vi domandano misure intese a rendere obbligatorie date migliori del podere affittato, nell'interesse dell'azienda agricola e delle classi lavoratrici.

Nella neutralità o nella guerra, da un complesso di considerazioni e di constatazioni questo si evince: che lo Stato italiano, in cui sempre più si immedesima il paese, avrà bisogno di sempre più larghi mezzi. Ora, nell'apprestarglieli, le classi abbienti siano, volontarie o comandate, in prima linea!

Quanti conoscono la vita intima della Germania e dell'Inghilterra esaltano l'enorme influenza avuta, nella formazione degli stati d'animo colà dominanti, dalla abnegazione di quelle classi dirigenti, in Inghilterra davanti alla riforma tributaria di Lloyd George, in Germania di fronte al famoso miliardo di marchi. Gli elementi di quella concordia nazionale — alla quale io pure ho dato sabato, con devozione il mio voto — sono fatti di intelligenza e di sentimento. Presentare alle masse il problema della posizione dell'Italia nel giuoco complesso della politica internazionale, presentarlo in tutta la sua complessità, senza semplicismi, significa agire sull'intelligenza delle masse. Agisca però il Parlamento anche sul sentimento delle masse stesse con le opere della giustizia che non si possono più a lungo differire.

E permettete, onorevoli colleghi, che chi parla a nome di una parte politica la quale nel giugno scorso, quando torbida correva l'ora nel Paese, fu recisamente con lo Stato contro i gruppi, permettete all'interprete di questa parte politica di aggiungere che, della solidarietà nazionale, è una forza possente anche la clemenza. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Non è un discorso che mi accingo a fare, ma è un semplice schiarimento che desidero provocare sopra un punto dei provvedimenti militari; e poichè non vedo al suo posto, con rinerescimento, l'onorevole ministro della guerra, rivolgo una domanda al ministro del tesoro, onorevole Carcano, il quale, nella precedente sua qualità di presidente della Giunta generale del bilancio, è informatissimo della questione di cui intendo occuparmi.

Alludo ai servizi dell'aeronautica.

Come membro della Giunta generale del bilancio, fui nominato relatore del disegno di legge numero 225, col quale si intende provvedere alla costituzione del Corpo aeronautico militare ed alla sistemazione dei servizi relativi. Questo disegno di legge si trova iscritto all'ordine del giorno della Camera fino dal giugno scorso, non è stato ancora discusso, e tutto lascia prevedere che non sarà discusso in questo scorcio dei lavori parlamentari.

Però, avendo l'onorevole ministro della guerra ritirato giorni or sono l'altro disegno di legge numero 208, quello cioè che provvedeva a maggiori assegnamenti al bilancio della guerra con 194 milioni di fondi straordinari, mi è opportuno ricordare che quel disegno di legge provvedeva, tra l'altro, anche ai servizi dell'aeronautica.

Quel disegno di legge è stato, nel fatto, sostituito dai decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, i quali stanno per essere convertiti in legge; ma questi decreti, che pure assegnano ben maggiori fondi per far fronte alla gravità del momento internazionale, non assegnano, almeno visibilmente, altri fondi, nè straordinari, nè ordinari ai servizi dell'aeronautica.

Si può osservare che nel testo letterale dei decreti non sono fatte assegnazioni specifiche di fondi; ma nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge numero 297, mentre si parla dei diversi servizi e delle diverse esigenze della preparazione militare, si tace completamente della aeronautica e dei servizi relativi.

Desidero perciò conoscere dalla lealtà dei ministri della guerra e del tesoro come si intenda provvedere a questi servizi; e a questo riguardo mi permetterò di ricordare che la Giunta generale del bilancio si occupò e si preoccupò in modo speciale dell'aeronautica militare: il disegno di legge n. 208 e che rifletteva la maggiore assegnazione dei 194 milioni al bilancio della guerra, destò interessantissima discussione nella Giunta generale del bilancio, la quale volle interrogare in proposito il ministro del tesoro e il ministro della guerra dell'epoca con un quesito speciale, inteso a conoscere gli intendimenti del Governo riguardo all'incremento della flotta aerea e le sistemazioni di tutti i servizi dell'aeronautica.

E poichè il disegno di legge dei 194 milioni nel testo ministeriale, e propriamente

all'articolo 1° che specificava le erogazioni, non faceva alcun cenno speciale all'aviazione, fu concordato con i ministri competenti di comprendere anche la flotta aerea fra i bisogni cui si doveva provvedere con i 41 milioni del secondo aggruppamento dei capitoli.

Ora, quel disegno di legge è stato ritirato; l'altro disegno di legge sui servizi dell'aeronautica non è stato discusso, e nei nuovi decreti non si fa più alcun cenno nè della flotta aerea, nè dei servizi che la disciplinano.

Non voglio credere a quello che si va da tempo mormorando, che cioè una certa onda di scetticismo e di preconcetti si sia andata formando attorno ai servizi della aeronautica, nè mi permetto di ricordare quale insegnamento a tal proposito stia dando la guerra attuale. Non è certamente questo il momento di discutere gli insegnamenti della guerra, nè di occuparci di servizi così delicati come sono quelli della nostra preparazione militare. Basterà aver fede nel patriottismo del Governo e nella saggezza dei ministri competenti.

Mi permetto soltanto di ricordare, rileggendolo, un voto della Giunta generale del bilancio, contenuto nella relazione al bilancio della guerra per l'esercizio in corso, fatta dal collega onorevole Falletti. A pagina 18 è così scritto: « La vostra Giunta che segue col più vivo interesse i progressi dell'aeronautica, destinata a prestare così utili servizi all'esercito in tempo di guerra - come ne abbiamo avuto prova nella recente guerra in Libia - non può che compiacersi del notevole sviluppo raggiunto, coi fondi all'uopo destinati, dalla navigazione aerea applicata all'esercito, e particolarmente per ciò che riguarda l'aviazione. Essa, pertanto, esprime il voto che non tardino ad essere sottoposti al Parlamento le necessarie provvidenze in corrispondenza con la entità della nostra flotta aerea, che le consta essere già ragguardevole nei riguardi dei *dirigibili*, e ancor più degli *arcoplani* per dare definitiva organizzazione ai relativi servizi ».

E che tali siano gli intendimenti del Ministero della guerra, è provato dalla chiusa della relazione ministeriale al disegno di legge sui servizi dell'aeronautica, presentato dal precedente ministro generale Grandi il quale così scriveva:

« Compreso di altissima fede nei destini della nuova conquista umana, per il decoro

e la grandezza della patria, per la sua difesa io mi onoro di presentare tali proposte alla vostra benevola accoglienza ».

Io quindi non mi permetto di fare nessuna raccomandazione speciale; ma un semplice appello al patriottismo, alla competenza, non disgiunta da responsabilità, del nuovo ministro della guerra, nel quale il Paese e la Camera ripongono illimitata fiducia. Dica il ministro della guerra o, in sua assenza, il ministro del tesoro, così benemerito dei servizi dell'aviazione, una parola rassicurante alla Camera, la quale serva anche a fugare ogni dubbio ed ogni prevenzione, nel caso che dubbi o prevenzioni ancora esistano a proposito di questi servizi. Nessuno chiede spese esagerate e non ponderate, ma soltanto quello che è strettamente indispensabile perchè si provveda allo sviluppo della flotta aerea, e più ancora alla urgente riorganizzazione dei servizi dell'aeronautica, i quali hanno bisogno di essere riformati e meglio disciplinati. Occorrono, è vero, nuove unità per aumentare l'efficienza della flotta aerea, ma occorre soprattutto costituire su più solide e più organiche basi il corpo aeronautico, cioè gli uomini che debbono, con audacia non disgiunta da saggezza, servirsi dei mezzi aerei. Ed ora, attendiamo la parola rassicurante del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che la proposta di proroga dell'esercizio provvisorio, accompagnata dalla richiesta di pieni poteri finanziari, si risolve praticamente nella soppressione della funzione parlamentare; considerando che la proclamata politica di neutralità - intesa e applicata lealmente - esclude la necessità di provvedimenti di carattere straordinario ed eccezionalissimo:

confermando che la politica di neutralità è oggi la sola che si ispiri alle condizioni e agli interessi del paese, e segnatamente delle classi lavoratrici italiane: mentre è anche la sola conforme ai doveri internazionali dell'Italia, in rapporto alle origini e alle finalità del conflitto che insanguina il mondo;

nel proposito di tenere alte le guarentigie statutarie;

passa all'ordine del giorno ».

**MODIGLIANI.** Onorevoli colleghi, io ho l'incarico dal gruppo parlamentare socia-

lista di fare quello che con eloquente parola indicava poco fa il collega Cabrini come suo compito per incarico del gruppo socialista riformista.

Ho l'incarico di aggiungere, di innestare ciò che può chiamarsi l'armatura vertebrale, la spina dorsale, alla discussione svoltasi negli scorsi giorni sui gravi problemi dell'ora storica che attraversiamo: alla discussione sui provvedimenti che essa impone, e più che tutto sui doveri che essa impone ai singoli partiti, in ordine alla esplicita, chiara, sicura affermazione delle loro direttive.

Il compito è tanto più facile, in quanto che, per necessità di cose, il disegno di legge che veniamo esaminando corrisponde perfettamente a quelle che sono le direttive del Governo. Non c'è da dubitarne, non è vero? Ma mi lusingo di dimostrarvi che - dato il mandato di illimitata fiducia, dati i pieni poteri, la dittatura, in sostanza, che la Camera si è compiaciuta di conferire giorni sono, col voto che tutti ricorderete, al Ministero - il disegno di legge che esaminiamo non è che la traduzione, in disposizioni finanziarie gravissime ed eccezionalissime, di questa dittatura. Esso lo fa discendere dal campo astratto e ideale della pura forma politica per concretarla in tutto quello che di più tangibile ci possa essere in confronto al patrimonio individuale e collettivo della nazione.

Infatti non si domanda oggi alla Camera la sola proroga dell'esercizio provvisorio, ma si domanda che questa proroga sia integrata da una forma di pieni poteri finanziari, che si traduce in sostanza nella libertà accordata al Governo di fare e disfare a sua posta; da qui a quando la Camera sarà riconvocata; se e quando questa Camera sarà mai riconvocata.

Perchè, quando si chiede al Parlamento di poter provvedere, con i mezzi che si crederanno più adatti, a tutte le eccedenze delle spese e a tutte le deficienze delle entrate, è di tutta evidenza che si chiede, per il Governo, il diritto di eccedere nelle spese tanto quanto voglia, e non dico di non curarsi, ma di supplire, come potrà e vorrà, alla deficienza delle entrate.

È, in altri termini il diritto d'amministrare il bilancio dello Stato nel modo che si crede il migliore, il più adatto. È, quindi, in sostanza, la soppressione della funzione, di quel che è essenziale, della stessa ragion d'essere del Parlamento. Io non ho veste per salire in cattedra in nessun luogo; e

meno che ovunque, in quest'Aula; mi guarderò dunque bene dal ricordare ai colleghi (e certo lo sanno meglio di me) che il regime parlamentare è sorto per l'appunto dalla rivendicazione dei sudditi del loro diritto di sindacare l'erogazione delle spese, e di decidere essi come queste spese si dovessero fronteggiare: Non c'è bisogno di scoprire tombe inglesi di secoli passati, di evocare l'ombra di Simone di Monfort! Le origini dell'istituto parlamentare vi sono note! I Parlamenti sono sorti e vivono anche oggi in tutte le nazioni civili, fondamentalmente, per disciplinare la vita economica e finanziaria dello Stato; eppure è proprio a questa fondamentale funzione del Parlamento, che ci si domanda di rinunciare, nel modo più grave, assoluto e meno controllabile che si possa immaginare. Dico: meno controllabile: perchè non so per quale accorgimento voluto e per quale conseguenza inevitabile del disegno di legge, ci si domanda nell'articolo di legge, che approverete tra poco, di consentire che le provvidenze di tesoreria (con le quali il Governo dovrà far fronte alle straordinarie emergenze e dovrà attuare i pieni poteri che gli sono concessi) vengano solamente comunicate al Parlamento! Fra un anno o due, o fra quanto: non si sa! Ed il Parlamento dovrà limitarsi a prendere atto di quanto il Governo, nella pienezza dell'arbitrio concessogli, avrà creduto di fare.

Perchè avviene questo? È proprio questa una necessità indeclinabile dell'ora che volge? Non c'è proprio altro modo e mezzo? Non è concepibile altra spiegazione di questa linea di condotta, fuori di quella che il Governo propone e che la Camera tra non molto adotterà?

A mio avviso (e vi domando di rendere omaggio al nostro diritto di dire, su questo punto, intero il nostro pensiero; anche perchè è nel vostro interesse di conoscere il pensiero dei vostri avversari, senza infingimenti e senza mascherature) a mio avviso — dico — è da risponderci a questa serie di domande, che il Parlamento italiano si trova al punto di deliberare quello che il Governo propone, solo perchè le classi dirigenti italiane non sono mature per la gesta storica che, forse, vorranno compiere. Se questo grande avvenimento storico a cui s'invita la Nazione italiana fosse maturo nella coscienza italiana, se i dirigenti ed i diretti sapessero tutti concordemente ciò che vogliono, per quale via si vogliono mettere e verso quale meta marciare;

nessun pericolo ci sarebbe stato di domandare al Parlamento, d'indicare chiaramente la via che vuol seguire. Ma è perchè invece quest'ora storica sorprende colossalmente impreparate le nostre classi dirigenti, ed esse non possono raggiungere nella realtà quella concordia nazionale d'intenti che sarebbe necessaria, che esse s'affannano a mascherare la discordia dei propositi e l'insufficienza della preparazione culturale e spirituale.

L'altro giorno si sono accomunati nel voto i dissensi più stridenti che immaginar si possano. Da quel lato (*Accenna a destra*) della Camera (ed io penso che siano i più accorti) era il sacro egoismo della Patria, che vibrava nel sì di fiducia, dato al Ministero; da quest'altra parte (ed erano, a mio avviso, i meno accorti) era il più sconfinato e più irrealistico sforzo d'altruismo che si possa immaginare, quello che domandava al proletariato italiano di immolarsi per trionfo delle democrazie internazionali le quali, secondo alcuni colleghi di questa parte, ora giuocano la loro posta suprema nel proposito di influire radicalmente, decisamente sui futuri destini dell'Europa e del mondo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Orbene come illuderei che voi abbiate raggiunto la concordia, quando così dispari, così contrastanti sono le vostre direttive, le vostre aspirazioni? Di là non c'è che la patria, di qua, nel fondo del pensiero dell'onorevole Bissolati, non c'è che la difesa aberrante, ma cavalleresca, dell'internazionale.

Quindi non è vero che ci sia concordia di intenti; c'è anzi assoluta discordia, ed è appunto per mascherare questa discordia, che la presente discussione avviene così. I più abili, i più esperti nocchieri in queste acque parlamentari volevano anzi con un gesto di franchezza, di cui va data loro lode, sopprimere del tutto la discussione, dei giorni scorsi.

Come se non fosse già troppo generica ed evanescente ed equivoca la base di discussione che il Governo aveva imposto, come se non bastasse questo a sterilizzare la discussione stessa: ci proponevano di rinunciare alla parola. Oh! certo questo sarebbe stato più sincero per tutti coloro che vogliono fingere di partecipare ad uno stato di concordia nazionale inesistente ed irrealizzabile.

Ripeto: inesistente ed irrealizzabile; e vi invito a tale proposito a rievocare il contrasto fra la dimostrazione quasi unanime



della seduta del 3, con le vicende della discussione del 5.

Quando da questi banchi alcuni illusi interventzionisti smascheravano troppo il fondamento democratico del loro atteggiamento, le ondate di rumore dell'altra parte della Camera li richiamavano alla realtà: cioè alla sostanziale discordia dei voleri. E così si è cercata l'ancora di salvezza nello espediente solito a tutte le famiglie in discordia: lasciare al fattore l'incarico di provvedere il meglio che può, in un modo o nell'altro, a far maturare i destini della famiglia discorde. Questo è il compito, che si affida al Governo colla sterminata libertà di azione concessagli, mentre non si sa che cosa la Camera ed il Paese l'abbiano incaricato di fare.

Quale incarico, quale mandato è stato dato al Governo? Di fare la guerra, di non farla, di farla per la rivendicazione delle terre irredente? Di preferire i mezzi bellici ai mezzi diplomatici? Chissà? Nessuno lo sa! Forse nemmeno il Governo. Si campa giorno per giorno, in questa finta aureola di concordia. Questa è la verità, tanto vero che proprio ieri sera il giornale che interpreta più fedelmente il pensiero della parte estrema della Destra; (estrema — dico — sul terreno di questa discussione; perchè ve ne sono dei più reazionari di loro!) l'organo dei nazionalisti si affrettava ad avvertire che non bastava ormai nemmeno la rivendicazione nazionalista delle terre irredente.

Precisava quel giornale che, quand'anche la diplomazia avesse assicurato il completamento della patria sia con l'annessione di una delle terre irredente, sia con la dichiarazione della assoluta libertà, concessa all'altra; nemmeno allora si doveva essere contenti! E indicava le mete più vaste e le vie più difficili per attuare tutto un vasto programma di imperialismo italiano in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo!

Un programma che nessun collega interventzionista di questa parte della Camera e nessun membro del Governo si sentirebbe di sottoscrivere.

Non c'è adunque in fondo a quello che accade oggi, nessuna comunanza di vedute nella maggioranza. E questo spiega il perchè di questa mancata discussione, questo spiega il perchè ci si domanda di tradurre in disposizioni gravissime, che sopprimono la funzione parlamentare, i pieni poteri concessi al Governo.

E basterebbe questa ragione perchè noi ci separassimo da voi e ci appartassimo,

ma io mi permetto di invitarvi a meditare se proprio davvero questa soppressione della funzione parlamentare sia indispensabile, sia utile alla vostra causa.

Non io devo essere il curatore della vostra causa, ma ben ho il diritto di pormi per un attimo sulla direttiva della vostra volontà per vedere se questa soppressione della funzione parlamentare almeno giovi alla vostra causa.

Pericolo di discutere in pubblico di politica estera. Qualcheduno ha ricordato qui i precedenti italiani. Mettiamoli in prima fila per non aver bisogno di andar a cercare fuori di casa gli esempi del corretto, del poderoso funzionamento parlamentare nei momenti più gravi della storia!

Il Parlamento italiano ha discusso fino alla vigilia della guerra del 1860.

Chi di voi si sia fatto premura di ottenere la meravigliosa pubblicazione degli atti parlamentari della rivoluzione italiana, avrà visto che i piccoli Parlamenti regionali italiani discutevano non solo alla vigilia della guerra, ma, quasi direi, quando le operazioni belliche erano cominciate, e non si aveva timore di mettere in piazza tutto quello che in piazza non danneggia sia messo, quando si sa dove si vuole andare.

Un piccolo Stato, in questi giorni, in una posizione che in un certo senso rassomiglia grandemente alla nostra, per quanto esso sia di gran lunga meno potente, meno grande di quello che noi siamo, meno innanzi sulla via della civiltà, meno adusato al regime delle pubbliche libertà, un piccolo paese ha dato in questi giorni un esempio che si rammenta con poca soddisfazione al Parlamento italiano.

In Bulgaria il Parlamento ha discusso per quattro giorni, senza timore di pressioni estere, senza timore di rivelazioni di segreti diplomatici, i suoi destini politici alla luce del sole. E pur ieri uno degli organi massimi del giornalismo italiano, il *Corriere della Sera*, portava una serie d'interviste nella quale i maggiori uomini della politica bulgara, a cominciare dal presidente del Consiglio dei ministri, non si trattenevano dallo svelare i loro propositi, dall'indicare precisamente ciò che essi vogliono realizzare ed ottenere.

Egli è che là una coscienza nazionale, per lo meno nelle classi dirigenti, esiste, ed allora nessun pericolo vi è di affrontare la libera, aperta discussione; ed è invece qui, dove questa concordia di sentimenti,



questa volontà precisa, questa consapevolezza dei fini, manca, è qui che non si può discutere, non perchè vi sia pericolo, ma perchè c'è la impossibilità di discutere.

Anzi, (e dovrete riflettere su questo: per quanto scarsa possa essere l'autorità di chi vi fa l'accento) questa soppressione della funzione parlamentare è un danno positivo, è un danno emergente per le stesse gesta che potete essere chiamati a compiere.

Voi avete proclamato, per la voce di parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, come in una guerra quale potrebbe essere quella nella quale l'Italia potrebbe essere tratta, condizione indispensabile, forse più della stessa predisposizione degli armamenti, forse più del vigore della finanza, è l'aver dietro un'opinione pubblica che moralmente, che intellettualmente, sia parata ai destini della patria.

E appunto, qui la parola eloquente di Salvatore Barzilai pochi giorni or sono ripeteva l'ammonimento che questa è la necessità prima. Ma come non vedete voi allora che la coscienza nazionale non si prepara e l'opinione pubblica non si illumina sopprimendo, o abbreviando il più possibile il dibattito parlamentare sui problemi ordinari e straordinari della tragica ora presente?

Se può concedersi che il Governo ha doveri di riserbo in determinati momenti, non è men vero che i deputati non possano mai dispensarsi dal dovere di riferire pubblicamente quello che è il pensiero di chi ha loro conferito il mandato legislativo. La precisa notizia del pensiero del corpo elettorale, degli elementi costitutivi della volontà nazionale, è un elemento indispensabile per le decisioni del Governo. Tanto è vero che il Governo è costretto a cercare altrove quella voce e quelle informazioni che dalle tribune di quest'aula non gli vengono. E tutti sanno la poco allegra cosa che si racconta essere accaduta a un certo momento: le informazioni chieste ai prefetti sullo stato di animo degli italiani in riguardo alla guerra.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è stata chiesta nessuna informazione ai prefetti.

MODIGLIANI. Anche se ella l'avesse chiesta, onorevole Salandra, non commetterebbe la *gaffe* di confessarmelo in questo momento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no!

MODIGLIANI. Io quindi, prendendo atto per cortesia delle sue dichiarazioni, mi permetto di credere che ella abbia trovato il modo — sia pure senza dar perfetta forma burocratica alla domanda — di farsi dare dai prefetti, o da chi per loro, le notizie cui ho alluso. Ed in caso contrario tanto più preciso e categorico sarebbe stato il dovere del Governo di provocare le manifestazioni dei singoli deputati, quando fosse vero ch'egli non abbia assunto ad altra fonte le notizie che pur doveva procurarsi. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque la discussione avrebbe giovato al Governo, avrebbe giovato all'opinione pubblica; tanto più che non vi dovete illudere, egregi colleghi: la maggioranza dell'opinione pubblica non è favorevole all'atteggiamento che la maggioranza della Camera ha creduto di prendere.

PAIS-SERRA. Ma chi lo dice?

MODIGLIANI. Chi lo dice? Forse voi stessi nei corridoi, come insinua qui un maligno. E infatti se così non fosse, io avrei veduto ognuno di voi levarsi a dir chiaro il pensiero dei propri elettori in materia. Sarebbe stato pur bello che (in luogo del voto anonimo, incerto, equivoco) ognuno di voi, uno per uno, fosse venuto alla tribuna a portare l'assicurazione che nella propria plaga, nella propria regione si è per la guerra.

Noi, che per necessità di cose dobbiamo vivere a contatto più continuo delle masse popolari, vi possiamo garantire che vi illudete se credete che le masse popolari siano favorevoli al vostro atteggiamento. E ciò è tanto vero e voi lo sapete così bene che (come già è stato rilevato) il discorso dell'onorevole Salandra si affrettava ad aggiungere, alle sonanti parole sulla politica internazionale, parole ben minacciose per la politica interna. Se ci fosse questa unanimità di consenso nel paese, non ci sarebbe stato bisogno della politica forte e spietata che pur continua; e quell'amnistia che noi non vi chiediamo come mercato della nostra adesione alla guerra, adesione che non daremo mai... (*Commenti — Rumori*) e che sarebbe argomento di pacificazione, l'avreste data! Ma voi avete bisogno che il Governo incuta più paura, visto che non raccoglie consensi.

E voi vorrete consentire, egregi colleghi che, dal modo con cui vi piace che questa discussione proceda, noi ricaviamo il diritto a una, non dico riserva, ma a una sia pur non simpatica previsione. Quan-

do è che le maggioranze di un paese hanno diritto di ottenere dalla universalità dei concittadini l'adesione incondizionata alle direttive che la maggioranza legale si pre-stabilisce? Quando la direttiva sia stata discussa in modo da suscitare tutti i consensi e tutti i dissensi; quando i dissensi siano stati tutti sconfitti o confutati alla luce del sole, quando il buon diritto dei consensi si sia legittimamente affermato.

Ma dopo quel che è avvenuto qui nei giorni scorsi, e dopo quel che delibererete fra poco, come rimprovererete voi alle masse ignare delle vostre ragioni, ignare per colpa vostra, come rimprovererete, se nell'aberrazione di un attimo, il dissenso vi manifesteranno nell'ora più grave? Ah! Vi sarà facile allora di far pagare il fio ai soliti sobillatori! Già lo pagammo e lo ripagheremo occorrendo tranquillamente ed immeritatamente. Ma la colpa di quei dissensi nell'ora difficile sarà vostra, sarà della soppressione della funzione legale del Parlamento in quest'ora della storia italiana.

Non ho il diritto di trattenerne la Camera più dello strettamente necessario per lo svolgimento del mio ordine del giorno, e passo quindi sopra a tutte le altre ragioni di principio che si potrebbero pure addurre per illustrare la prima parte del mio ordine del giorno. E vengo ad esaminare quella che mi pare essere la verità più grave per chi si affacci a considerare l'intima portata del provvedimento che il Governo propone: ad esaminare cioè le conseguenze *tecniche* (se così posso chiamarle) che derivano dalla richiesta di pieni poteri finanziari sottoposta alla Camera.

Il nostro amico Cabrini, da cui ci possono dividere molte cose ma a cui ci unisce un affetto immutato per la bontà d'animo che traluce da tutto il suo atteggiamento, faceva pochi momenti fa un discorso che ho ascoltato con sincera commozione, non perchè egli abbia fatto ricerca di mezzi emozionanti nella sua oratoria, ma perchè rivelava una così ingenua convinzione delle cose che diceva che non si accorgeva di andar chiedendo una serie di providenze sociali, pur dopo avere votato i pieni poteri al Governo di fare la guerra, come se le due cose non fossero così profondamente inconciliabili da far apparire il suo discorso nulla più che il grido di un'anima che vuol salvarsi ipotecendo una futura scusante per quando la condanna inesorabile verrà sullo atteggiamento suo.

Quel discorso era però ispirato alla ve-

rità profonda che la guerra a cui noi assistiamo ha dimostrata vera al di là delle previsioni. Qualcuno un po' per mania letteraria, un po' per esagerazione delle previsioni, pensava, prima che la guerra scoppiasse, che essa avrebbe portato con sé la scomparsa della vita civile ed economica dei popoli.

Invece con grande sorpresa abbiamo assistito a questo fatto: che, per quanto tremenda sia la guerra, la vita civile continua presso tutte le nazioni, e continua oggi e continuerà domani, tanto che le nazioni che pure sono in guerra debbono da un lato provvedere alla morte, e dall'altro non possono trascurare di provvedere alla vita, in casa propria. Vale a dire che nemmeno la guerra guerreggiata (e tanto meno dunque la guerra semplicemente prevista o minacciata, come è il caso per l'Italia) sopprime i problemi della vita civile, e il dovere del Governo di provvedere a questi problemi.

Questa verità, nella quale tutti debbono consentire ineluttabilmente, si traduce, nei lavori parlamentari, in quelle discussioni che il pubblico non segue; perchè esso compra il giornale quando vi sono le rivelazioni impressionanti di Giolitti o il pugilato fra i due lati estremi della Camera, ma non lo compra quando la Camera funziona in modo normale, per provvedere ai problemi civili. Da sei mesi non se ne discute più, e il Governo oggigiorno senza un perchè nè un per come, senza nessuna necessità assoluta invita a sopprimere la discussione dei bilanci, che è il terreno propizio per l'affermazione di tutti i bisogni di una nazione civile.

Eppure, giova ripeterlo, dall'aver o non avere provveduto in tempo alla soluzione dei problemi della vita civile dipendono — e tutti ne siete convinti — più che da altre providenze, le sorti d'una nazione in guerra.

Perchè il Belgio eroico è riuscito (se non a farsi massacrare meno di quanto lo sarebbe stato dal colosso tedesco, anche se avesse armato di più) a ritardare il massacro? Come ha potuto confonderlo di una aureola, che dal punto di vista morale è quasi una riparazione del danno subito? Ciò deriva dal fatto che esso ha provveduto da anni ai problemi della sua vita civile, come dimostrano le sue statistiche rivelatrici della grandissima forza sociale di quel piccolo popolo. Il suo proletariato è dei più assistiti, è educato e ha potuto liberamente in casa sua preparare alla luce

del sole lo sciopero generale per la conquista del suffragio universale!

Ecco perchè in una patria sia pur retta da clericali si sono potuti dimenticare tutti i dissensi di parte, e portare alla frontiera tutte le difese. Ecco perchè, senza spese militari, il Belgio ha dato prova di una resistenza militare incredibile; perchè (come diceva Turati quando lo urlaste) si sono mosse anche le pietre. E la bicicletta del povero così come l'automobile del ricco sono diventate armi di difesa d'una patria che non aveva trascurati tutti i propri doveri.

E perchè il colosso tedesco (che ormai, per non farsi troppo fischiare, è doveroso bestemmiare senza riserve), attraverso gli errori atroci della sua condotta in guerra, e le insufficienze incomprensibili della sua preparazione diplomatica anteriore, riesce a dare oggi lo spettacolo d'una nazione che è tutta davvero in armi?

E leggete a questo proposito, se ne avete vaghezza, i giornali francesi, come il *Temps*, in cui giornalisti non sospetti descrivono lo stato di spirito delle grandi città tedesche.

Perchè la Germania non aveva colposamente trascurato i primordiali doveri del suo compito di patria: aveva spazzato via non solo dalle sue statistiche (che sono veramente sincere e non come quelle di altri paesi che arrivano tardi, incomplete e discutibili), ma anche dalla realtà della sua vita di nazione, il fenomeno della emigrazione, riassorbendo nei campi e nelle officine quelli che prima era costretta a spedire all'estero affinchè si guadagnassero un tozzo di pane. La Germania era all'avanguardia della legislazione sociale, e tutto là piegava al diritto dello Stato di sospingere sulle vie del progresso tutte le forme della attività produttrice.

Ecco perchè, ad insaputa e sorpresa di tanti di noi, si è veduto balzare fuori la Germania tutta compatta in armi: perchè là v'era una patria non del tutto dimentica dei suoi doveri e tale quindi che ha potuto — ahimè! — lasciare sussistere nei cervelli più internazionalisti il brodo di cultura per quel bacillo pangermanista che ha invaso con patologica subitaneità troppe coscienze, piegato tanti uomini, sconfitte tante ideologie!

Ma in Italia che cosa abbiamo fatto, che cosa avete fatto, per avere il diritto di pretendere dalle nostre genti che obbediscano e facciano (poichè primo dovere si dice oggi sia quello di tacere, e nei comizi e nelle

discussioni, e anzi i comizi non è lecito tenerli che in privato: sotto chiave).

Che cosa hanno fatto le classi dirigenti italiane di così profondo e decisivo per potere oggi pretendere dalle classi lavoratrici del loro paese l'abdicazione a tutte le loro idealità e a tutti i loro interessi? Che cosa hanno fatto? Oh! certo io non affermerò che nulla sia mutato, nulla sia progredito in Italia! Ma in confronto di quella ridda di miliardi che pochi giorni or sono da quel banco l'onorevole Tedesco faceva ballare nelle orecchie attonite della Camera (la quale non riconosceva più il ministro democratico, che pur aveva dato ad intendere che la finanza militare non aveva mai soffocato la finanza civile) di fronte a quella ridda di miliardi dove sono le provvidenze civili per tanta gente in Italia?

Lo dicono le lettere che il nostro collega Ciuffelli manda ormai quotidianamente a tutti quelli di noi che hanno ancora l'ingenua speranza che, segnalando i lavori di una strada, di un canale, di una bonifica, se possa dar da lavorare a qualche disoccupato! La risposta è stereotipa: il lavoro non è urgente, il progetto non c'è, il progetto è allo studio, e i milioni che qualcuno aspettava restano sulla carta, come il debito di un creditore insolubile.

Colla competenza che gli è propria il collega Mazzoni ha fatto delle statistiche che danno tre giorni di lavoro per tutta la stagione invernale in certe regioni, in altre parti d'Italia dieci giornate di lavoro e in alcune parti soltanto venti giorni di lavoro.

Quand'è così che avete provveduto al problema fondamentale della vita umana — semplicemente: umana — come potete pretendere che questa gente vi segua? Ma i sedici milioni di analfabeti che non sono in grado di seguire le nostre discussioni, come potranno intendere e sentire le vostre idealità? Ahimè, non importa che ve la dica io la risposta, già la danno i fatti! Nè lo rilevo volentieri, perchè noi non siamo tanto internazionalisti da rallegrarci dei tumulti di casa nostra, quando non approdano ad alcun risultato concreto.

E se taluno ripetesse la solita frase fatta dell'Italia meridionale sempre dimenticata; ebbene sappia che anche in Toscana vi sono stati dei tumulti che hanno risposto come un'eco a quelli di Barletta! E non siamo che al 9 dicembre, onorevole Sallandra, e già avete tumulti in piazza per la fame; a che cosa si arriverà quando le

scarse economie dei lavori autunnali saranno scomparse e si sarà alle prese colla fame? Che accadrà quando s'imporrà la primordiale guerra fondamentale dell'uomo per il pane, prima o durante la guerra per le idealità della nazione?

Perchè non avete provveduto, bisognava oggi provvedere concretamente, vigorosamente. Ci chiedete 50 milioni per poter ricorrere al credito per i bisogni militari, ebbene perchè il Governo non è riuscito a trovarne 50 per finanziare col credito anche i lavori pubblici?

Non ci sono più in Italia lavori pubblici indispensabili, non ci sono più direttissime o doppi binari da costruire? Non occorrono più bonifiche, o porti, o strade? Egli è che questa parte del problema non smuove l'interessamento vostro, questa parte del problema è il nostro compito, non il vostro. Voi vedete l'altra faccia del problema e quella sola risolvete, e la risolvete in una maniera che è la più tipicamente rivelatrice della vostra impreparazione.

La vostra impreparazione si rivela non solo nell'aver trascurato in quest'ora completamente i problemi civili, ma nello stesso modo con cui provvedete al problema nazionale, che vi preoccupa.

Queste osservazioni avrebbero avuto molta più autorità se avesse potuto sottoporvele un collega che altri doveri tengon lontano da questa Camera: ho nominato il nostro collega Graziadei.

Ma pur senza sfoggio di molta sapienza, credo di poter dire quanto basta.

Dunque voi provvedete insufficientemente anche al vostro problema. Che cosa chiedete infatti? Chiedete di poter fare delle operazioni di credito e domandate che fin d'ora vi si diano i mezzi per provvedere al servizio degli interessi. Chiedete alla Camera di deliberare un complesso di provvedimenti tributari da cui si spera un gettito di 50, 51 milioni. Finchè l'aritmetica non torni ad essere un'opinione, con 50 milioni di annuità si ha un miliardo di capitale: e forse meno per le decurtazioni imposte... da chi lo fornisce!

Ma a che cosa serve un miliardo nei frangenti in cui vi trovate? O pagate gli arretrati della guerra di Libia, ed essi vi ingoiano il miliardo. O lasciate in sospeso quegli arretrati, e allora il miliardo non copre probabilmente nemmeno le spese già fatte.

Anche un poco esperto lettore delle carte finanziarie — quale io mi sono — ha

potuto leggere ed imparare nella *Gazzetta Ufficiale*, che a tutto il 31 ottobre, il Ministero della guerra aveva pagato, — dico: pagato e non impegnato — mezzo miliardo di lire! Evidentemente dunque la provvista di un miliardo domandata al credito è insufficientissima. Vien fatto allora di pensare che questo non è che il primo di una serie di provvedimenti.

Si ricorre (per ungere col solito soave licore il solito bicchiere) alla tassazione diretta per aver l'aria di colpire le classi agiate, e poter poi passare, con ben altra intensità, nell'ora tremenda, a colpire gli altri generi del consumo e gli altri cespiti delle entrate.

Qualche giornale ha annunciato che si medita già un rialzo di fumo. Vedo che mi si accenna di no, e prendo atto della rettifica; ma, siccome evidentemente 50 milioni di nuove imposte non bastano, non si cancella la necessità che in qualche altro modo dovrete pure provvedere in seguito per finanziare le altre operazioni di credito.

E che il ricorso al credito, nei termini in cui è presentato, sia di una palmare insufficienza (sia di fronte al passato, sia di fronte all'avvenire) non potrete negare se resta vero, che la mobilitazione costerebbe essa sola il miliardo che oggi ci si domanda, se è vero, come taluno ha affermato, che la guerra costerebbe dai dieci ai tredici milioni al giorno.

Dunque questa insufficienza dei provvedimenti finanziari rivela quella che dicevo esserne la nota caratteristica; la incertezza cioè di vedute, la non chiarezza dei propositi intorno ai destini della nazione. Voi tentate nascondere questa verità zampillante, riducendo la discussione e soffocandola nel sudario della finta concordia nazionale; ma non ci riuscite!

E qui prego vivissimamente i colleghi di ricordarsi che io ho il dovere di dire cose non eccessivamente simpatiche per loro, perchè se tacessi quello che è il mio dovere di dire, voi avreste il diritto di condannarmi per l'equivoco del mio silenzio o delle mie tergiversazioni. Io voglio infatti ora rilevare che il progetto ben più decisamente rivelò i vostri metodi legislativi, parlamentari e governativi: e ne autorizza la condanna.

Al fabbisogno guerresco si poteva provvedere, come qualche altra nazione ha fatto, con la tassa sul capitale.

Non sarebbe stato difficile, il miliardo che si domanda al credito, domandarlo ad

un'imposizione sul capitale; dato il momento storico, data la possibilità (chiedo all'onorevole Luzzatti di lasciarmi usare una sua frase) di monetizzare in questo momento, con una tassazione efficace, l'entusiasmo patriottico delle classi dirigenti.

Ma una tassa straordinaria sul capitale equivale ad un prestito forzoso: senza interesse e con perdita del capitale stesso.

È quindi molto meglio fare appello al patriottismo di chi ha danaro (come ha detto l'onorevole Carcano) chiedendo che diano patriotticamente a prestito al quattro e mezzo o al cinque per cento.

Le classi dirigenti italiane i conti li sanno fare.

L'imposta straordinaria sul capitale vuol dire non solo rinunciare all'interesse, ma rinunciare al capitale per la patria; invece lanciare un prestito al cinque per cento vuol dire incaricare il Governo di assicurare immediatamente il servizio degli interessi.

Guerra sì, concordia nazionale sì; ma non col danaro delle classi dirigenti! Da ciò l'imposta quale è proposta e che oggi, come sempre, sarà pagata dalle classi lavoratrici.

E vedi caso! Proprio all'atto stesso in cui vi apprestate a chiedere nuovi fondi al patriottismo al cinque per cento delle classi dirigenti, voi dimenticate quel voto che la Camera ha dato quasi all'unanimità, alla fine dell'ostruzionismo, in merito alla riforma tributaria.

Quale momento più adatto di questo? La Patria deve muoversi per raggiungere le grandi mete! La concordia nazionale è indispensabile! Si lesinano perfino ai poveri i lavori pubblici! E allora perchè non imporre, anche con un colpo di maggioranza, alle classi dirigenti italiane, la riforma tributaria?!

Pensate quale grande gesto sarebbe stato per l'Italia l'avviarsi alla guerra con la introduzione di una imposta diretta veramente progressiva! L'affermazione del concetto della doverosa progressività nelle imposte, in questo momento storico! Quale grande fatto storico sarebbe stato!

Ma queste cose non son da voi! E bene l'onorevole Ciccotti mi suggerisce che a tal patto non si farebbe mai! Egli ha perfettamente ragione.

Invece eccoci a sovrapporre il dieci per cento a tutti, ai piccoli bottegai già spremuti e ai ricchi capitalisti non abbastanza tassati, senza distinzione; al grosso proprie-

tario di immobili urbani e al modestissimo impiegato (il cui stipendio non avete aumentato, sebbene abbiate chiesto in luglio i mezzi proprio per migliorare il salario di questi dipendenti).

Con questo di più grave che la nuova imposta refluirà nelle tasche patriottiche di chi avrà dato danaro al cinque per cento e sarà anche riuscito a rovesciare l'imposta sugli omeri degli inquilini.

Al qual proposito mi sovviene, che in Germania, o in Austria, il giorno stesso in cui la guerra fu dichiarata, non so se un decreto dell'imperatore o di un qualunque generale con mansioni da stato d'assedio, vietava che si aggravassero i fitti o che comunque si peggiorasse la condizione degli inquilini: e ciò per evidente ragione di pubblica tranquillità. Da noi nessuna provvidenza di tal natura non muove ad un'ora grave come questa!

Qui alla Camera esiste, non so se agli archivi o agli Uffici una proposta di legge dei nostri colleghi Lucci e Ciccotti, perchè si provveda a difendere gli inquilini e gli affittuari dall'ingordigia dei proprietari di case e di terre.

Chi ha risvegliato dagli scaffali polverosi la proposta di legge Lucci e Ciccotti? Nessuno. E domani i proprietari pagheranno il dieci per cento in più, dopo essersi rivalsi sugli inquilini del dieci di oggi, del cinque di ieri, dell'altro dieci che domani l'altro verrà. Lo strano è che nemmeno il relatore di questo disegno di legge si è accorto della speciale gravità di questa imposizione. Forse è un errore di stampa, forse è una inavvertenza di scrittore frettoloso; certo è che egli raccomanda alla Camera di approvare l'aumento sulle imposte dirette, dicendo che si aumentano imposte che non furono recentemente aumentate.

Mi perdoni l'egregio relatore.

Egli ha letto malamente la relazione ministeriale. Non sono nuovamente aumentate quelle imposte sugli affari, che furono aumentate poco tempo fa. Anzi: in riguardo a questo - e perchè si tratta di una imposizione che veramente colpisce le classi borghesi e dirigenti - si è avuto gran premura di prevedere esplicitamente l'esclusione del *bis in idem!*

Ma le imposte dirette, specialmente quelle immobiliari, sono assai più facilmente rimbalsabili; e allora - contrariamente a quanto ella ha scritto, onorevole Aguglia - le imposte dirette, che furono aumentate del

cinque per cento nello scorso luglio, sono aumentate del dieci per cento oggi.

Questa è la sostanza finanziaria del disegno di legge che ci sta dinanzi, sostanza che autorizza una conclusione sola, la solita, che anche nell'ora della cosiddetta concordia nazionale, quel certo malanno, secondo voi, quella forza insopprimibile, secondo noi, che è la lotta di classe, continua a farsi sentire e a operare.

La borghesia ha i suoi destini, ha idealità sue, aspirazioni da raggiungere, imposte da pagare, ma in definitiva essa riversa l'onere di tutto ciò sugli omeri delle classi lavoratrici.

Questa è la verità, che anche in questa ora tragica balza fuori dal disegno di legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E badate che tutto si può rimproverare al Governo (un po' di elogio non guasta) salvo di non essere energico.

Quando si è trattato della difesa della produzione e della circolazione, non ha esitato a sovvertire il Codice civile ed il Codice commerciale. Decreti di moratoria finchè se ne è voluti. I protesti rimandati a comodo, ecc., ecc.

Provvedimenti radicali ed energici questi e la cui critica è forse vana dal momento che, per meglio adattarli ai bisogni della produzione e della circolazione, furono presi in pieno accordo coi preposti ai grandi istituti di credito e alle grandi imprese industriali e commerciali: onde è presumibile siano i meglio adatti allo scopo!

Ma guardate invece nei campi del consumo. Una riduzione del dazio sul grano tardiva ed insufficiente, tanto che si è dovuto prorogarla, arrestandola però alle soglie del prossimo raccolto. I signori proprietari italiani non si turbino troppo: essi potranno vendere il loro raccolto anche in piena guerra al solito prezzo, se pure non rialzeranno perchè il dazio tornerà a 7,50 quando le mietitrici e le falci falceranno le messi. Onde appare chiaro che per la difesa dei consumatori nulla di efficace fu fatto, appunto per non colpire gli interessi dominanti!

Ma non è mio proposito trattare più a lungo questo punto; e così mi limito a rivolgere una domanda al Governo: se abbia notizia di un certo *trust* di capitalisti della mia dolce terra toscana. Alcuni lucchesi, lucchesi-americi, sono riusciti ad incettare tutto il disponibile della produzione argentina; e hanno con tanta rapidità incettata la parte disponibile per l'Italia, che quando il Governo si è svegliato ed ha man-

dato qualcuno per far delle compere, questi non ha trovato più nulla.

Ma è tempo che io chiuda questa digressione.

I provvedimenti finanziari odierni difettano per molte ragioni, non per mancanza di energia nel Governo. Quando sono in giuoco gli interessi dominanti, il Governo sa essere pronto ed energico. Lentezza ed insufficienza caratterizzano i provvedimenti del Governo quando si tratta del *vulgum pecus* dei consumatori: quando si tratta di impedire le speculazioni sul consumo. Tanto vero che mentre parlo (e come mi conferma qualcuno proprio ora) nell'Italia meridionale il grano si paga 40 lire il quintale! Quando si tratta di salvare le grosse banche dall'inevitabile fallimento, allora si usa la maggiore energia e la maggiore prontezza; ma quando si tratta di assicurare i consumatori contro la speculazione, invano si chiedono provvedimenti, invano s'invoca l'esempio di ciò che per le classi popolari altre nazioni hanno saputo fare.

E allora se la vostra politica usa di questi mezzi, come non intuite la fondatezza di una affermazione che potrà sembrare aprioristica ma che è dimostrabile con tutta una serie di argomenti? Se questi sono i mezzi, non è possibile che gli scopi siano d'interesse nazionale; se la lotta di classe non disarmava quando si tratta di colpire i cittadini in momenti come questi, è un po' difficile che essa disarmi quando si tratta di preparare e promuovere i cimenti da cui dovrebbero dipendere i destini della patria.

E allora perchè vi meravigliate, se anche per questo solo primo riflesso noi siamo contro di voi?

Perchè vi stupite, perchè gridate contro di noi, perchè ci coprite d'ironie, di sarcasmi e di villanie?

Noi facciamo il nostro dovere, e del resto voi stessi, quando vi torna comodo, lo riconoscete. Quando in un altro Parlamento d'Europa, in piena guerra, un socialista rifiuta il suo voto alle spese militari della patria sua in guerra, quando Carlo Liebnecht sta seduto nel Parlamento germanico, tutti i giornali innalzano inni al coraggio e alla coerenza del compagno nostro. Ebbene anche noi abbiamo dovere e diritto di restar seduti, e resteremo seduti, davanti a domande simili a quelle che voi ci fate, perchè è nostro dovere di resistere alla infatuazione guerresca. È nostra missione combatterla. (*Approvazione all'estrema sinistra*).

Abbiamo forse potuto in qualche mo-

mento piegarci ad ottenere il lasciapassare per la nostra intransigenza con qualche concessione al vostro sentimento; tollerate oggi che la Camera è poco popolata, e forse perciò più tollerante, che il nostro pensiero sia esposto intero e completo e sia spiegata la ragione del nostro atteggiamento.

È il nostro compito, ripeto, è il nostro dovere di resistere alla guerra, e questo nostro dovere dobbiamo compierlo con una sola limitazione; la limitazione dell'infedeltà!

Noi non potremo fare, nè dovremo fare, non potremo domandare a nessuno che sia fatto ciò che si risolverebbe in pura perdita.

Questa nostra linea si presterà certo alla facile critica di non saper sparare altro che a salve. E la critica ci verrà specialmente da coloro che hanno disertato le nostre file. Ma la verità è che noi non abbiamo che un dovere: resistere alla guerra nei Parlamenti, nei comizi e nei giornali; abbiamo il dovere di screditare la guerra e le idealità che alla guerra condurrebbero; non abbiamo che una sola restrizione nell'esercizio di questo dovere, di non condurre nessuno a pazzie inutili; ma ogni qual volta la resistenza è possibile, abbiamo il dovere di farla ora e sempre in qualunque modo, tanto più (e vi do la lieta notizia che sono ad intrattenervi brevissimamente dell'ultima parte dell'ordine del giorno) tanto più che non possiamo in coscienza accettare nessuna delle ragioni che da questi banchi sono state opposte per farci deflettere da questo atteggiamento.

Si è parlato di doverosa solidarietà nei destini della patria. E noi in determinate eventualità non abbiamo negato la necessità di questa solidarietà. Ma a chi ci opponga concretamente la necessità presente dell'ingrandimento della patria, abbiamo diritto (con studiata cautela di frasi, per non urtare i sentimenti di nessuno, ma con precisione e sincerità di pensiero) abbiamo diritto di parlare così: voi avete diritto di domandare non ai socialisti italiani, ma ai socialisti di tutto il mondo di ricordarsi che essi parlano una lingua, che hanno una tradizione, che per la necessità stessa della loro propaganda, della loro vita e dello svolgimento del loro pensiero essi non possono desiderare che nell'ambito della loro attività altra lingua si parli, altra civiltà si imponga.

Questa è la necessità elementare, storicamente indeclinabile del nostro movi-

mento. Ma quando a questa necessità preliminare della vita politica delle nazioni, (la quale è il presupposto della possibilità dello esplicarsi delle libertà politiche e dello avviamento a regimi sempre più democratici) non si venga meno, quando a queste necessità si sia provveduto, quando si tratta semplicemente d'ingrandire i confini della patria, allora sorge il quesito che noi abbiamo il diritto di porre ai più accesi irredentisti di quei banchi e di questi:

Se per avventura fosse vero che la rendizione di quegli italiani che non fanno parte della compagine politica italiana costasse alla compagine politica italiana tale un insieme di sacrifici finanziari, economici e culturali da deprimere per decenni lo sviluppo della patria e da compromettere la sana espansione, la grande espansione italiana all'estero, quella che portano all'estero i nostri emigranti col loro pensiero, col loro lavoro, se questa espansione dovesse effettuarsi per decenni in condizioni peggiorate: se il trionfo di velleità irredentiste fiaccasse, dopo una guerra, le sorti e le forze d'Italia, in modo tale da rendere meno sana la compagine italiana, da rendere più difficile la sua educazione, meno fecondatrice di progresso l'esistenza dello Stato: se noi dovessimo per decenni pagare lo scotto dell'emigrazione cinese d'Europa in tutto il mondo, io mi domando: chi avrà provveduto meglio ai destini dell'espansione della civiltà italiana? Noi che domandiamo la patria forte e civile in casa, perchè i figli che manda fuori siano civili, forti e diffonditori della sua civiltà? Oppure voi, che per una idealità oramai inutile alla esistenza e allo sviluppo della compagine nazionale, domandate alla patria un sacrificio che le schiuderà le frontiere, ma la rimanderà per decenni nel novero delle nazioni spagnolesche, che hanno una stella di più sulla loro bandiera, ma anche milioni di miserie di più nei loro bilanci economici?

*Una voce.* No, no!

MODIGLIANI. Mi sento dire di no. (*Interruzione*). O collega, che mi interrompi, io ti comprendo, io intuisco l'equivoco della tua interruzione.

No, io non prevedo disastri. Io prevedo la vittoria volentieri, a preferenza del disastro. Ma disastro o vittoria (questo è il punto) lo scotto da pagare sarà lo stesso, il perturbamento d'Italia all'interno sarà lo stesso: perchè saremo ugualmente fiaccati; perchè l'emigrazione nostra cenciosa



continuerà, per decenni, in tutte le plaghe del mondo, rivelazione e conseguenza dello accentuato rallentamento della redenzione interna sociale dell'Italia e del suo proletariato!

Pur concedendo dunque che anche i socialisti non possono non sentire e non prediligere la specifica civiltà delle razze e delle nazioni cui appartengono, noi restiamo fermi nel concetto che nell'ora presente non ci avvince e non ci convince l'appello rivoltoci in nome delle aspirazioni della patria, cioè per l'allargamento dei suoi confini.

Così e come non ci convince l'appello ai doveri che si pretende desumere dal nostro, non mai morto, sentimento d'internazionalisti.

Una delle frasi (proprio frasi, e niente altro che frasi) che ci sono più di frequente gettate fra le gambe, è che questa guerra è la guerra delle democrazie e delle nazionalità; la guerra degli aggrediti incolpevoli contro l'aggressore feroce; la guerra che muterà la faccia al mondo non solo sulle carte dei geografi, ma anche nel contenuto delle carte politiche che regolano i destini delle nazioni.

Confesso di non aver sentito mai frase, a mio modesto avviso, più frase di questa. Non so se vi siano guerre democratiche. Posso concedere che si debba distinguere fra guerre e guerre, per lo meno in passato. Ma nego che questa sia una guerra di idealità, e affermo, come tutti sentono e sanno, che assistiamo ad una guerra pel predominio in Europa fra l'Inghilterra e la Germania.

Non è questa l'ora in cui mi possa indugiare ad illustrare questo punto; so che molti di voi i quali pur gridano *raca* a noi, queste cose sanno e potrebbero illustrare meglio di me. Guerra di predominio è questa, dalla quale è pazzia sperare l'avvento di regimi più liberi. È una contraddizione in termini che da una guerra che ha per iscopo l'assoggettamento di tali masse di gente possano escire regimi ed indirizzi di maggior libertà o di più squisita libertà. Per convincersene basta guardare ai metodi della guerra! Ah, si può associarsi a tutte le proteste dei massoni e degli atei per le cannonate contro la cattedrale di Reims; ma vi domandiamo d'associarvi alle proteste d'artisti, come Ugo Ojetti, per le cannonate russe contro i monumenti di cui il Rinascimento italiano ha riempito Cracovia.

Si può, se volete, sottoscrivere a tutte le condanne per le barbarie degli ulani;

ma associatevi a condannare le barbarie dei cosacchi. Pare, certi giorni, che il *cliché* composto in tipografia per gli ulani, abbia sbagliato colonna e sia andato per errore fra le notizie fronte est della guerra, e serva tal quale per quello che i cosacchi hanno fatto nella Prussia orientale.

Domando a quelli che vedono la difesa delle nazionalità in questa guerra, di spiegarmi il misterioso rapporto tra la difesa delle nazionalità e la direzione della guerra affidata a quel Lord Kitchener che tutti i democratici d'Italia ci hanno insegnato qual guerriero fosse, quando domò l'insurrezione boera. Non ho bisogno di ricordare altro: perchè da questa tribuna un po' di ritegno di frasi è necessario che sia usato. Nè si può ripetere qui il nomignolo con cui egli fu indicato allora; basti ricordare che egli fu segnalato alla esecrazione del mondo civile.

Domando a coloro che vedono il trionfo delle nazionalità nella guerra che si viene combattendo, di spiegarmi come concilino questa loro opinione con la presenza di truppe indiane nelle trincee francesi; come conciliano la difesa delle nazionalità con la presenza di truppe marocchine nelle stesse trincee?

Io ho ancora nella mente una tremenda corrispondenza, di pochi giorni fa, di Luigi Barzini, il quale avendo assistito alla conquista di una trincea tedesca da parte di *goumiers* marocchini, o algerini che fossero, narra che la trincea fu conquistata ad arma bianca... secondo gli usi locali di quei bravi coloniali!

Narrava Barzini che quando i *goumiers* tornarono a riferire che la batteria, o meglio il cannone, perchè si trattava di un cannone, taceva, essi dissero: « Cannone non parlare più ». E i cannonieri? — fu loro domandato. — « Nemmeno cannonieri parlare più », risposero, e gettarono agli ufficiali alcuni involti, che contenevano le teste dei cannonieri tedeschi, che essi portavano come documento della trincea espugnata. Quando si parla di trionfo di democrazia, di civiltà, di nazionalità e si vedono nazioni civili incoraggiare i barbari sudditi lontani a portare in Europa i sistemi delle guerre coloniali, ci si domanda se ci sia molto da sperare da questa guerra, condotta da una repubblica in cui si riaccendono le speranze del clericalismo e dalla monarchia liberale inglese, che si avvia verso la coscrizione obbligatoria: la cappa di piombo, che era stata tenuta lontana fino



ad oggi dai destini e dalla storia dell'Inghilterra. Ma che guerra democratica, che rivendicazioni di nazionalità, quando è in lizza il capitalismo inglese, che è tanto forte nella compressione delle nazionalità, sulle quali gli occorre d'imporre il suo dominio! È guerra di predominio, nella quale i vincitori dovranno per necessità di cose far pagar cara la vittoria. Essi dovranno tenere fermo il loro dominio con armamenti mai visti, ed armare vuol dire sopprimere la libertà, arrestare il progresso civile delle nazioni. Questo è il destino di chi vincerà.

Potrei chiedere all'amico carissimo Cavagnari una qualunque citazione latina, che dicesse come i popoli vinti si vendicano dei popoli vincitori. So e sento che questa immane vendetta dei vinti ci autorizza a dire che si illude chi ci parla di conquiste della democrazia, qualunque sia il vincitore. Il vincitore dovrà imporre la propria volontà con la forza, ciò che vuol dire armi e queste non hanno mai significato libertà e democrazia.

Quale la conclusione? Non c'è ragione che il proletariato partecipi a questo conflitto. Può il proletariato essere travolto nei doveri della guerra; e quale è il pazzo che si illude che cinquant'anni di conferenze internazionali possano aver dato al proletariato il mezzo di insorgere efficacemente contro la forza statale del regime borghese proprio quando questa forza si arma di tutti i più vigorosi e più spietati istrumenti di compressione e di oppressione?! Ma dover subire la forza dello Stato nell'ora della guerra non esime oggi dal dovere della protesta.

Dovere non sterile e verboso, perchè la protesta d'oggi ci salvaguarda il diritto alla critica demolitrice e rinnovatrice di domani. Onde si desume però anche come la protesta non debba esser contraddetta dalle opere e da altre concrete manifestazioni; e debba esser chiara, ferma, coerente, tenace, a costo di tutto!

Si tenta, è vero, contrapporre a questa protesta, ed in genere a tutte le ragioni più intimamente socialiste del nostro atteggiamento, un'affermazione che ho il dovere di rilevare. Si dice che l'intervento dell'Italia nel conflitto orrendo ne affretterebbe la fine. Lascio al ministro degli esteri il rispondere, con tutta cognizione di causa, se proprio l'intervento italiano non provocherebbe altri interventi contrari; e se quindi non si risolverebbe soltanto in una estensione ed in un aggravamento del

conflitto, invece che in un coefficiente al più rapido fine.

Come mia opinione personale io non esito ad osservare che il nostro intervento non darebbe il tracollo a nessuna bilancia; allargherebbe il campo dello sterminio, ma io penso, ed è l'ultimissima cosa che volevo dire, che seppure l'intervento dell'Italia dovesse apportare il tracollo della bilancia, questo non è nell'interesse, anzi è lungi dagli interessi del proletariato internazionale.

Il proletariato internazionale ha interesse a che la guerra si risolva senza il successo di nessuna delle parti. Chiunque vinca, le armi avranno gloria e diritto di imporsi, e quando le armi e gli armigeri hanno diritto di imporsi, chi ne va di mezzo è la libertà, è il progresso economico e sociale! Chi sa che i nostri compagni tedeschi non debbano alle glorie militari del '70 la maggiore facilità con cui l'internazionalismo di quel proletariato ha ceduto di fronte al pangermanismo circconfuso dai grandi allori del '70! (*Interruzione del deputato Agnelli*).

Onorevole Agnelli, se ella si annoia, ella è padrone di andarsene e non di interrompere scortesemente. (*Oh! oh! — Interruzioni del deputato Agnelli*).

E insisto nell'affermare che non è nell'interesse proletario che vincitori vi siano, perchè, quando ci siano, più preponderante è la pretesa delle classi dirigenti e dei ceti militari di ottenere che le armi siano consolidate ed aumentate: costi quel che costi al civile sviluppo dei popoli. Io domando a voi quanta parte della condotta dei compagni tedeschi è l'ultima eco delle vittorie del 1870 che hanno dato all'esercito tedesco l'aureola del vittorioso.

Bisogna che i delitti di questa guerra orrenda siano infecondi per tutti: a questo patto, a mio avviso, militarismo, ordinamenti compressivi e violenti non solo non raccoglieranno simpatia, ma ondate di proteste prontamente verranno a preparare e facilitare l'immane riscossa proletaria internazionale contro gli orrori d'oggi per tutte le giustizie di domani. Ecco perchè è da augurare che chi ha messo mano alla spada sia costretto a rinfoderarla senza vantaggio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini, il quale svolgerà pure il seguente ordine del giorno, che è sottoscritto anche dagli onorevoli Luzzatti,

Alessio, Fera, Raineri, Turati, Torre, Ancona, Colosimo, Fradeletto, Sacchi, Meda, De Vito, De Nava:

« La Camera fa voti che il Governo dia opera a quelle riduzioni e semplificazioni della struttura amministrativa, che contengano nei limiti di necessità la spesa e rafforzino gli organi dello Stato, assicurando eque condizioni agli impiegati ».

**RUINI.** Se per altre vie di dolori e di sofferenza umana non giungesse a noi la sensazione dell'ora che viviamo, si aprirebbe il varco all'animo nostro attraverso quei provvedimenti finanziari ed economici che il Governo ha preso, attraverso questo esercizio provvisorio e queste tasse che oggi voteremo, attraverso quell'insieme di economia di guerra, di finanza di guerra, che travolge anche i paesi neutrali e che nessuno studioso, nessun uomo politico, poteva prevedere, perchè non poteva prevedere che due terzi dell'umanità si gettassero in una mischia atroce di vite e di averi, seppellendo quei presupposti sopra cui avevamo edificato le nostre costruzioni teoriche e gli ordinamenti di Stato.

Nel chiaro e onesto documento letto alla Camera dal ministro del tesoro noi abbiamo trovato materia di compiacimento per alcuni indici che sono meno paurosi di quello che poteva fare apparire la fosca impressione dei primi momenti.

La situazione ferroviaria, la situazione del massimo nostro istituto, la Cassa depositi e prestiti, che, non ostante quella goccia di sangue che ogni giorno oggi esce dalle sue ferite con l'eccesso dei rimborsi sui depositi nuovi, conserva ancora la sua ossatura poderosa, lo stesso indice dei gettiti fiscali, tutto questo è di relativo conforto. Però nella relazione dell'onorevole ministro, per fatalità vi è, come in mezzo ad una carta geografica di qualche secolo fa, una plaga senza cifre, senza segni, che porta scritto *hic sunt leones*. Vi sono le spese dipendenti dalla situazione internazionale, e qui non abbiamo previsioni esatte, da questo rampolla quell'autorizzazione che il Governo chiede al Parlamento nella seconda parte in cui si smembra, perchè è composto di tre parti, l'unico articolo del disegno di legge.

Non v'è certamente nessuno in questa Camera che nonsenta l'estrema gravità della disposizione e la sua importanza costituzionale.

Il carattere di questi pieni poteri, di

questa carta bianca, è un carattere extra eccezionale, extra straordinario, perchè noi diamo l'autorizzazione a contrarre prestiti senza limiti di modo, di tempo, di cifra, ciò che forse non ha precedenti alla vigilia delle guerre del nostro riscatto nazionale, e non li ha neanche in questo momento negli Stati che sono in guerra.

Forse la ragione sta in ciò: che mentre uno Stato in guerra può avere la prevedibilità del suo fabbisogno e dei mezzi, nella stessa situazione dell'Italia, delineata con chiare parole dall'onorevole presidente del Consiglio, vi è una necessità estrema di riserbo, di adattamento virtuale a tutte le soluzioni, che richiede appunto la indefinitezza insita nell'autorizzazione che oggi si chiede. Ed essa è poi l'*altera facies*, la conseguenza logica di quella libertà d'azione che abbiamo ieri votata al Governo, con pieno consenso anche di questi banchi che sono rimproverati ingiustamente di ispirare soltanto a idealità di parte la soluzione di questi tragici problemi internazionali, mentre vero non è, perchè da molto tempo sotterrammo la pregiudiziale di valutare e dirigere la politica estera a seconda della simpatia per la forma interna degli altri Stati, e in termini puramente nazionali oggi traduciamo l'atteggiamento nostro, se difendere gli interessi ed adempiere le aspirazioni del Paese.

Questa autorizzazione estrema, nel cui carattere nessun dubbio si può avere, non può infine significare l'abdicazione e la svalutazione del Parlamento, perchè io sono sicuro che il Governo, che è composto di uomini che italianamente sentono, non rinuncerà all'interesse che ha di giovare della collaborazione parlamentare, e che il Parlamento potrà, dopo le giuste vacanze natalizie, continuare serenamente, indisturbato, i suoi lavori, dimostrando di aver saputo provvedere alle necessità supreme del momento, e di discutere quei problemi che nessuno qui dentro deve voler soffocare, e che attengono alle ordinarie questioni della vita economica e sociale del Paese.

Vinto così questo primo punto, non credo che vi possano essere difficoltà anche per la terza parte del disegno di legge, per ciò che concerne il decimo, chiamiamolo di neutralità, ossia aumento di tasse che ci è stato proposto.

Provo ritegno nel proporre in un momento simile, che si allevino maggiormente le quote minime; ma è un desiderio che,

se il Governo potesse raccogliere, sarebbe certamente significativo.

DANEO, *ministro delle finanze*. Le abbiamo già esentate...

RUINI. Lo so. Voi avete esentato le quote minime, non siete ricorsi ai consumi, e questo è bene; ma bisogna pure aver pensiero ai piccoli possidenti che costituiscono la struttura del nostro Paese; e potrebbe avere un alto valore sociale, se fosse possibile, un elevamento maggiore degli sgravi per le piccole quote. Non io vi dico, onorevole ministro, di interrompere questo cammino e questa direttiva che voi avete preso seguendo il lucido pensiero di Giulio Rubini; e sebbene non sia questa l'ora delle grandi riforme che capovolgono tutta la macchina fiscale e rendono momentaneamente più esiguo il gettito dei tributi, è l'ora tuttavia in cui le piccole e querule lamentole dei particolarismi debbono cessare e si deve colpire con maggior fermezza tutte le frodi, tutte le evasioni fiscali, far sì che il contribuente italiano paghi sempre, e che quelli che pagano non paghino di più per quelli che non pagano, meglio instaurando, o signori, quella giustizia tributaria in cui riposano le basi di una sana democrazia.

Un savio eclettismo emana dai provvedimenti proposti dal ministro del tesoro, ed in realtà non era possibile indicare oggi la via che si dovrà seguire.

Non credo che la tesoreria che in questi ultimi anni non in Italia soltanto, ma anche altrove, ha smarrito il classico concetto stabilito dal Say ed è diventata una succursale del debito pubblico producendo tanti titoli tra il buono ordinario e la vera cartella di rendita, possa ora prestare largo ausilio.

Mi auguro patriotticamente che il prestito all'interno abbia quell'efficacia che il Governo si ripromette, pur non accogliendo l'illusione che l'Italia, che è paese povero, possa rinnovare il miracolo di altre nazioni che hanno maggiori disponibilità, e tenendo anche conto che il mercato è stato lavorato, drenato, assorbito da tanti altri titoli e che la moratoria, figlia del panico, a sua volta ha generato dell'altro panico, che oggi potrà essere un ostacolo.

Per conto mio non avrei difficoltà se anche si andasse più in là, perchè in queste vicende di impensato accadimento non è la logica ordinaria, ma una logica nuova delle cose che si fa valere, e non sarebbe eresia ricorrere al prestito forzoso o ad una

contribuzione sul capitale alla quale non ripugna l'ideale della parte a cui appartengo.

Aggiungo un solo concetto: la necessità dell'ora che conferisce al Governo poteri e facoltà mai viste in alcun regime costituzionale, può essere utilizzata per realizzare alcune riforme, alcune modifiche, alcune soppressioni che la pigrizia e la coalizione degli interessi particolaristici non potè in momenti più riposati consentire.

Qualche cosa in questo senso c'è già nel documento letto dall'onorevole Carcano, ma bisogna continuare. Per esempio, in materia di lavori pubblici i lodevoli provvedimenti del ministro Ciuffelli fiancheggiato dal ministro del tesoro per l'aumento di 50 milioni alla parte straordinaria della spesa consolidata, per intensificare i sussidi e gli aiuti agli enti locali (in modo che si possano con minore dispendio meglio spartire i benefici e si possano distribuire con maggiore razionalità territoriale arrivando anche ai piccoli luoghi), le anticipazioni per le costruzioni ferroviarie, tutto ciò che si è fatto può esser lodevolmente integrato, con piccoli ritocchi alle leggi vigenti, anco per decreto-legge giovandosi del largo materiale di studio raccolto al Ministero. La meta dev'essere quella che più volte accennai anch'io settentrionale; e cioè lo Stato centri la sua azione diretta in quei luoghi del Mezzogiorno e della montagna, ove languono le iniziative locali, e si limiti ad integrare l'azione degli enti autarchici, dove questi son provetti e capaci di provvedere da sé alla grave bisogna.

Sarà opportuno che quei cento milioni che avete accordato ai comuni e agli enti locali siano distribuiti con maggiore rapidità, e sarà opportuno istituire una sezione della Cassa depositi e prestiti a sé che non abbia quelle prudenti remore che ha il nostro massimo istituto.

Si potrebbe pure aiutare un'iniziativa della Associazione nazionale dei comuni per costituire in Roma, com'è nel suo proposito, un ufficio tecnico, contabile ed amministrativo che aiuti i comuni a compiere quegli studi di progetto e quelle procedure a cui essi non bastano nella loro piccolezza, per la mancanza di tecnici, di contabili e di amministratori, in modo che il Ministero stesso trovi progetti meglio studiati e per le contrattazioni dei mutui meglio condotti, così che non siano vane parole le promesse che furono dal Governo date alle aspettanti popolazioni.

Nessuna sottile critica potrà impedire di esercitare la funzione dei lavori pubblici di rimedio contro la disoccupazione in un paese come l'Italia nel quale, ricordiamocelo, non vi sono provvidenze sociali di pensioni od altro ed in certo senso si potrebbe dire, anche fuori di paradosso, che i lavori pubblici adempiano a questa funzione. Condizione indispensabile è che si tratti di lavori tecnicamente utili, eseguiti secondo una graduazione dell'urgenza e dei bisogni delle regioni che vi aspirano.

In un ordine del giorno, ispirato da un uomo che tutta la Camera onora, da Luigi Luzzatti, si fanno voti per la semplificazione della struttura amministrativa. Io mi assumerò, anche per l'avvenire, di essere un po' il pro-memoria di questa riforma, di cui tutti parlano e che nessuno osa incominciare. Non si tratta di affrontarla in tutta la sua pienezza, perchè non possiamo ora scardinare tutta l'intelaiatura della macchina statale; ma se non sapremo sollevarci sulle piccole questioni di campanile, ora che un vento così tragico si abbatte su tutta l'Europa, potremo veramente dirci indegni di affrontare questa grande riforma.

Sentivo l'altro giorno l'onorevole Orlando (permettetemi una esemplificazione) denunciare con eloquenza lo stato di necessità per l'abolizione del giudice unico, e tutta la Camera approvava, ed ha fatto bene. Ma io rifletteva: se in questo momento si fosse pensato, non dico a sopprimere, ma a trasformare tante preture in sezioni di pretura, tanti tribunali inutili, noi deputati, pur danneggiati nei nostri interessi elettorali, avremmo dovuto sentire che non è questa l'ora delle querimonie meschine e la riforma sarebbe passata.

Per vero, qualche cosa è stato fatto, come la serrata delle nuove ammissioni e dei nuovi concorsi; si potrà pur cercare di consolidare alcune semplificazioni procedurali che sono venute fuori un po' per volta, sotto la pressione delle esigenze più urgenti. Potrete utilmente provvedere senza fare una rivoluzione; generando negli impiegati il convincimento che, invece della corsa ai grandi organici coi grandi stipendi, il loro interesse sta negli organici più stretti con retribuzione maggiore.

Occorre un rinvigorimento degli organi dello Stato. E non sono già gli zelatori della disciplina dei tedeschi o di quella degli inglesi, che è un'auto-disciplina molto superiore, che risponde agli ideali demo-

cratici, ma sono le cose e le vibrazioni di luce che esse gettano sul tessuto della vita economica e sociale del paese nostro, che si designano, quando saremo usciti da queste distrette, di camminare più risolutamente verso una maggiore e miglior organizzazione della produzione e degli organi amministrativi.

Perchè nulla che al nostro Stato si agiunga, nessuna via aperta che si schiuda nei mari ai suoi destini potrà riuscire efficace se non avrà luogo il rinvigorimento della fibra nazionale, e quando tutti i partiti, senza rinunciare alla loro individualità, perchè anzi nel conservarla sta il segreto dei liberi dibattiti parlamentari, quando tutti i partiti potranno gettare in questo crogiuolo ardente qualche preconetto e si affronterà serenamente quella revisione di valori commerciali, doganali ed economici che la nostra situazione impone, allora noi mostreremo che l'Italia veramente si prepara alla sua nuova storia. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Bovetti il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre approva l'esercizio provvisorio e i provvedimenti connessi destinati a rafforzare il bilancio, invita il Governo a intensificare le sue provvidenze contro la disoccupazione estendendo ulteriormente i benefici dei decreti-legge già emessi e delle leggi già esistenti per la pronta esecuzione di opere di pubblica utilità ».

L'onorevole Bovetti ha facoltà di svolgerlo.

BOVETTI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'attenzione vostra ed alla considerazione del Governo dice ben poco di nuovo, perchè gran parte del suo contenuto fu ieri specialmente illustrato ad opera del collega ed amico onorevole Ciriani che ne parlò con amore e calore trattando della disoccupazione e dei provvedimenti che occorrono per ovviare a questo male imminente. Tuttavia siccome si tratta di un argomento che deve interessare la Camera perchè interessa gran parte del paese, così sia permesso anche a me di riparlare, sia pure con tacitiana brevità, non fosse per altro che per richiamare ancora una volta sopra di esso l'attenzione del Governo e provocare dal Governo delle dichiarazioni esaurienti e speriamo soddisfacenti.

Premetto che io approvo pienamente la proposta di concessione dell'esercizio provvisorio e dei fondi occorrenti per la integrazione del bilancio. L'onorevole relatore della Giunta del bilancio e gran parte degli oratori preopinanti hanno dato ragione della necessità in cui ci troviamo ed hanno detto con frase incisiva: necessità non vuole legge. D'altra parte io ricordo alla Camera che col nostro voto di sabato abbiamo dato una perfetta e piena delegazione di poteri al Governo in materia che è ben più alta ed elevata che non sia quella economica, in materia di difesa della nostra libertà civile e politica. Quindi concludo che sarebbe un assurdo, una incongruenza che ora negassimo al Governo quei mezzi che gli occorrono per raggiungere l'alto fine a cui esso e la Camera e il Paese anelano. Aggiungo anche che non è qui il luogo e il tempo di discutere sulla scelta dei provvedimenti stessi. L'onorevole Rubini, nel suo alato discorso di ieri, espose all'onorevole Giordano le ragioni per cui questi provvedimenti devono avere una portata semplice, la più elementare per poter raggiungere uno scopo efficace ed immediato.

Quindi, dico, il mezzo era questo ed era questo solo. Ad altri tempi la ricerca di altri espedienti di ordine finanziario che avvicinino di più a quell'ideale democratico di riscossione delle imposte secondo giustizia distributiva, a quell'ideale, dico, a cui tutti noi aneliamo.

Fermo, però, questo concetto di delegazione di poteri in materia politica, e in materia finanziaria, io credo che sia e possa essere compito del Parlamento, ed anche modesto diritto mio, di chiedere al Governo se con questi mezzi esso possa raggiungere, non soltanto l'intento degli ideali comuni, ma ancora e in ispecie il mezzo di fronteggiare le conseguenze dell'attuale conflazione europea nell'ambito del nostro paese.

Alludo, e mi fermo al fenomeno della disoccupazione: fenomeno imponente, fenomeno immanente che si aggraverà ancor più nelle sue conseguenze nell'entrante inverno.

Abbiamo già scontata la disoccupazione derivante dal rimpatrio degli emigrati; scontiamo tutt'ora la disoccupazione conseguente al ristagno delle industrie che sono ormai inoperose a causa della guerra; dovremo ancora fatalmente, e ancor più gravemente, scontare il fenomeno della di-

soccupazione per il ristagno dell'emigrazione temporanea, che, nei miei paesi, incomincia a novembre e va fino a maggio.

Quelle masse di popolazione che emigravano in massa — mi sia permessa la ripetizione della parola — quelle masse di popolazione ora non trovano sfogo, e dovranno consumare i magri prodotti autunnali e poi chiedere in conseguenza al Governo il riparo alla jattura e i provvedimenti della fame.

Ha provveduto il Governo a queste esigenze dell'imminente futuro? Mi sia permesso, con l'usata libertà, anche se deferentissimo all'attuale Governo, di dare una risposta negativa.

Credo anzitutto che il Governo abbia commesso un errore di concetto. Che cosa ha fatto il Governo?

Richiamo soltanto i due principali decreti-legge, quello del 22 settembre, e un altro di pari data. Il Governo, in sostanza, avrebbe concesso a lenimento del male della disoccupazione l'anticipo di sussidi già concessi da precedenti leggi, l'estensione di sussidi per opere pubbliche al 40 per cento, e i famosi mutui di favore al 2 per cento e fu troppo poco.

Io dico che questo fu un errore di concetto.

Il Governo ha creduto che il fenomeno della disoccupazione fosse di carattere locale interno, quando invece era un fenomeno che varcava le frontiere, perchè discende da altre frontiere, era la conseguenza di un fenomeno per lo meno europeo, e quindi non spettava solo al Governo d'integrare le provvidenze locali, ma di mettersi in prima linea nella difesa di un fenomeno di carattere nazionale.

Per ciò dico che quest'espediente non solo non è sufficiente, ma non servì nemmeno allo scopo.

Notate bene, o egregi colleghi: i due decreti-legge fissavano i termini in limiti tali che, se potevano conciliarsi con l'urgenza, non si conciliavano certo con le necessità dei comuni.

Il termine per i sussidi del 40 per cento si riferiva a quei Comuni i quali avessero compiuto opere col 30 giugno del 1915; il termine per i mutui di favore si riferiva a quei Comuni che avessero deliberato opere col 31 di questo mese.

Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto che i Comuni meglio forniti, quelli che avevano già opere progettate o in corso di costruzione, potessero far ressa al Ministero

ed ottenere i sussidi, mentre i meno forniti, quelli disagiati, dove pertanto è più imponente il fenomeno della disoccupazione cui non potevano far fronte dall'oggi al domani, che non avevano i progetti allestiti, andarono al Ministero e trovarono le porte chiuse perchè si disse loro che non si poteva provvedere appunto perchè non avevano i progetti.

Direte che è una necessità questa: ma intanto con quel provvedimento, non si è riparato alla disoccupazione laddove è più imponente, specialmente nei poveri nostri paesi di montagna che ebbero frasi così buone ed affettuose dal collega Ruini.

Ond'è che credo che si imponga alla carità e pietà del Governo il prevedere le sofferenze inaudite che si prepareranno in questo inverno e lo spiegare un'opera non dirò di beneficenza, ma di sempre più larga prevenzione e provvidenza sociale.

Il Governo prolunghi il termine di questi decreti. Cerchi il modo di sovvenire in maggior copia alle disagiate condizioni dei piccoli Comuni laddove la disoccupazione si sentirà più forte quest'inverno, provveda in modo che questi Comuni abbiano i mezzi di eseguire opere pubbliche che saranno riparo e sollievo alla disoccupazione.

Ho finito e non faccio pistolotti. Dico soltanto che, se è vero che oggi ci prepariamo al grande cimento, dobbiamo avere braccia forti ed animi saldi; uomini che vedano nel loro Governo il giusto protettore e tutore dei loro diritti, uomini che non siano assillati dalla fame quando debbono lasciare il maglio delle officine o il loro tugurio desolato per impugnare il fucile a difesa del loro paese.

Credete che queste masse che rifuggono dall'idea di guerra, perchè la stimano un male peggiore di quello che soffrono oggi, saranno allora buoni e vittoriosi cittadini! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Onorevoli deputati, l'ottimo mio collega ministro delle finanze risponderà alle osservazioni che furono fatte da parecchi degli oratori intorno alla terza parte dell'articolo unico del disegno di legge in discussione, quella che riguarda ritocchi tributari.

Io mi limiterò a rispondere brevemente sugli altri argomenti trattati ieri ed oggi, e che si riferiscono alla prima e alla seconda parte dell'articolo, cioè, alla proroga dell'esercizio provvisorio e all'auto-

rizzazione al Governo di provvedere col credito i mezzi per fronteggiare le eccedenze di spese straordinarie in questo esercizio.

Il mio compito è facile, poichè tutti gli onorevoli colleghi che hanno preso parte alla discussione, fatta eccezione dell'onorevole Modigliani, tutti hanno riconosciuto la necessità della proposta del Governo, e il valore indiscutibile delle ragioni che la suffragano e ne raccomandano la urgente approvazione.

Quindi a me non rimane che ringraziare vivamente tutti gli onorevoli colleghi che hanno favorito del loro appoggio questo disegno di legge, e per prima la Giunta generale del bilancio e il suo relatore, per il solerte esame fattone, e per averne tosto comprese le impellenti ragioni, ben compendiate nella relazione dell'onorevole Aguglia, succosa e sobria quanto efficace.

Vivamente poi ringrazio l'onorevole Rubini pel suo patriottico discorso di ieri, pel caloroso appoggio da lui dato alle proposte del Governo e per la espressa fiducia.

Del pari cordialmente ringrazio gli altri onorevoli colleghi, l'onorevole Giordano, l'onorevole Giretti, l'onorevole Ciriani, che ieri si manifestarono pure favorevoli alle disposizioni contenute nel disegno di legge; e l'onorevole Cabrini e l'onorevole Ruini, che le hanno appoggiate coi loro importanti discorsi di oggi.

L'onorevole Cabrini ha esposto osservazioni meditate, e specialmente notevoli nella trattazione di due argomenti assai interessanti, il movimento dei forestieri e l'emigrazione.

L'onorevole Di Palma, dopo di avere espresso il suo pieno consenso al disegno di legge, ha rivolto un'interrogazione ai ministri proponenti, per aver notizia intorno alle assegnazioni di spese a favore dei servizi dell'aeronautica.

Egli ha cortesemente ricordato i lavori che facevamo in comune nella Giunta generale del bilancio; poi notò essere stato di questi giorni ritirato un disegno di legge che era già avanti alla Camera in stato di relazione, e che portava una assegnazione straordinaria a favore del Ministero della guerra di 194 milioni: disegno ritirato, perchè sostituito da un altro provvedimento (decreto da convertire in legge) che assegna per spese straordinarie militari una somma maggiore, quella di 400 milioni.

Soggiunge l'onorevole Di Palma: essendo stato ritirato il disegno di legge dei

194 milioni, nel quale una somma era assegnata ai servizi aeronautici, nulla oggi rimane a questo scopo; e quindi chiede schiarimenti in proposito.

Ed io rispondo, premettendo una rettifica di fatto. È bensì vero che è stato ritirato il disegno di legge dei 194 milioni, ma è anche vero che ne è stato sostituito un altro per autorizzazione di spese straordinarie per 46 milioni, oltre quelle alle quali si riferisce il decreto dei 400 milioni in aggiunta al bilancio del Ministero della guerra. O fra i 46 o nei 400 milioni troverà posto anche la somma occorrente ai servizi aeronautici. Secondo le disposizioni del citato decreto legislativo e del nuovo disegno di legge, è data facoltà al ministro del tesoro, d'accordo col ministro della guerra, di distribuire le somme complessive fra i vari capitoli del bilancio, ossia anche fra i vari bisogni già considerati nel disegno di legge dei 194 milioni. E l'onorevole amico Di Palma può star sicuro che fra codesti bisogni saranno tenuti ben presenti quelli relativi ai servizi dell'aeronautica militare, ai quali è ora più che mai rivolta l'attenzione dei miei colleghi ministri della guerra e della marina.

Ripigliando le espressioni del mio animo grato, una speciale ne debbo all'onorevole Ruini. Egli ha agevolato assai il mio compito, poichè ha dato la giusta interpretazione al contenuto della seconda parte del proposto articolo di legge, temperando, anzi correggendo quella interpretazione certamente eccessiva, molto al di là del vero, che aveva dato prima l'onorevole Modigliani.

L'onorevole Modigliani ha supposto che, in quella seconda parte dell'articolo, si voglia dire assai di più di quello che si è pensato e si è scritto, e perfino che si vogliono dare pieni e assoluti poteri di fare e rifare qualsiasi cosa senza l'approvazione del Parlamento, anche per le più gravi deliberazioni; e leggendo inesattamente l'articolo, egli ha detto che vuolsi dal Governo un mandato in bianco per provvedere con operazioni di credito « a tutte le straordinarie emergenze » (sono queste le sue parole).

Ora prego l'onorevole Modigliani di riscontrare che l'articolo non parla di *straordinarie emergenze*, bensì delimita la facoltà di ricorrere ad operazioni di credito allo scopo di colmare le deficienze derivanti da spese straordinarie autorizzate e da diminuzioni di entrate previste in quest'esercizio.

Ed è ben lungi dal pensiero del Governo l'intendimento di mancare all'ossequio dovuto alle Camere legislative, alla rappresentanza nazionale donde attinge fiducia e forza.

Ma un'altra riflessione si deve fare. L'onorevole Modigliani si meraviglia che si venga a domandare al Parlamento un mandato così ampio rispetto ad operazioni di credito, mandato che esso definisce come la soppressione della funzione parlamentare.

Or bene, basta osservare che non è punto una novità l'odierna proposta: per tutte le operazioni di credito che si sono fatte in altri tempi, anche nei più normali, non si è mai usato chiedere al Parlamento l'autorizzazione preventiva sulle modalità e sulle condizioni di una emissione di prestito; per chè la natura del provvedimento è tale da esigere necessariamente che il Governo abbia le mani libere, per poter fare l'interesse dello Stato e tutelare l'erario, e raggiungere lo scopo che l'operazione abbia effetto alle migliori condizioni possibili.

Ben s'intende che il Governo, come è scritto nel disegno di legge, ha l'obbligo di rendere di tutto esatto conto al Parlamento; ma il determinare prima che l'operazione si faccia, quali ne saranno i modi e le condizioni, non sarebbe rendere ossequio al Parlamento, sarebbe togliere al Governo la responsabilità e la libertà necessaria per poter tutelare gli interessi dello Stato.

E vengo ad un altro punto molto interessante, forse il più interessante della presente discussione, quello che riguarda la disoccupazione, della quale hanno parlato gli onorevoli Ciriani, Giretti, Cabrini, Modigliani, Ruini e Bovetti, e sul quale altri colleghi hanno presentato degli ordini del giorno.

Risponderò alle osservazioni che ho udito su questo argomento, citando alcuni fatti affinché sia nota la vera condizione delle cose, e quale sia la portata dei provvedimenti del Governo che ad alcuni oratori sono parsi inadeguati o insufficienti.

Credo che insufficienti non sieno e spero di poterlo dimostrare con poche cifre. Forse, non tutti coloro che hanno esaminato la questione hanno avuto presente l'ammontare delle somme di spese autorizzate per eseguire, al più presto possibile, molte opere pubbliche, con l'intento appunto di fronteggiare la disoccupazione. Consentite che ne faccia qui un po' di conto.



Alcuno osservò che altra cosa è la spesa autorizzata e altra quella eseguita. Orbene, io noto che i pagamenti fatti per opere pubbliche nel 1913-14 ammontano a 236 milioni, con un aumento di 18 milioni in confronto dell'esercizio precedente, perchè si è accelerata l'erogazione dei residui. Nell'esercizio corrente di certo si spenderà non meno, anzi di più; perchè l'onorevole collega dei lavori pubblici, che si occupa con tanto zelo di evitare i danni della disoccupazione, ha cura di sollecitare per quanto è possibile l'esecuzione di tutti i lavori autorizzati.

Ma vi è di più: guardiamo anche le recenti nuove assegnazioni per opere pubbliche.

Alcuni degli oratori hanno rivolto l'attenzione specialmente ai lavori per il riassetto della rete ferroviaria e per nuove costruzioni di strade ferrate. Ebbene, per lavori e provviste nella rete dello Stato sono autorizzati 237 milioni (compresi 87 di residui); per costruzioni nuove a cura diretta dello Stato la somma di 50 milioni; per altre ferrovie concesse all'industria privata altri 50 milioni sono messi a disposizione dei concessionari, sotto forma di anticipazioni a mutuo su pegno dei certificati di lavori eseguiti.

Ma non basta: si aggiunga che per decreto del settembre scorso, sono pronti 100 milioni da somministrarsi a provincie e comuni, al mite interesse del 2 per cento, allo scopo di fare, al più presto, altrettante opere di conto degli enti locali, o di quelle alle quali lo Stato contribuisce con quote di concorso o sussidi.

Ancora, con un decreto del settembre, una nuova somma di 52 milioni venne assegnata al Ministero dei lavori pubblici per opere pubbliche, che sono di conto dello Stato nella massima parte. Sommando insieme le cifre fin qui indicate, si arriva a molte centinaia di milioni di stanziamenti per compiere opere utili a dar pane e lavoro alle classi lavoratrici.

Io comprendo la generosa, la nobile preoccupazione dei miei colleghi per la questione della disoccupazione, e condivido con loro l'ansia, il desiderio che le nostre classi lavoratrici abbiano il modo di guadagnarsi i mezzi di vivere. Ma non posso associarmi agli esagerati timori, non posso condividere l'eccessivo pessimismo, mentre rifletto che le spese autorizzate, e le somme pronte per pagarle, sono tali da dare fiducia che il lavoro non abbia a mancare.

Si è osservato, giustamente, che non ba-

stano i mezzi finanziari, e che occorrono anche i progetti tecnici. Ma la Camera sa che il Governo non ha mancato di provvedere con un apposito decreto anche per accelerare le procedure amministrative e per affrettare l'approvazione dei progetti e per sollecitare gli appalti. E tutto questo, confido debba portare il desiderato effetto, perchè confido non mancherà il concorso, che è pure necessario a far conseguire l'intento, degli enti locali e dei loro funzionari e dei liberi professionisti. Non posso accogliere il dubbio che gli enti locali non abbiano ad essere sollecitati a concorrere con lo Stato perchè le opere pubbliche nei rispettivi territori abbiano ad avere sollecita esecuzione. E tanto meno mi è lecito dubitarne, perchè ho avuto occasione di vedere coi miei occhi il buon esempio di comuni e di provincie che con vero zelo attendono a siffatta bisogna. *(Interruzione)*.

Noto che oltre i cento milioni per opere nuove (cento milioni assegnati per prestiti a provincie e comuni al mite interesse del 2 per cento); si è aggiunta per quest'anno una ventina di milioni per edifici scolastici (con altro decreto dell'ottobre). E anche le opere igieniche furono pure agevolate con un provvedimento dello scorso autunno.

Parmi di aver detto abbastanza per chiarire, come mi proponevo, i dati di fatto della questione grave riguardante gli effetti dei rimpatri degli emigranti e della disoccupazione.

E parmi di potere ancora ripetere che il Governo non è stato nè tardivo, nè avaro nel provvedere nei migliori modi convenienti e possibili; che esso ha dato provvedimenti efficaci e larghi, e come sia lecito confidare che terrà dietro quella esecuzione sollecita che è desiderio di tutti.

Dall'onorevole Ciriani in special modo si è venuta censurando l'opera del Governo nei suoi rapporti con gli enti locali. Egli diceva che il Governo è tardo nel pagare i suoi debiti; e che i provvedimenti adottati sono insufficienti, perchè mancano appunto quelli che dovrebbero far cessare questo sconcio.

Or bene, anche qui, c'è un errore di fatto: è vero l'opposto; dacchè il Governo, viste le condizioni eccezionali dell'economia del paese, in conseguenza degli avvenimenti internazionali, dispose che fossero sollecitati tutti i pagamenti dovuti dallo Stato. E poi, con decreto dell'undici ottobre, si ordinò anche di dar corso immediato al pagamento dei contributi dovuti per l'annata 1914 dallo Stato ai comuni, per le



spese della istruzione elementare. In altre parole, si anticipò quel pagamento che, secondo la consuetudine, avrebbe dovuto effettuarsi nel 1915. E la somma non è indifferente: infatti, in questi due mesi, sono stati emessi mandati, in numero di 8091, a favore di comuni, per una somma complessiva di 37 milioni.

Alcuno fece degli accenni poco benevoli, e interamente infondati all'azione della Cassa depositi e prestiti. Ebbi ieri occasione d'indicare alla Camera l'ammontare dei mutui concessi a comuni e provincie dalla Cassa depositi e prestiti, negli undici mesi di questo anno, e che ammontano a 107 milioni; ed indicai altresì che, nel solo mese di novembre, furono concessi mutui per 14 milioni. Ora mi piace d'aggiungere che domattina avrò l'onore di sottoporre alla firma sovrana decreti per altri 55 nuovi prestiti che sommano a più di due milioni e mezzo. Credo che anche queste cifre bastino a dimostrare come non manchino a favore degli enti locali gli aiuti del credito, specialmente per opera della Cassa depositi e prestiti.

Non mi rimane che a dire una parola all'onorevole Ruini, il quale ha proposto e commentato splendidamente, come egli sa fare, un suo ordine del giorno riguardante la semplificazione dei servizi amministrativi. L'amico Ruini vorrà riconoscere che lo stesso concetto espresso come un voto nel suo ordine del giorno, fu annunciato da me ieri, a nome del Governo, nell'esposizione che ebbi l'onore di fare alla Camera. Credo quindi che l'onorevole Ruini vorrà prender atto delle mie dichiarazioni, e riconoscere che il Governo è già sulla via che egli desidera di veder continuata.

Date queste brevi spiegazioni, non ho altro da aggiungere per raccomandare all'approvazione della Camera un disegno di legge, intorno al quale, fatta un'unica eccezione, mi pare sia unanime e generale il consenso.

Ringrazio la Camera di avermi benevolmente ascoltato in questi semplici chiarimenti di fatto ancor più e la ringrazio anticipatamente del voto, che vorrà dare per l'approvazione di questo necessario provvedimento legislativo, necessario per la regolare amministrazione dello Stato, necessario per la tutela dei supremi interessi del paese. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**DANEO,** ministro delle finanze. La dimostrazione, già data dal ministro del te-

soro delle necessità immediate a cui si è ispirato questo disegno di legge, mi dispensa dagli esordi e dal rispondere partitamente a quelli fra gli oratori che hanno accennato alla possibilità o alla convenienza attuale, di più larghe e complete riforme tributarie.

Raccoglierò quindi in un solo ringraziamento le adesioni che furono generali, poichè vennero da tutti gli oratori, (eccetto forse il solo onorevole Modigliani) al concetto dominante delle attuali proposte, quello di ripianare rapidamente non già le deficienze ordinarie e straordinarie del presente prossimo e dei futuri bilanci, travagliati dalla crisi, e che ora non siamo in grado di conoscere o prevedere, per la crisi che ancora imperversa, ma quelle certe, dovute al servizio dei debiti, che le spese già fatte o deliberate ci costringono a fare.

Stabilito per tale scopo il fabbisogno, che si aggira all'incirca, come vi accennò il collega del tesoro, sui 50 milioni, il tema era questo: trovare non una riforma tributaria nuova, grande, la quale sarebbe lenta necessariamente a studiarsi, più lenta ad assidersi, lentissima nel dare frutti, ma bensì dei mezzi, sia pure empirici, ma rapidi, semplici, sicuri, di pronto ed immediato rendimento.

A questi risultati appunto noi giungiamo col metodo ugualmente empirico che vi proponiamo, cioè elevando percentualmente imposte e tasse in vigore e subendone tutti i difetti, ma con metodo che ha soprattutto il vantaggio che essendo assiso da una parte sopra ruoli già stabiliti, (anzi già preparati per mezzo decimo recentemente votato) e dall'altra sopra sistemi di tasse indirette, già riconosciuti e stabiliti, basta l'aumento percentuale delle tariffe per produrre un aumento corrispondente, o quasi, della entrata. Si viene a proporvi così una nuova imposizione del decimo su i due rami dell'imposta diretta, fondiaria e mobiliare, e su quei rami delle tasse degli affari, che già non abbiano subita recente maggior elevazione, esclusa ogni tassa sui consumi delle classi popolari, come ogni tassazione delle quote minime sui redditi immobiliari.

Non si toccarono così, me lo perdoni l'onorevole Modigliani, nè direttamente, nè indirettamente, le classi popolari, perchè per la parte relativa alle quote minime rimasero fermi i limiti di esenzione additati dalle deliberazioni recenti del Parlamento per il mezzo decimo. E questi limiti sono tali

da non potere ora ragionevolmente essere elevati ancora. Non solo l'Erario perderebbe gran parte delle sue proposte entrate, ma si andrebbe al di là di ogni ragionevole esenzione.

In un prossimo avvenire dovremo cercare pur troppo nuove e maggiori entrate finanziarie, e parleremo allora forte di imposta sull'entrata o sul capitale complessivo, ed allora potremo vedere se si possa aggravare la mano sulle quote superiori; ma non credo che ci sarà dato con molta facilità di sgravare di più le quote minime, specialmente delle imposte fondiari che hanno carattere di debito reale, del fondo e non della persona, e perchè ogni sgravio di quote, che son minime in sè e per il contribuente, in effetto non è minimo per l'Erario in quanto più si scende e più si allarga il numero dei contribuenti, ed ogni elevazione di quote minime, fatta anche per poche lire, toglierebbe da una parte molti milioni allo Stato e dall'altra getterebbe nell'ignoto la entrata totale e difficulterebbe, per il continuo movimento delle proprietà, ogni calcolo di esazione. Forse si è già ecceduto in questa via pericolosa.

Noi abbiamo usato quindi senza troppe eccezioni il vecchio e sicuro strumento, del decimo di guerra, vecchio e sicuro strumento, che non solo ci addita la storia finanziaria recente ed antica, ma anche lo esempio recente delle nazioni straniere belligeranti, o neutre. E se, specialmente per i fabbricati, il peso può apparire grave, giova tener conto di ciò, che esso è provvisorio.

Che cosa, del resto, hanno fatto o preparano altre nazioni, che si trovano come, e forse più di noi, nella necessità di cercare nuovi esposti? Hanno ricorso anche a nuove tasse, ma soprattutto all'aggravamento delle antiche, e la forma dell'aumento percentuale, anche maggiore del nostro, è ancora la dominante, benchè non sia usata sola e ben meno democratica della nostra appaia in generale l'altrui tassazione.

E un rapido esame di ciò che fu fatto o proposto finora altrove, invero dimostra che nessuno Stato straniero ha avuto intenti e limitazioni più democratici di quelli che abbiamo avuto noi nel disporre questo progetto, perchè nessuno Stato nè grande nè piccolo si è limitato a colpire, come abbiamo colpito noi, i consumi della ricchezza nelle tasse sugli affari, e soltanto le quote medie od alte delle imposte fondiari e dei redditi immobiliari.

Che cosa si è fatto dall'Inghilterra, che pure è vantata ormai come esemplare nel risolvere con democratica visione i problemi della tassazione, secondo l'impulso del suo illustre e popolare finanziere Lloyd George? Ebbene l'Inghilterra ha essenzialmente serrato ancora una volta il torchio dell'*income tax*, portando dal quattro all'otto per cento il massimo ordinario della tassazione progressiva ordinaria di questa tassa sull'entrata, ed elevando al tredici per cento la tassa speciale sulle fortune ultra milionarie, che constano di almeno 250 mila lire di nostra moneta di rendita annua.

Da questa sola fonte ha ottenuto circa un miliardo e duecento milioni di maggior gettito, cifra meravigliosa di entrata che ci dimostra non solo che il paese è assai più ricco del nostro, e lo sapevamo, ma anche che le tassazioni dei professionisti, dei commercianti e degli industriali si avvicinano forse anche molto più al vero di quello che non possano avvicinarsi molte nostre, anche serbate tutte le debite proporzioni. Pur troppo presso di noi le aliquote troppo esagerate delle imposte scusano le resistenze.

E poichè di questi accertamenti di redditi specialmente mobiliari si toccò oggi dal collega Ruini e da altri, certo il ministro non dimenticherà che è suo compito e dovere di incoraggiare non solo gli agenti, ma tutti coloro che hanno parte nell'accertamento dei redditi a vedere di valutare con equità, ma con attenzione sempre maggiore le entrate e specialmente quelle mobiliari, ma io vorrei piuttosto sperare che in quest'ora il contribuente italiano sentirà, come la sentì in altre circostanze, la necessità di aiutare il Governo col suo concorso. Io non dispero di sentire qui le parole che, secondo un giornale, si dissero poco stante in Olanda, dove si presentò al ministro delle finanze un rappresentante dell'alta finanza dicendo: Vengo qui, in nome dei maggiori contribuenti, a dirvi: In questo momento di bisogno per l'Erario, cercate un bel gesto da indicarci, e noi non lo rifiuteremo!

Io credo che anche in Italia questi eroismi nel passato non sieno mancati, ed auguro che non mancheranno nell'avvenire. E torniamo agli esempi altrui. Oltre all'*income-tax*, l'Inghilterra ha sopratassati per 510 milioni all'anno la birra e il the. E questi, colà, sono pur consumi popolari.

Nella Svizzera, ad esempio, si è domandato, ed è quello un paese essenzialmente democratico, anzitutto al monopolio dei tabacchi un nuovo reddito; si è poi do-

mandato ai funzionari di rinunciare alle promozioni ed agli aumenti triennali, si è domandato al capitale una imposta speciale di guerra, che sarà a pagamento parziale degli interessi sul debito di mobilitazione, e si farà, se occorre, il *referendum* per questo; inoltre si raddoppiò l'imposta, là già impiantata, di esenzione militare. Vi sono quindi colà rinforzi di entrata, chiesti a tutte le classi, anche alle più popolari.

L'imposta sul capitale fu indicata anche qui come possibilità avvenire di studio, e si studierà anche quella, ma certo non è tale che non sia tra le più lente all'esame e all'impianto, tra le lentissime all'esecuzione, e quindi non è cosa di quest'ora frettolosa.

Guardiamo ora alla Germania.

Ha potuto la Germania domandare al suo capitale un miliardo e mezzo di imposta straordinaria, ad un tratto; ma ne aveva già lo strumento impiantato, ed era facile il torcere lo strumento e quindi portarlo, in occasioni speciali, ad un rendimento straordinario.

Noi abbiamo dovuto invece, per ora, al capitale ed alla rendita italiana domandare un rapido incasso di cinquanta milioni, incasso che ci potrà essere dato fin dal febbraio con i già pronti ruoli nuovi, e quindi non eravamo certo in condizioni di disporre di un'altra macchina migliore e più rapida di questa.

Ma non perciò il ministro delle finanze, continuando gli studi che ha trovato predisposti dal suo ottimo predecessore, li proseguirà meno attivamente. E si cercheranno per l'avvenire, pur troppo prevedibile come prossimo, proposte di riforme finanziarie che tocchino il capitale o le entrate in più larga misura, e allora potremo (e con ciò rispondo anche all'onorevole Giordano e ad altri colleghi che hanno parlato di ulteriore esenzione delle quote minime) allora potremo sulle quote maggiori di reddito imporre delle maggiori tasse, ed in via di degressione (via e nome a me piacciono meglio che quelli di progressione) venir di grado in grado a tassazioni più basse sulle quote minori fino all'esenzione delle quote minime.

Ma allo stato attuale delle cose lo elevare il limite delle quote minime sarebbe, lo ripeto, un errore. Sarebbe un errore anche perchè da noi l'esenzione vien fatta per quote, senza tener conto di altre entrate del contribuente.

Sulla quota segnata nel ruolo, la quale è commisurata al reddito catastale od imponibile dello stabile, il contribuente paga senza riguardo ad altre entrate; e quindi accade che con l'esenzione per quote cosiddette minime, molte volte si venga ad esentare chi veramente non avrebbe nessuna ragione o nessun titolo di essere esentato dalla imposta come povero.

Quando guardiamo invece la tassa sull'entrata mobiliare, allora si lavora sul vero nella maggior parte dei casi (perchè si può essere talvolta piccolo contribuente mobiliare e ricco proprietario) e sulla ricchezza individuale; ed allora viene avanti, per lo più giustamente, il concetto dell'esenzione. La esenzione applicata al reddito reale relativamente al fondo è quindi un metodo che procede a taston, e alquanto pericoloso. Siccome però, comunque, comprende in genere, e si capisce, i minuti contribuenti, così abbiamo riaccettato ora il metodo e ci siamo mantenuti nei limiti che aveva già indicato il Parlamento per l'esenzione del mezzo decimo.

In Olanda si propone appunto di elevare di due decimi le imposte fondiarie, e poi si tassano i sopravvalori delle merci esportate. Sempre più feroci le proposte di quelle che siano le nostre.

E gli Stati Uniti d'America, altro paese democratico, domandano ai consumi del vino e della birra, ad imposte sugli esercizi, alle assicurazioni, alle dogane circa 500 milioni.

Insomma, siamo forse noi, per ora, i più miti nelle proposte di nuove tasse.

Rispondo ora brevemente ad alcuni degli oratori che hanno toccato l'uno e l'altro punto di questo nostro disegno tributario.

All'onorevole Giordano ho già risposto. All'onorevole Rubini non ho che da rivolgere una parola di ringraziamento per l'appoggio valido che egli ha dato e per l'esposizione che ha fatto di quella che sarebbe stata in ipotesi la proposta sua, che assai poco si distingue e si allontana da quella messa ora innanzi da noi.

L'onorevole Giretti è entrato in un altro campo, ed ha invitato il Governo piuttosto ad una politica di sgravi, in questo momento, che ad una politica di aggravii.

Egli si è occupato specialmente del dazio sul grano.

Ha lamentato che non si fosse già prima soppresso (ed egli ne avrebbe voluto la completa abolizione), e che ora questa sop-

pressione anche parziale di dazio si sia fatta per un periodo limitato, cioè fino al primo luglio.

Ora è certo che questa soppressione parziale, e la sua proroga fino al primo luglio furono una necessità per dare in questo tempo stabilità al nostro regime doganale, e dar qualche sollievo alle classi popolari senza perdere tutta una notevole entrata. Soltanto con un simile provvedimento noi potevamo ottenere di eccitare l'iniziativa privata, che il Governo poteva soltanto riservarsi di integrare; e a questo proposito io mi limiterò ad accennare all'onorevole Giretti che forse egli è stato eccessivo nel prevedere che ancora possono mancare, se non erro, 12 o 15 milioni di quintali a completare il fabbisogno dell'alimentazione italiana fin dopo il nuovo raccolto.

Studi abbastanza attenti e minuti, sulle basi dei dati dell'ufficio di statistica agraria, controllati quanto meglio si potè con informazioni che anche senza censimento ufficiale si possono avere, valgono con ragionevolezza a far credere che il fabbisogno sia assai minore. La scorta che ancora rimane in paese deve essere alta. Non è ora il caso di portare in pubblico e discutere singolarmente le cifre (che io potrei anche privatamente comunicare a quei colleghi che le desiderassero); ma tale scorta sembra che debba calcolarsi in cifra maggiore di quella dei sette milioni di quintali.

In queste condizioni, il fabbisogno del paese, accertato in relazione, ripeto, alla scorta, e tenuto conto di quanto è già assicurato per i bisogni dell'esercito, per i quali il Governo può ormai ritenere per altre vie agevolata o assicurata la prossima entrata, è ridotto a cifre molto minori di quella supposta dall'onorevole Giretti.

Creda l'onorevole Giretti, che del problema il Governo si è preoccupato e davanti alle possibili deficienze esso non è nè inerte nè disarmato. Esso ha provveduto ad assicurare i trasporti, a secondare ed integrare occorrendo le private libere iniziative. Il presidente del Consiglio, ove lo creda, potrà direi di più. Quindi in queste condizioni avremo quasi certamente quanto occorre al consumo del paese.

Un problema piuttosto grave, non dico maggiore, ma certo pari al problema della deficienza, è piuttosto quello della distribuzione geografica dei depositi di grano nel paese, e anche di questo problema si è pure occupato e si occuperà essenzialmente il

Governo in modo da assicurare che aumenti straordinari e speciali nell'una o nell'altra regione non debbano, per fraudolente od avidi speculazioni, verificarsi.

Non è mio compito dire di più su questo argomento; e credo che l'onorevole Giretti potrà contentarsi di queste dichiarazioni. Egli ha poi accennato alla protezione concessa recentemente agli zuccherieri, per la importazione dello zucchero in Libia. Egli ha così sollevato un problema che non si riferisce alla questione presente, ma al regime doganale delle colonie, che fu risolto dopo studi accurati dal ministro competente e dal Governo. Noi non possiamo certo pretendere che mentre nella madre patria vige un regime doganale, i cui introiti concorrono cogli altri tributi a saldare le spese che incontriamo per i servizi pubblici, le colonie siano completamente aperte alle industrie straniere alla pari delle industrie nazionali.

Questo regime non sarebbe conforme al sistema vigente negli altri Stati. L'onorevole Giretti ha invocato l'esame degli studi che sta facendo la Francia, non l'esempio di deliberazioni già adottate dalla Francia...

GIRETTI. Il regime della porta aperta esisteva in Libia con la Turchia!

DANEO, *ministro delle finanze*. Perfettamente. Ma in Libia esisteva anche il regime della Sublime Porta; noi li abbiamo soppressi entrambi e credo sia stato un vantaggio... (*ilarità*).

GIRETTI. Doveva sopprimerli il Parlamento.

DANEO, *ministro delle finanze*. Sono stati soppressi con un decreto-legge, che il Parlamento dovrà discutere. Ed ella, onorevole Giretti, che è stato così cortese apprezzatore dei decreti-legge che il Governo ha dovuto emanare nelle presenti circostanze, potrà a suo tempo discutere liberamente anche questo decreto-legge.

L'onorevole Cabrini, pur constatando la tendenza democratica dei provvedimenti adottati, ha aggiunto che avrebbe desiderato una riforma più larga a base democratica, ma ha ammesso egli stesso che la riforma dovrà essere opera di tempi più calmi e più maturi. Ed è questo pure il nostro parere.

L'onorevole Modigliani, da fiero oppositore, ha negato che anche questi provvedimenti abbiano la marca democratica: per ciò io non ho che da girargli il riconoscimento che altri colleghi dei suoi banchi ne

hanno fatto, e non posso sperare di convincerlo quando egli è oppositore *a priori*.

Altre obiezioni non sono state mosse. Si colpiscano di più, ha detto l'onorevole Ruini, le frodi; si ricorra, se ve ne sia bisogno, alle contribuzioni sul capitale. Anche qui v'è argomento di futuri studi, per i quali non solo accettiamo l'invito, ma dichiariamo che sono in corso.

Ed ora non mi resta che concludere. Nei discorsi di tutti gli oratori ha dominato la nota, che mi pare sia anche quella dominante nel paese, la nota della nobile ed alta disposizione ai sacrifici che quest'ora detta. Non saranno forse questi gli ultimi sacrifici chiesti al contribuente italiano; ma, anche se altri provvedimenti saranno presentati con l'intento di colpire, ove veramente esistono, il guadagno e la ricchezza, non dubito che, come altre volte, voi, e con voi il Paese, onorevoli colleghi, subirete e sto per dire gradirete, di fronte alla grandezza del fine, anche le amarezze che ne potranno derivare.

Intanto, chiudendo oggi questa discussione, è soddisfacente il riconoscere che il Paese si è manifestato, per mezzo dei suoi rappresentanti, disposto serenamente a nuovi sacrifici. Da questa serenità nelle ore delle prove si riconoscono i popoli forti! (*Vive approvazioni*).

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore e a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

(*È approvata*).

Onorevole relatore intende parlare ora, o dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

AGUGLIA, *vice-presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Preferisco parlare ora.

PRESIDENTE. Sta bene. Parli pure.

AGUGLIA, *vice-presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Onorevoli colleghi, allorchè nella Giunta del bilancio si discusse questo disegno di legge, una sola considerazione fu fatta. Se ieri, si disse, la Camera alla quasi unanimità concesse al Governo la piena fiducia, non è possibile non accordare anche la piena fiducia finanziaria al Governo stesso. E la Giunta unanime m'incaricò di presentare una re-

lazione completamente favorevole al disegno di legge.

Contro questo, ieri l'onorevole Giretti in un importante discorso, ed oggi l'onorevole Modigliani con molta franchezza, come è sua abitudine, in un discorso, la cui ultima parte contiene osservazioni alle quali io personalmente, e non come membro della Giunta del bilancio, pienamente aderisco, (*Commenti*) fecero una critica severa da un punto di vista al quale l'onorevole Modigliani ha informato il suo ordine del giorno. Si è detto che col progetto in discussione si viene ad abolire il sistema del sindacato parlamentare sulle spese fatte dal Governo, e sulle proposte di spese da fare.

Onorevoli colleghi, permettetemi che io modestamente, ma in tono del tutto amichevole, vi dica: non insistete su questo pensiero; non è giusto dire in questo momento all'Italia, e sopra tutto alle masse, che non si possono dare ragione della presente situazione: il Governo, il Parlamento aboliscono il controllo parlamentare. Non è giusto, colleghi, abbiate la pazienza che ve lo dica con la mia abituale franchezza. Non è giusto. Allorchè una nazione, che viene a trovarsi, non per volontà propria, ma per forza di eventi, nelle condizioni presenti, è una grave imprudenza il fare ingenerare il sospetto di un arbitrio così grave e cioè che si voglia abolire la maggiore prerogativa statutaria.

Come è possibile pensare che la Camera possa negare l'esercizio provvisorio? Ma, onorevoli colleghi, pensate all'effetto che possono produrre sul pubblico simili affermazioni. (*Interruzione del deputato Samoggia*).

Abbia pazienza, professor Samoggia. (*Altra interruzione del deputato Samoggia*) Chiamandola professore non fo che il mio dovere, poichè ella passa per professore.

Come si fa oggia dire che non si deve concedere l'esercizio provvisorio? Ma allora, che dobbiamo fare? Dobbiamo discutere i bilanci adesso? Ma vi è il modo, il tempo?

*Voce all'estrema sinistra.* Bastava anticipare la convocazione della Camera.

AGUGLIA, *vice-presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. È un argomento di buon senso che s'impone ad ogni argomento anche di natura politica. Quando il bilancio non è in pareggio, come vi è stato accertato dal ministro e come vi fu assicurato dalla Giunta generale del bilancio a mezzo del valoroso collega Danieli, è fatale la conseguenza: provvedere e presto.

Come si potrebbero fare quelle spese, che sono assolutamente necessarie, senza quattrini? È inconcepibile questo, e sarebbe un sistema completamente nuovo il riconoscere la necessità delle spese fatte e da fare, senza concedere i mezzi adeguati.

È chiaro che la Giunta generale del bilancio debba essere scagionata dalla censura di aver permesso che si portasse alla discussione del Parlamento un disegno di legge che viola il diritto fondamentale del controllo parlamentare.

Questo non è; e questo la Giunta, per le sue alte e continue tradizioni, non avrebbe permesso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non ci credete?

CAMERONI. Non possono crederci!

AGUGLIA, *vice-presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Ma io lo affermo tranquillamente e la Camera ci crede.

Onorevoli colleghi, non mi intratterrò sulle diverse parti del progetto; esse non si giustificano che con una forma semplicissima e logica: la fatale necessità del momento. Bene ha detto l'onorevole Carcano che per ora bisogna che il paese non si sottragga ai sacrifici; domani si provvederà ad economizzare. Verrà il giorno della calma pensosa, ed io mi auguro che la pace venga presto; allora verrà il momento in cui l'Italia sarà in condizioni di studiare ed applicare una savia riforma tributaria ispirata unicamente a criteri di giustizia, che possa dare al paese una vita prospera e rigogliosa. Allora sarà venuto il momento di rivolgere il pensiero ad un altro dovere che fino adesso non abbiamo potuto compiere.

Non ho altro da dirvi; le giustificazioni tecniche del disegno di legge vi sono state offerte dai due ministri, del tesoro e delle finanze, e sarebbe opera oziosa il ripetervele.

L'Italia nostra, che fu la madre della civiltà, deve prefiggersi un altissimo fine, deve prepararsi ad un'altissima missione: quella di additare al mondo una nuova civiltà, che non si fondi più sulle schermaglie diplomatiche, sulla violenza, o sulla oppressione degli infelici. Essa dovrà avere un obiettivo unico e sacro: il rispetto assoluto alla vita degli uomini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo, dell'onorevole Micheli, è del seguente tenore:

« La Camera; nel mentre plaude ai criteri di massima che hanno indotto il Go-

verno a presentare in vari decreti-legge particolari provvedimenti per fronteggiare l'attuale difficile situazione; ritiene che gli stanziamenti in essi stabiliti debbano essere aumentati, dichiarata la preferenza anche pei comuni e le provincie che si trovano in condizioni tributarie più disagiate, prorogati i termini, rese effettivamente più rapide le concessioni dei mutui, e soprattutto eliminate momentaneamente disposizioni di legge applicabilissime in periodi ordinari, ma che in quanto rendono l'opera degli enti volenterosi di coadiuvare gli intendimenti del Governo, troppo lunga e troppo difficile ».

Non essendo presente l'onorevole Micheli, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marangoni, Soglia, Sichel, Turati, Sciorati, Mazzoni, Maffi, Samoggia, Prampolini, Morgari:

« La Camera, convinta che i vasti e simultanei movimenti di folla quali gli ultimi verificatisi nella scorsa primavera non possano attribuirsi a impulsività collettive, ma debbano ritenersi soprattutto determinati dal disagio profondo delle popolazioni e da errori grandi e piccoli, remoti o vicini dei governi, reclama una pronta e completa amnistia per quanti nell'affrettata e cieca opera di reazione vennero designati a vittime dei fatti del giugno, compresi i ferrovieri i quali a quel movimento si associarono in nome di elementari doveri di solidarietà operaia, e ritiene tale amnistia non solo doveroso ma saggio provvedimento di fronte ai molti sintomi che - colla disoccupazione spaventevolmente in aumento, col prezzo dei viveri in continuo rialzo anche a causa di deprecevoli imprevidenze ministeriali - annunziano il ripetersi più triste nell'inverno che incombe della crisi lamentata l'anno scorso, crisi che potrebbe assumere proporzioni ancor più allarmanti dalle complicazioni della politica internazionale ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONI. Non vi sembri strana la sede prescelta per discutere, ed illustrare il mio ordine del giorno. Anzitutto perchè tutte le occasioni sono buone ad affacciare e difendere una causa sacrosanta. Eppoi perchè

io non mi so associare all'impressione che dianzi manifestava l'onorevole Carcano, secondo il quale la proroga dell'esercizio provvisorio è un provvedimento di portata e significato unicamente finanziari. Può essere vero in momenti normali, non lo è certamente nell'attuale momento specialissimo.

Quando, dopo l'ordine del giorno Bettolo dell'altro giorno, la Camera avrà votato anche l'esercizio provvisorio, quest'Assemblea (che si chiama ancora sovrana, forse perchè la sua volontà è diventata schiava di tutti i Ministeri che si sono succeduti in questi ultimi anni) avrà completamente abdicato nelle mani del Gabinetto Salandra tutti i suoi diritti di controllo e non li potrà certamente esercitare in quei pochi o molti mesi durante i quali il Ministero vorrà profittare della concessione di questo esercizio provvisorio.

Dunque, se la sede non è perfettamente opportuna, riconoscete per lo meno che è la meno inopportuna che noi potessimo scegliere in questo estremo periodo dei lavori parlamentari. Dobbiamo pigliare a volo l'occasione, visto che fra brevi giorni il Parlamento avrà cessato di funzionare. E noi del gruppo socialista crediamo che l'argomento contenuto nel nostro ordine del giorno non sia dei meno degni di essere assunti in considerazione nel quarto d'ora tristissimo della vita internazionale.

Il Governo, nelle dichiarazioni dell'altro giorno, ha fatto appello alla concordia non solo dei rappresentanti il paese in questa Assemblea, ma di tutti quanti i cittadini.

Orbene, onorevole presidente del Consiglio: noi avremmo desiderato che la vostra invocazione si fosse elevata non soltanto con belle e sonore parole, ma anche un pochino coi fatti. Noi avremmo voluto che aveste dato l'esempio di una autentica buona volontà cordiale e sincera, e che non vi foste limitato a fare un semplice e molto platonico invito di pace e di solidarietà.

Occorreva, onorevole Salandra, spianare un tantino la via alle armonie che vi accingevate a benaugurare; bisognava cancellare le conseguenze, il ricordo stesso, dei conflitti che hanno insanguinato le strade del nostro paese e che rimangono nella coscienza sdegnata non solo delle vittime, ma anche di tutti coloro che ebbero ad esserne spettatori. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

Il Governo ha creduto bene di tacere;

il Governo non ha saputo sollevarsi un pochino sopra quella interessata cecità, che da parte di alcuni gruppi politici vuole attribuire soltanto alle impulsività della folla piena ed intera la colpa, la responsabilità di questi eccidi che si sono venuti moltiplicando nelle varie regioni italiane.

Non è possibile che movimenti collettivi e generali come quelli che si sono verificati in Italia l'anno scorso e specialmente nella Romagna e nelle Marche, abbiano questa unica origine. Il volere insistere nell'unica causa equivale a seguire un semplicismo molto comodo, ma anche un pochino pericoloso.

Nessun Governo che faccia professione di lealtà, nessuna classe dirigente che abbia coscienza della propria funzione, può allontanare da sé per lo meno il dubbio di aver contribuito — se non altro con delle imprevidenze, delle trascuranze, delle ignoranze di problemi profondi — al verificarsi delle infelici condizioni di esistenza operaia, dalle quali scaturiscono i fatti che tutti deploriamo e di cui insieme dobbiamo impedire il rinnovarsi mercè una più adatta opera legislativa.

Onorevoli signori del Governo: l'Italia, fra le nazioni d'Europa, tiene il *record* delle condanne politiche. Non c'è piccolo turbamento dell'ordine pubblico a cui non segua immediatamente una esagerata repressione giudiziaria e poliziesca. Si coltiva ancora il vecchio pregiudizio della necessità di offrire degli esempi. In questi ultimi anni le carceri si sono addirittura affollate, in parecchie occasioni.

Si è cercato che l'azione dei partiti politici estremi, da taluni indicati come ragione e causa determinante dei movimenti della piazza, avesse frequenti soluzioni di continuità, per mezzo di repressioni rabbiose dirette a raggiungere in qualche modo quello scopo reazionario, ch'era finalità autentica di quell'esempio offerto a spavento del popolo.

Per mantenersi scrupolosamente fedeli alla realtà storica bisogna però riconoscere come il paese nostro tenga il *record* anche delle amnistie.

Non vi sembri un paradosso: in questa moltiplicazione delle amnistie alla quale abbiamo assistito in Italia, io vedo il riconoscimento delle colpe di governo che venivo testè denunciando. Il Governo italiano replicatamente ha preso provvedimenti a favore delle vittime politiche perchè sapeva, sentiva e riconosceva di dover so-



prattutto amnistiare se stesso ed i propri errori, onde riparare in qualche modo alle conseguenze dell'imprevidenza e delle colpe proprie. Non certamente quelle amnistie uscirono da un impulso di generosità o di elemezza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Del resto tutti sanno come in Italia vengano perseguitati e processati coloro che sono scelti come capri espiatori dei movimenti collettivi di folla. Basta essere, in un paese qualsiasi del felice Regno, l'esponente di un'organizzazione operaia, il dirigente di un circolo o di una lega, perchè al primo incidente la polizia si faccia scrupolo di indicare quale responsabile di tutto ciò che è successo colui che del movimento è ritenuto il portavoce ufficiale.

Basta avere il torto di non incontrare le simpatie del signor delegato di pubblica sicurezza o del maresciallo dei carabinieri, per scontare alla prima occasione il delitto di portare un naso, un paio di baffi od un cappello che non piacciono a lor signori, oppure il misfatto di appartenere ad un partito poco ortodosso!

Per queste ragioni, o signori del Governo, molti dei processi e delle condanne abbondantemente distribuite dopo qualche conflitto o trambusto popolare, suscitano una specie di rivolta morale non soltanto nella coscienza di coloro che hanno dato la loro simpatia e la loro solidarietà al movimento, ma anche di coloro che al movimento sono estranei se non addirittura avversari.

Questi processi, onorevole Salandra, il più delle volte ricordano, anche per la fretta con la quale sono imbastiti e condotti, le vecchie decimazioni militari che non dovrebbero avere più nessuna sopravvivenza nella nostra attuale amministrazione della giustizia.

Ella, onorevole Salandra, ha voluto ostinarsi fino ad oggi nel rifiutare l'amnistia. Mi pare (e ciò è il più grave) che tale ostinazione si intoni a tutta quanta la politica interna del suo Gabinetto, assolutamente improvvida in quanto ha lasciato in questo momento aggravarsi spaventosamente il fenomeno della disoccupazione; politica niente affatto oculata in quanto permise che i consumi più importanti del popolo raggiungessero i prezzi da tutti conosciuti e deplorati; politica interna non certo messa in relazione con le prudenze della politica estera poichè i suoi funzionari, non so se incoraggiati o sempli-

cemente tollerati, in nome suo svolgono la più antipatica azione di classe che si possa immaginare, ed in tutti i conflitti si mettono dalla parte del più forte, del padrone, contro i lavoratori e contro le loro organizzazioni; politica interna tale che, vedendola applicata in varie provincie d'Italia, ho dovuto domandarmi se in un momento così grave e pericoloso voi vi preoccupavate di preparare gli animi alla guerra o non piuttosto alla rivolta! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevole presidente del Consiglio, il provvedimento che noi oggi vi reclamiamo, qualora fosse venuto spontaneo prima di ora, avrebbe assunto carattere lodevole e simpatico di un atto di acuta e saggia bontà governativa. Se voi lo ritarderete ancora, questo carattere si muterà in un aspetto antipatico ed odioso di basso calcolo politico, di illecita speculazione sopra fatti che sono il riflesso di vecchi dolori delle masse e di vecchie ingiustizie che reclamano una fine! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Perchè sia raggiunto l'effetto di concordia che voi avete invocato, il provvedimento non deve apparire, come lo zuccherino meso in bocca alla classe proletaria nel quarto d'ora in cui disgraziatamente l'orizzonte internazionale venisse ad abbuiarsi anche per il nostro paese. In tali condizioni il provvedimento non sarebbe gradito, l'espedito rivelerebbe troppo le intenzioni segrete e non confessate: il provvedimento perderebbe intero il suo valore morale ed il suo significato riparatore.

A questo proposito, permettetemi di confessare una impressione, raccolta nel contatto quasi quotidiano colle falangi dei lavoratori.

Io sono persuaso che se il proletariato e il popolo italiano saranno chiamati a quella guerra di difesa dei confini, della libertà, della civiltà italiana di fronte alla quale si inchinano anche la neutralità e il sentimento dei socialisti, quel giorno, onorevole Salandra, non avrete bisogno di largire i provvedimenti dell'amnistia perchè il proletariato faccia intero e con tutto lo entusiasmo il proprio dovere di salvaguardia del paese. Ma se la guerra purtroppo, come noi prevediamo, sarà il riflesso della vostra retrograda politica interna e non si ispirerà a quegli scopi nazionali nei quali si trovano solidali tutte le popolazioni nostre, allora non sarà certamente l'offa dell'amnistia che possa trattenerne il proleta-



riato italiano dal compiere un altro suo dovere socialista, non meno benemerito di quello patriottico!

Or dunque, quanto più pronta sarà l'amnistia, quanto più rapido sarà l'annuncio del provvedimento da parte del Governo, tanto maggiori saranno gli effetti che essa è destinata a conseguire.

E specialmente a riguardo dei ferrovieri, la cui causa noi vogliamo strettamente associare a quella di tutti i condannati per i fatti della cosiddetta « settimana rossa ». Anzi mi pare che appunto i ferrovieri siano tra i più degni di un trattamento sereno ed equanime. In fondo, non sono stati guidati nella loro condotta altro che da un profondo elementare sentimento di solidarietà, sentimento di solidarietà che hanno espresso in un impeto vivace di questa loro profonda convinzione di adempiere ad un dovere stretto di fratellanza.

Ma non è in Italia, dove la impulsività nobile e generosa delle folle è stata riconosciuta tante volte come una magnifica virtù nazionale degna di plauso e di orgoglio; non è in Italia dove esiste tutta una letteratura glorificatrice dello slancio generoso delle nostre folle, che questo slancio superbo ed irrefrenabile debba essere condannato soltanto perchè, invece di essere messo a servizio di tutta la nazione, anche di coloro che del proletariato sono i nemici, viene ora utilizzato nel seno di una classe, per la difesa d'un interesse operaio e di una legittima rivendicazione di giustizia.

Onorevole Salandra, un'ultima considerazione. Voi vi spiegherete i fatti della *settimana rossa* e troverete la vera ragione di essi, qualora ricordate in quali tristi condizioni si trovasse il proletariato italiano, agli inizi della primavera: esaurite le scarse scorte invernali, non ancora incominciati i lavori del nuovo anno agricolo, c'erano tutte le condizioni e le situazioni nelle quali poteva prendere esca quel germe di rivolta, che già s'era diffuso col maledere e col disagio delle masse. Ebbene: dopo aver ricordato le condizioni della primavera scorsa, ripiegatevi un momento sopra voi stesso a considerare quali potranno essere le condizioni della primavera nuova e quali altre sofferenze e miserie la stagione della gioia e della giovinezza riserverà alle povere plebi delle terre italiane, nell'ora resa più oscura dalle ripercussioni della guerra europea!

Noi potremmo, ascoltando soltanto il nostro sentimento settario, abbandonare

alla giustizia del tempo ed alle crescenti ire delle folle gli errori del vostro Governo e dei Governi che vi hanno preceduto; ma ripeto, in quest'ora tragica della storia del nostro paese, noi sentiamo ed ascoltiamo un solo dovere: quello di indicarvi le angosce più profonde che reclamano più immediate provvidenze; quello di richiamare la vostra attenzione sopra gli ostacoli maggiori al conseguimento di quella concordia a cui faceste ieri appello. Peggio per voi, signori del Governo ed onorevoli colleghi, se non vorrete ascoltare e comprendere la nostra voce onesta, e se non pronunzierete, al più presto, la parola dell'oblio e della liberazione per le vittime dei processi politici. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni:

« La Camera, considerando che la forza morale e materiale del paese è indissolubilmente subordinata alla messa in valore delle ricchezze economiche; invita il Governo a dar mano finalmente ad un'ampia e organica politica dei lavori pubblici; a prendere, intanto, provvedimenti straordinari ed a modificare quelli già presi per far fronte alla eccezionale gravissima disoccupazione che, esacerbata dal ritorno degli emigranti, crea al Paese ed al proletariato una situazione penosa di sofferenze e di preoccupazioni ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerlo.

MAZZONI. La Camera mi consenta, mentre sta per consegnare nelle mani del Governo l'anima ed il portafoglio del paese, di spiegare le ragioni della nostra ostinata opposizione.

Parlo senza molte illusioni, senza eccessive speranze, col desiderio che resti la nostra documentazione. Sodisfazione, come vedete, alquanto modesta e melanconica.

Noi dobbiamo farlo perchè, per quanto io abbia udito, specie in questo scorcio di seduta, mettere in rilievo da alcuni oratori il problema della disoccupazione, credo che voi, certo in buona fede, non abbiate dato a questo gravissimo fenomeno tutta la importanza, che esso ha.

È evidente che noi non possiamo e non dobbiamo, discorrendo del fenomeno della disoccupazione, portare le nostre accuse soltanto contro il Ministero Salandra, ed è

evidente che noi non dobbiamo d'altra parte accusare la guerra di essere la causa sola ed unica della disoccupazione nel nostro paese.

Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, poichè questa piaga affligge tutta la nostra Italia, che la disoccupazione ha cause amplissime: cause generali e cause straordinarie; cause diverse nel Nord e nel Sud. Nel Nord abbiamo un aumento generale di popolazione, e la trasformazione culturale. Specialmente nei paesi di bonifica si verifica il fenomeno, che avviene in tutti i luoghi nei quali dalle terre vergini si passa alla loro sistemazione, il fenomeno dello spostamento inevitabile di popolazione, delle famiglie, e quindi la disoccupazione.

Nel Sud abbiamo la disoccupazione, determinata da una vera e profonda crisi agricola. Per esempio nelle Puglie sulla disoccupazione influisce il deperimento dei vigneti, la fillossera, che ha esercitato una vera strage; la mancanza di irrigazione, e nelle Calabrie il latifondo. Noi abbiamo per di più accanto al latifondo la fraudolenta appropriazione del demanio pubblico, per cui alle povere popolazioni è conteso perfino il diritto di legnatico.

Abbiamo poi la crisi della piccola proprietà, di questa infelice cirenea d'Italia, alla quale non resta che alzare le braccia al cielo e parafrasare la esclamazione di Zaratustra: « o sole, come saresti contento se non esistessimo noi, che devi illuminare ».

Abbiamo finalmente fra le cause, non generali, ma immediate, la ripercussione della guerra, il ritorno degli emigranti. Le statistiche in materia sono ormai note a tutti e sarebbe inutile far perder tempo alla Camera: mezzo milione di uomini è tornato a casa. Noi abbiamo, in confronto di altri paesi, la dolorosa specialità di essere esportatori di braccia. Di qui una crisi della produzione ed un contraccolpo, segnatamente sui lavoratori della terra, in nome dei quali io specialmente parlo, perchè mi occupo particolarmente dei problemi che li riguardano.

I lavoratori della terra si trovano in questa condizione, di essere per buona parte lavoratori non qualificati, quindi suscettibili di risentire maggiormente i colpi del mercato di lavoro.

Voi vedete la crisi edilizia, che straripa impetuosa nelle grandi zone industriali, ripercuotersi sui lavoratori della terra, perchè non solo i lavoratori delle industrie non

qualificati si riversano nel campo agricolo, ma gli stessi lavoratori agricoli, non qualificati, adibiti alle varie opere manuali, quando trovano chiusi i cantieri si riversano sulla terra, dove, per fatalità di cose, non trovano più occupazione. Vorrei dare dei dati ufficiali sul grave fenomeno, ma non lo posso perchè le statistiche sono ancora bambine e noi non abbiamo numeri conclusivi.

La Federazione nazionale dei lavoratori della terra ha fatto una rapida inchiesta. Non vi leggo queste cifre; non intendo che sieno oro colato, ve le riassumo come un sintomo assicurandovi che esse danno una prospettiva sufficientemente esatta della verità.

La zona più colpita è quella del Veneto, dove abbiamo oltre 200,000 emigranti, emigrazione che è rimbalzata particolarmente, a Belluno e ad Udine, nelle terre dove nell'estate non restano a casa che le donne ed i vecchi.

Nella Lombardia abbiamo 128 mila disoccupati. Queste statistiche si riferiscono ai mesi di ottobre e novembre. Nell'Emilia 158 mila disoccupati. Nell'Abruzzo la sola Aquila dava 30 mila disoccupati. La sola Caserta dava ben 2,500 disoccupati; nelle Puglie la sola Bari dava 29,500 disoccupati, nelle Calabrie la sola Catanzaro dava 7,000 disoccupati.

L'emigrazione da Catanzaro, sintomo terribile anche questo, che nel 1913, nella provincia, era di 2,300 persone, nel 1914 è scesa a 250 persone, ed il ritorno degli emigranti, che nel 1913 era stato di 350 persone, nel 1914, fino all'agosto, è stato di 1,300.

È chiusa l'emigrazione nell'America meridionale; per di più si ha la disgrazia della crisi sud-americana che respinge la emigrazione nei nostri paesi.

Come potrà mangiare questa gente? Dobbiamo guardare senza retorica il problema nella sua dolorosa realtà.

Ho sentito poco fa, ho visto anzi — perchè in questa materia più che sentire si vede — ho visto una grande esposizione coreografica di milioni fatta dal ministro; sono le solite cifre favolose che da molto tempo si vedono ballare dinanzi ai nostri occhi, e che per la massima parte sono dipinte solo sulla carta. Ma io ho fatto un elenco dei lavori pubblici, del denaro effettivo liquido che si spenderà, e l'ho messo in confronto col numero dei disoccupati, e ne ho tratte fuori delle medie.

Sentite. Nell'inverno prossimo, in base ai calcoli fatti, in Lombardia, a Mantova, che è la zona che avrà maggior lavoro, ogni disoccupato avrà una media di lire 26.12. Nel Veneto la media per Padova, Rovigo e Vicenza è di lire 18.77, per Udine, Treviso, Belluno e Venezia, lire 6.57. Nell'Emilia, a Bologna, lire 9.80, a Ferrara, lire 19.40, a Piacenza, lire 10.20, a Ravenna, lire 27. La media dell'Emilia è di lire 14.70 per tutto l'inverno per disoccupato.

Nell'Italia meridionale, per quanto abbia tentato di fare indagini, non ho potuto avere elementi, così come me li son potuti procurare nel Settentrione. A Catanzaro ogni lavoratore avrà lire 8.57.

Ora dico alla Camera: questo mi pare un problema grave, che presuppone la inutilità di ogni rettorica: come è possibile che questa gente possa vivere il prossimo inverno?

Qualcuno potrà dire che nelle mie parole vi è del pessimismo, e specialmente se si considera superficialmente quello che accade in questi giorni.

Chi vive nelle grandi città industriali, a Torino, per esempio, dove dopo l'immediato contraccolpo della guerra vi era una spaventosa disoccupazione, vede oggi che la classe operaia lavora. A Torino vi sono fabbriche di automobili che ricevono commissioni da tutto il mondo belligerante, dalla Germania, dall'Austria, dalla Russia. Noi non dobbiamo in questo momento farci illusioni.

Io non voglio domandare come si concili questa fornitura abbondante del nostro materiale alle genti che si sgozzano col vantato patriottismo che ho sentito conclamare in ogni occasione; non voglio domandare alla borghesia italiana produttrice come concili gli inni sciolti qualche volta alla guerra con queste spedizioni di materiali e di merci ai belligeranti.

Ma non posso nemmeno dimenticare che, se la fornitura dei *camions*, delle automobili, delle lane, dei cotonei lavorati, dei quali si è fatto un vero saccheggio in Italia, può lenire momentaneamente la disoccupazione, è vero altresì che ciò indipendentemente da ogni considerazione di ordine morale e politico, rappresenta una industria della guerra, sulla quale noi non ci dobbiamo fare eccessivo affidamento.

Più si renderà sensibile la nostra posizione di neutralità, più il Governo sarà forse nella necessità di limitare anche queste esportazioni che hanno tutta una loro

storia meravigliosa. Noi abbiamo visto, per esempio, quanto è accaduto a proposito del riso. Il Governo ne aveva concesso la esportazione a mezzo delle prenotazioni. Orbene un bel mattino un rappresentante della Germania è andato a Milano; si è assicurato di tutti coloro che avevano prenotazioni, e le ha comperate pagando il riso nove franchi di più al quintale. Una ditta di Bologna in poche ore ha guadagnato 25 mila franchi in nome del patriottismo!

Ma quello che è più doloroso è che noi non esportiamo soltanto le merci, ma anche le braccia. L'amico Cabrini ha toccato il problema, ed ha portato alla Camera la grave documentazione di questa dolorosa verità. Mentrenoi vi parliamo, l'emigrazione aumenta. Il Governo, sì, l'ha vietata, ma l'ha vietata teoricamente. Se esso vuol chiudere le frontiere, se non vuole sul serio che si diano i passaporti, i passaporti non si danno; e, salvo qualche po' d'emigrazione clandestina, gli emigranti non passano le frontiere.

La verità invece è che ora gli emigranti partono, e noi sappiamo (è inutile fare gli ingenui) che vanno in Francia a scavare le trincee e in Austria a tendere dei reticolati, tanto vero che io so di lettere indirizzate ad emigranti italiani in Austria che portano questo indirizzo: « Al tal dei tali - Austria - Opere militari ».

Ed è in base a questo che la Confederazione generale del lavoro, e prima la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, hanno con una circolare diffidato le organizzazioni a non mandare all'estero gli operai.

Voi vedete, egregi signori del Governo, che anche noi, che siamo sovente chiamati nemici della patria, siamo gelosi della fierezza, dell'onestà e della nobiltà del nostro paese, quando siano sanamente e nobilmente intesi.

Io non farò un quadretto di genere su queste dolorose cose che io e l'amico onorevole Cabrini abbiamo denunziato; non farò il quadretto oleografico dell'operaio italiano che lascia i figli e va a scavare le trincee e domani potrebbe abbattersi contro i reticolati da lui stesso costruiti; lascio tuttocìo negli sgabuzzini della retorica; ma dico che il Governo ha il dovere di provvedere e che il suo rigore non sarà mai sufficiente.

Certamente, io sono il primo a riconoscere (io sono logico: lasciatemi fare questo auto-complimento) come alle frontiere

si giuochi un po' come nel gabbione della *Gran Via*, perchè evidentemente il Governo sente la tragica conseguenza del divieto.

Il Governo intende e vede come nel paese vi sia una disoccupazione spaventosa, e automaticamente, non dico volontariamente, si chiude un occhio e poi si finisce per chiuderli tutti e due. Perchè la borghesia evidentemente può dire al proletariato: tu devi morire per la patria anche quando la patria sia, per esempio, non la nostra, ma quella degli arabi; ma la borghesia, il Governo, non possono avere il coraggio di dire crudamente a un mezzo milione di emigranti che sono in Italia: voi dovete morire in patria. È questa la constatazione tragica e dura che dimostra come soltanto noi siamo logici nel domandare un provvedimento al Governo, perchè noi domandiamo non solo che chiudiate le frontiere, ma diate pane a questa gente rinchiusa in casa.

Purtroppo il Governo, il quale sa che pane non può dare, o non lo può nella misura necessaria, fatalmente e ineluttabilmente deve... tendere a socchiudere le frontiere.

Ma tutto questo, di buono o di cattivo, che deriva dalla esportazione delle merci e degli uomini costituisce a ogni modo (facciamo il bilancio anche di queste cose tristi) costituisce un lenimento momentaneo. Ma l'inverno si avvicina e allora come faremo?

Ecco il problema! Io dico che bisogna provvedere non solo per umanità, ma per il vostro stesso senso di patriottismo. I popoli con la pancia vuota non fanno nè la rivoluzione sociale, nè la rivoluzione nazionale. Ora che cosa fa il Governo? Ecco il punto su cui mi intratterò, naturalmente *à vol plané* perchè non è consentito in questo momento a me di abusare troppo della pazienza della Camera.

Io non accuso particolarmente il Governo dell'onorevole Salandra, come non accusai particolarmente mesi indietro il Governo precedente; non faccio atti di accusa specifica. Accuso l'assenza di politica dei lavori pubblici che è la malattia costituzionale della nostra vita pubblica.

L'onorevole Salandra in pochi mesi di governo si è visto capitare addosso di tutto un po'. È naturale che il momento ingigantisca il problema che abbiamo prospettato anche contro gli altri suoi predecessori, ed è fatale che l'onorevole Salandra più degli altri debba sopportare la responsabilità tremenda di questo momento.

Ecco perchè noi volendo essere giusti, non intendiamo attaccare questo Governo, ma tutti i Governi che lo hanno preceduto, tutta la politica loro che consideriamo manchevole, nei riguardi dei lavori pubblici in Italia.

Sorvoliamo sulle critiche di dettaglio; lasciamo stare la piccola proprietà, della quale ha parlato l'onorevole Ciriani, lamentando ancora una volta come questi poveri piccoli proprietari siano sempre i bastonati: sono come le zitellone sfortunate e derise, senza entrate e con le beffe per di più. (*Commenti*).

In Italia si tassa al rovescio. Io tengo a disposizione dell'agente delle tasse un numero della *Riforma sociale*, nel quale si denunzia che un ministro del Governo d'Italia, il ministro Grippo, paga l'imposta di ricchezza mobile sul reddito di 20 mila lire. Ora tutti conoscono il valore dello studio del ministro Grippo e sanno benissimo, come egli guadagni almeno almeno 200 mila franchi. Io auguro in nome del patriottismo, invocato dal ministro Daneo poco fa, che l'agente delle tasse faccia pagare all'onorevole Grippo anche gli arretrati! (*Viva il-arità*). Ad ogni modo voi comprendete perfettamente come in un paese nel quale l'agente delle tasse vede che i ministri sono quelli che pagano di meno, è inevitabile che si sia indotti a far pagare di più chi ha di meno.

Ma stiamo alla questione generale. Mancano forse le leggi? No, le leggi sono anzi la disgrazia del nostro paese: se ne sono fatte troppe. Dal 1909 al 1913 si sono fatte 24 leggi per l'importo di 421 milioni, 13 leggi per l'importo di 182 milioni, poi per le strade ferrate, ecc.; altri 35 milioni si sono aggiunti in questo quinquennio a quelli per lavori già autorizzati e non eseguiti. Vi sono poi le leggi per la bonifica, per la sistemazione dei porti, la legge speciale per la Sardegna del 1907, la legge per la Calabria e la Basilicata del 1904, ecc. che voi conoscete perfettamente.

Legge tipica è quella della Calabria, espressione simbolica e simpatica di solidarietà nazionale verso quei paesi colpiti atrocemente dalla sventura. Orbene, in diciotto anni lo Stato doveva completare il programma, ma nel primo quadriennio si è spesa una somma inferiore allo stanziamento passando 20 milioni all'avanzo di amministrazione. Non so dove i denari siano andati a finire, perchè io non sono un tecnico. Qualcuno dice che si sono spesi per

la Libia. Nel 1912, per rimediare al malfatto, si ridussero gli stanziamenti a 5 milioni. Nel 1913-14 non si spesero gli stanziamenti per intero. Sono state poi votate altre leggi per opere igieniche, fognature, ecc.

Gli enti locali dovrebbero essere sussidiati dallo Stato; e qui viene in campo la Cassa depositi e prestiti, di cui l'onorevole ministro poco fa tesseva l'elogio. Siamo nel solito caso dei milioni cinematografici. Si dice che la Cassa ha finanziato i lavori pubblici, ma fino a quale cifra ha finanziato lo Stato?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non è esatto: la Cassa depositi e prestiti non ha finanziato lo Stato!

MAZZONI. Spero che il Governo si deciderà una buona volta a dimostrare con cifre quanti milioni ha dato la Cassa depositi e prestiti allo Stato, e questo sarà veramente il confronto probatorio! (*Interruzione del deputato Perrone*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Nel fascicolo dei documenti allegati all'esposizione finanziaria ella troverà tutte le cifre.

MAZZONI. Le amministrazioni comunali del Mezzogiorno soprattutto sono pigre, e invece di eseguire i lavori dormono; e se non facessero così il Governo creerebbe l'allevamento della mosca tse-tse per farle dormire. A Catanzaro non v'è stata la costruzione d'un solo edificio scolastico, la Sicilia aspetta le strade e le ferrovie secondarie. Intanto le braccia emigrano; subentra la pigrizia nei proprietari non sospinti dalla pressione del proletariato; il paese resta senza risorse, e l'emigrazione è così causa ed effetto insieme della miseria.

V'è la legge dei bacini montani del 1910 che ha stanziato trentacinque milioni: ne occorrerebbero però almeno trecento; secondo gli studi che sono stati fatti si sarebbe già toccata una cifra enormemente superiore a quella stanziata.

Un articolo della legge consente l'esecuzione delle opere agli enti locali, salvo il rimborso da parte dello Stato, ma questo non ha gli stanziamenti necessari, e perciò impedisce i lavori. V'è la questione dei serbatoi montani: la Puglia è da bonificare ed irrigare; la Puglia dalla quale potremmo ricavare tanto frumento pel nostro consumo.

Siamo tributari del carbone all'estero, eppure abbiamo in Italia in grande quantità il carbone bianco che si potrebbe utilizzare con la sistemazione dei serbatoi montani.

A pagina cinque della relazione della Giunta del bilancio è previsto un miliardo per i lavori, ma gli stanziamenti sono al confronto irrisori, checchè abbia detto il ministro del tesoro. Ma, evidentemente, bisogna vedere un po' chiaro in ciò che si spende.

Ho sentito il ministro conglobare, nella cifra che egli ha esposta alla Camera quei famosi cento milioni di prestito alle provincie; ma occorre prima di tutto sapere se e in quale misura fino a quest'ora sono stati concessi i prestiti.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma dove sono stati stanziati questi cento milioni?

MAZZONI. Lo ha detto poco fa il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho detto che ne è stato autorizzato lo stanziamento.

MAZZONI. Io non faccio una questione di nomenclatura contabile; io dico che non posso considerare quei milioni come effettivamente goduti dai disoccupati fin che i mutui non sono concessi. Perché dunque non si aspetta a mettere nel conto i cento milioni quando saranno stati effettivamente spesi?

CARCANO, *ministro del tesoro*. E come si fa a spendere, prima che la spesa sia autorizzata?

MAZZONI. D'accordo, ma io temo che quei cento milioni non li spenderete, che sieno milioni dipinti sulla carta. Ma ne parleremo.

In conclusione, che sia effettivo questo stato di malessere, questo conflitto fra il danaro promesso e quello che realmente si spende, non io lo dico, basta leggere la relazione della Giunta generale del bilancio.

A pagina 6 si legge:

« La conclusione che scaturisce lampante è che il sodisfacimento completo delle leggi, non ancora eseguite in tutto o in parte, si potrà avere, nel caso più favorevole, nell'esercizio 1923-24.

« E diciamo " nel caso più favorevole " per far uso di eufemismo; giacchè il nostro pensiero è che si andrà ben oltre il 1923-24.

« E le ragioni sono note: sono gli errori inevitabili delle previsioni, sono gli effetti dei sistemi e della condotta degli appalti, che troppo spesso dan luogo a liti dispendiose e a controversie funeste per l'Erario; (e questa osservazione dedico agli apologisti dell'appalto privato) e poi il metodo degli stanziamenti che, allungando la durata delle opere, ne aumentano il

costo, e infine il malvezzo, sempre più largamente seguito, di attribuire, ad oneri che si vogliono addossare allo Stato, un costo spesso inferiore al vero perchè i lavori, eseguendosi con notevoli ritardi, trovano i prezzi aumentati ».

Ecco l'altro difetto della politica a spizzico che si fa in Italia per i lavori pubblici e che produce un aumento del costo delle opere.

Se questa è la conclusione di un documento ufficiale, non la conclusione della mia disadorna parola, abbiamo da constatare che c'è questo conflitto nella nostra politica, tra i milioni che si promettono e quelli che si spendono effettivamente. Non si danno i milioni che si promettono per i bisogni effettivi del paese.

Ecco la piaga; i lavori a spizzico che si danno sotto la minaccia del bisogno e che non recano sollievo mentre costano di più. Negare che si sia fatta questa politica fino ad oggi quando questa constatazione è in tutti i documenti, anche in quelli ufficiali, è negare la luce del sole.

Come rimediare? Ecco il dissenso. Tanto è vero che la malattia esiste, che c'è un medico che suggerisce il rimedio e il medico non sono io, perchè io sono un medico maledettamente sospetto, ma è la Giunta del bilancio, che scrive:

« Quali i rimedi onorevoli colleghi?

« Secondo la vostra Giunta i soli possibili sono questi:

1° o modificare le leggi esistenti nei riguardi degli impegni assunti per opere pubbliche;

2° o aumentare gli stanziamenti annui, in relazione ai calcoli sopra istituiti;

3° o frenarsi nella via delle autorizzazioni di opere nuove ».

« La prima via è moralmente e politicamente inammissibile. La seconda non possiamo consigliarla, chè la realtà finanziaria ne ammonisce esser giunta, per la saldezza del bilancio, un'ora delicata in cui meditazione e prudenza non debbono far difetto a chi presiede ai destini della Nazione.

« Come sola accettabile rimane pertanto la terza soluzione, e sovra di essa — per i motivi che siamo venuti esponendo — riteniamo che Parlamento e Governo debbano soffermarsi, affinchè con sincerità di proposito e con fermezza di volontà, pur senza rinuncie pericolose, sia rispettata la necessaria saldezza della pubblica finanza ». Vale a dire un freno Westinghouse alle opere nuove, ed è a questo punto che noi

ci dichiariamo decisamente contrari a questa politica, perchè noi crediamo che in Italia si imponga il problema fondamentale della messa in valore delle ricchezze naturali; crediamo che tutti gli altri problemi morali e materiali, i vostri problemi della guerra del patriottismo tutti siano subordinati a un problema fondamentale, al problema della vita. Ideale più alto della vita non esiste nel mondo. Quando occorrono le armi non si sottilizza. Già è stata fatta la discussione sulla questione della guerra, ed è evidente che non voglio far perder tempo alla Camera e non mi dilungherò, come non esorbiterò dal preciso disegno del mio ordine del giorno.

Si è detto — lo ha detto l'onorevole Federzoni in un'interruzione — che noi spendiamo quel che si deve spendere perchè l'unica misura delle spese, quando c'è di mezzo la questione della difesa armata, è la necessità politica. Ebbene quale necessità più urgente di quella di vivere? L'onorevole Federzoni deve ammettere che se fare la guerra può parergli necessario, molto più è necessario vivere.

Ebbene nemmeno gli stessi militaristi avvertono il « cul di sacco » in cui si mettono, con la loro politica di esaurimento. Non lesinate per la guerra, e perchè lesinate per i lavori pubblici?

Molte vampate di patriottismo si sono avvertite in questa Camera; ma non ho sentito un oratore di destra, uno di voi conservatori, che si sia levato ad esaltare i problemi della pace; non ho mai sentito che in questa Camera si sia avvertita per la pura glorificazione del lavoro una di quelle vampate eroiche che si sentono — forse letterarie in parte — quando si fa la glorificazione delle armi.

Orbene la glorificazione delle purissime idealità del lavoro, non è forse più nobile di quella delle armi?

Perchè dunque volete lasciare solo a noi questo monopolio dei bisogni del popolo? Vedete come siamo poco egoisti: vi domandiamo di fare a mezzadria in questa tutela sacrosanta del paese e della povera gente!

Ho sentito nei giorni scorsi un mio ex-maestro, Leonida Bissolati, e l'onorevole Colajanni fare molte geremiadi intorno all'educazione che diamo al popolo.

Bissolati — forse la parola ha tradito il pensiero — mi pare che tu abbia ricalcato vecchi motivi conservatori sulla colpa nostra perchè parliamo al popolo, e il popolo non capisce. Io pensavo, amico Bissolati, che

il popolo sentirà, nella sua essenza vera e nobile, il criterio di patria, non quando glielo andremo a predicare noi, ma quando effettivamente vedrà, che le case d'Italia - le sue case - ci sono sul serio, e non dipinte sulla scena.

Perchè, o amico mio, attraverso i suoi dolori, i suoi tormenti, il popolo sente la grande verità di Goethe: « La mia patria è dove mi si ama ».

Il Governo ha diritto di dire però che ha preso contro la disoccupazione dei provvedimenti straordinari. E qui rapidissimamente discutiamo.

I provvedimenti straordinari sono, non dico una dimostrazione dell'incapacità del Ministero a fronteggiare risolutamente ed ampiamente il problema della disoccupazione, ma un manifesto segno della colpa che perseguita tutti i Ministeri.

Il decreto 30 agosto n. 1909 mette a disposizione dei comuni più bisognosi tre milioni per integrare i sussidi ai rimpatriati. Chi ha visto che solo nel Veneto son ritornati oltre 200 mila emigranti, e nelle altre regioni mezzo milione e più, mi faccia il piacere di dire a che cosa può servire l'esigua cifra di tre milioni.

E questo provvedimento è ostacolato da una serie di norme nelle quali, per amor di giustizia, debbo riconoscere la onesta preoccupazione del Governo di evitare che nelle erogazioni dei fondi si facciano delle frodi; ma eccessiva al punto che c'è un articolo 4 che assegna ai componenti la Giunta comunale la responsabilità personale dell'erogazione dei fondi. Accenno soltanto: se esaminate il decreto vi accorgete che tre milioni sono pochi, e, con tutta la burocrazia necessaria, sono diventati semplicemente un palliativo inefficace.

C'è il decreto n. 920, del primo settembre, per facilitare l'appalto dei lavori. Ebbene non bisogna essere qui per dire sempre: Piove, Governo ladro! Noi diciamo che il decreto 920 è buono, è ottimo, ma sapete perchè? Perchè non costa niente.

C'è il decreto del 22 settembre, quello dei cento milioni che esclude i lavori contemplati da leggi speciali.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Quelli hanno già un trattamento di favore!

MAZZONI. Non ho detto di no. Ma aveva ragione l'onorevole Ciriani quando diceva: Quei tali lavori no, perchè c'è quella legge; quegli altri lavori no, perchè

c'è quell'altra legge. (*Interruzioni — Commenti*).

Forse non avevo torto di dire che questi cento milioni è probabile che non si spendano. Ma l'avvenire è in grembo di Giove e lasciamo che Giove risponda.

E c'è un altro difetto in questo decreto. È troppo breve il termine, perchè le provincie, per domandare questo beneficio di prestito, devono presentare i progetti entro il 31 dicembre 1914.

CARCANO, *ministro del tesoro*. È stato concesso un termine breve, appunto per spingere gli enti locali a far presto.

PERRONE. Ma non ci sono gli ingegneri! (*Commenti*).

MAZZONI. Sono d'accordo con l'onorevole Perrone.

È inutile dire che se gli ingegneri non ci sono, si fabbricano. Bisogna guardare la vita nella sua realtà.

Allora si dovrebbe anche ricostituire l'ordinamento del Genio civile.

Fra le lamentele, che facciamo, una si rivolge alla deficienza dell'organo tecnico dei lavori pubblici. Bisogna trovare il personale, rimpolpare l'organico e non mi venire a dire, amico Lucci, che gli ingegneri si trovano. Intanto oggi non ci sono, e si tratta di applicare il decreto e coi mezzi di cui dispongono le provincie.

Noi domandiamo al Governo di allargare il contributo. (*Commenti — Interruzioni*). Noi diciamo che il Governo, invece di questa dotazione destinata a questi lavori che resteranno in gran parte sulla carta e mi auguro che non lo siano, avrebbe fatto meglio a rimpolpare il decreto 1126, che è buono e di cui gli do lode, quello dei 20 milioni per la costruzione degli edifici scolastici.

Tutti sanno che in Italia ci vorrebbero non venti, ma cento, centocinquanta milioni per la costruzione degli edifici scolastici. È una necessità assoluta per la dignità della nostra razza, per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli.

Vi è il decreto 7 settembre, n. 1059, per accelerare la concessione dei mutui per opere igieniche. Do atto al Governo della bontà ed efficacia del decreto.

Complessivamente dunque, con qualche cosa di buono, con qualche cosa di cattivo, con molto di poco pratico, debbo constatare che i provvedimenti del Governo sono insufficienti per fronteggiare la gravissima situazione che attraversiamo.



Ripeto che il Governo deve prendere per sé la particella di responsabilità che investe non soltanto questo, ma tutti i Governi.

Bisogna inaugurare una politica di lavori pubblici.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma che inaugurare! È già nel suo pieno sviluppo!

MAZZONI. Se non vi piace la parola « inaugurare » dirò: applicare, sviluppare. Non guardiamo alle parole. Sulle parole possiamo intenderci sempre: è sui milioni che non c'intendiamo.

Bisogna poi istituire il credito agrario ampio e forte poichè con esso sono connessi altri bisogni del nostro paese. In Puglia bisogna aiutare l'agricoltura e particolarmente la coltivazione del frumento. I bisogni agrari della Puglia sono immensi.

Ecco il grave problema per il quale occorrono molti danari.

CARCANO, *ministro del tesoro*. È stato fatto anche un decreto per provvedere al credito agrario.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella vuol criticare il credito agrario delle Puglie? Ma lasci andare!

MAZZONI. Io sono stato anche in Puglia...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io che ci sono nato, conoscerò le condizioni delle Puglie certo più di lei!

MAZZONI. Mi lasci dire, onorevole presidente del Consiglio.

Sono stato anche in Puglia coi miei compagni e noi che non siamo dei petulantanti del nostro tecnicismo individuale, abbiamo fatto anche di meglio: abbiamo radunato in un Congresso meridionale tutti i rappresentanti delle terre meridionali e siamo andati anche più in giù, a Messina ed a Reggio Calabria ed abbiamo fatto tre altri Congressi, chiamandovi i rappresentanti delle organizzazioni, i deputati meridionali che si occupano di questo problema.

Non vi porto quindi qui la mia modestissima competenza, ma quella delle persone più competenti e più tecniche, suffragata dalla volontà e dalle aspirazioni di chi conosce la Puglia quanto e più dell'onorevole presidente del Consiglio.

DE NAVA. Abbiamo fatto a Reggio Calabria la coltura più intensiva d'Italia! (*Commenti*).

MAZZONI. Ebbene io domando se c'è qui un solo deputato delle Puglie, che ab-

bia il coraggio di dichiarare che il problema della emigrazione non è problema fondamentalmente pugliese.

LUCIANI. Ma non è con questi discorsi che si risolve il problema!

MAZZONI. Lo avete forse risolto con i vostri? È necessario che lo Stato assuma le opere di terza categoria: bisogna accelerare i lavori di quel benedetto acquedotto pugliese; bisogna affrettare la sistemazione delle fognature, che è coordinata al problema dell'acqua e che interessa enormemente i paesi meridionali; bisogna dare esecuzione al piano regolatore delle ferrovie secondarie siciliane; non bisogna che lo Stato attinga, per l'esecuzione dei lavori che sono di sua spettanza, ai fondi addizionali consolidati nelle leggi speciali; bisogna che in via eccezionale lo Stato estenda alla esportazione dei prodotti agricoli siciliani la tariffa vigente ridotta per le linee del nord poichè sono chiusi gli sbocchi del mare; occorre infine prorogare il termine del 31 dicembre stabilito nel decreto 1028.

Ho così rapidamente, per la deferenza che devo alla Camera, riassunto le nostre domande, le nostre critiche d'ordine generale e particolare.

Quali i rimedi? Si tratta di malattie costituzionali che non si possono sopprimere d'un tratto, ma che investono tutta la politica dei Governi. I rimedi straordinari si possono dare, sia con decreti nuovi, sia modificando e migliorando quelli già emessi. Ma soprattutto, insisto nella necessità di dar mano una buona volta alla politica del lavoro pubblico in Italia. Io dichiaro, come ho detto al principio di queste mie osservazioni, che sono molto scettico in materia. Ieri si negarono i fondi per le sante ragioni della incolumità per l'equilibrio del bilancio, oggi si obbietano le esigenze della guerra; prima era la pace che impediva di fare, adesso è la guerra.

Orbene oggi pesa su di voi l'accumulamento della vostra politica di errori; oggi che la Camera vi ha, con una firma, girata la sua sovranità, noi abbiamo il dovere di rompere l'unanimità di questa assemblea.

E lo abbiamo fatto.

Voi conoscete la storia di questo nostro paese impulsivo e paziente; ma qualche volta, come ho ricordato, si hanno dei lampi che interrompono la quiete. Allora voi vi vendicate negando l'amnistia, mentre questi brividi di disagio dovrebbero

farvi capire quello che cova sotto la cenere.

E badate che noi — ripeto — non crediamo alle barricate della fame; questa è un'utopia, perchè la rivoluzione non si fa con la fame; si fa soltanto la rivolta che non serve a nessuno. Molto meno noi potremmo aprire il cuore alla crudele illusione di torbidi scatenati in quest'ora di turbamento, non dico nazionale, ma internazionale.

Ma voi dovete intendere la vostra terribile responsabilità; voi dovete guardare in faccia la situazione; dovete difendervi dalla retorica.

C'è anche una retorica onesta, in buona fede, che sopraffà gli uomini e le loro idee, e di tale retorica ne ho sentita molta in questi giorni; ho sentito molte persone in perfetta buona fede entusiasinarsi per idee guerresche, che non so se nella intimità della propria coscienza possano interamente tranquillarle.

Orbene, dico tanto a coloro che vogliono un'operosità serena e neutrale, quanto a coloro che sognano il garrire delle bandiere, che un terribile e bieco nemico è appiattato nel nostro paese: la miseria, la disoccupazione e la fame. Abbiate il coraggio di guardarlo in faccia! (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi sono permesso d'interrompere l'onorevole Mazzoni, quando invitava il Governo a inaugurare una politica di lavori pubblici, per dirgli che questa politica non è da inaugurarsi ma è già in pieno sviluppo e non soltanto da ora, ma anche sotto i precedenti Ministeri.

L'onorevole Mazzoni ha detto che i milioni, di cui ha parlato il ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, costituiscono una specie di scena coreografica e non esistono che sulla carta. Ora posso affermare all'onorevole Mazzoni ed alla Camera che qui è questione di cifre, e non di cifre astratte ma di cifre concrete riferentisi ad appalti governativi; nell'agosto scorso infatti erano in corso opere pubbliche, già appaltate, per oltre 300 milioni per conto diretto dello Stato.

Se si vogliono altre cifre concrete aggiungerò che, appunto ispirandomi a quella politica di lavori pubblici i quali costituiscono certamente un grande beneficio per l'economia nazionale anche in tempi normali,

io, da che sono al Ministero, ho dato in appalto lavori pubblici per 90 milioni come risulta dai contratti stipulati con gli appaltatori e con le società cooperative; impegni veri e propri cioè che il Governo ha preso e per i quali ha dovute accantonare i danari occorrenti ai pagamenti.

Il bilancio dei lavori pubblici in questi ultimi tempi si è accresciuto in modo da raddoppiarsi tantochè quel consolidamento, che pochi anni fa si era stabilito in 70 ed 80 milioni, da qualche anno ha varcato i 100 milioni.

E proprio quest'anno io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e di vederlo approvato, un disegno di legge che aumentava di ventisette milioni in tre esercizi questo bilancio consolidato.

Circa i provvedimenti per la disoccupazione osservo che i cento milioni, che l'onorevole Mazzoni ha detto essere soltanto sulla carta, sono nei forzieri della Cassa depositi e prestiti e si vanno rapidamente distribuendo.

L'onorevole Mazzoni nel suo ordine del giorno ha accennato alla necessità di una politica organica di lavori pubblici. Posso senz'altro assicurargli che anche nei rimedi straordinari ora presi, si sono avuti in mente dei concetti organici. Si doveva provvedere infatti alla disoccupazione e ai rimpatriati. Tra parentesi debbo osservare all'onorevole Mazzoni che se è vero come egli ha detto, ed è verissimo, che quasi mezzo milione di rimpatriati sono rientrati in Italia, dobbiamo ritenere, anzi è certo che salvo rare eccezioni questi nostri fratelli rimpatriati, quasi tutti e quasi dovunque hanno trovato occupazione. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Per provvedere alla disoccupazione ed ai rimpatriati il Governo ha avuto in mira di scegliere quelle opere pubbliche e quegli stanziamenti di bilancio che permettessero di eseguire lavori ovunque fosse maggiore bisogno. E quindi si sono specialmente aumentati gli stanziamenti del bilancio per le opere stradali di carattere comunale o provinciale, le quali hanno il vantaggio di poter essere distribuite in tutte le regioni d'Italia. Ed io potrei leggere poche cifre per dimostrare alla Camera come questa distribuzione sia avvenuta efficacemente, in equa misura e secondo i bisogni in tutte le regioni d'Italia.

Il decreto 22 settembre che accorda i mutui di favore al due per cento, rileva l'onorevole Mazzoni che esclude alcuni lavori, ma non per restrizione, osservo io,

bensi perchè tali lavori, come le opere igieniche, gli acquedotti, le opere per edifici scolastici godono già di un trattamento di favore uguale o anche maggiore di questo del due per cento. Sono lavori per cui i prestiti si accordano senza interesse.

Un'altra restrizione lamenta l'onorevole Mazzoni, quella del termine brevissimo. Ora la ragione di questa restrizione del termine è evidente: si sono voluti spingere i comuni e le provincie a presentare al più presto i progetti. Ma era già nell'intenzione del Governo di accordare una proroga che certamente sarà data. (*Vive approvazioni*).

E d'altra parte, onorevole Mazzoni, è anche da considerare che si tratta di un decreto, il cui termine è stato stabilito in modo che il Parlamento potesse portarvi eventuali modificazioni, e di lavori da intraprendersi presto, in inverno.

L'onorevole Mazzoni dice che manca anche l'organo tecnico, il personale del Genio civile, per la esecuzione di queste opere pubbliche straordinarie. Io debbo osservare che per la loro rapida esecuzione, appunto per il bisogno con cui dovevano essere subito iniziate, non solo si sono affrettate e modificate in modo eccezionale le procedure d'appalto e di approvazione dei progetti, ma si è anche autorizzata l'assunzione di personale straordinario così per la redazione dei progetti come per la direzione ed esecuzione dei lavori.

Dunque, onorevole Mazzoni, le disposizioni che sono state prese in questo frangente non sono una lustra, ma costituiscono provvedimenti efficaci e reali per combattere la disoccupazione e per avvantaggiare in modo sicuro e pronto la economia generale del paese. Quella politica di lavori che ella invoca e quei concetti organici che ella vuol suggerire al Governo sono già in piena attuazione e ispirano la nostra azione. (*Vive approvazioni*).

MAZZONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma dove sta il fatto personale? Il ministro le ha dato delle spiegazioni; non le ha attribuito opinioni contrarie a quelle da lei espresse. Se le risposte dei ministri dovessero costituire materia di fatti personali, non so proprio dove si andrebbe a finire!... (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, indichi il suo fatto personale.

MAZZONI. L'onorevole ministro mi ha attribuito di aver detta cosa non vera.

Ammettiamo pure i cento milioni. Ma i milioni non si possono valutare se non in proporzione al fabbisogno. Ora dato il numero dei disoccupati, se quei milioni, invece di cento fossero anche centoventi o centotrenta sarebbero sempre sproporzionati al bisogno. E bisogna poi tener conto che due terzi almeno di questi cento milioni si spendono in espropriazioni e in acquisti di materia prima, e la mano d'opera non ne intasca che una minima parte.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Mazzoni, è fatto personale questo? Ella vuole replicare; ma io non posso permetterle di parlare due volte!

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, un disegno di legge per la repressione dell'abigeato in Sicilia.

Chiedo che sia dichiarato di urgenza ed inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per la repressione dell'abigeato in Sicilia.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così è stabilito*).

#### Polizia dell'aula.

PRESIDENTE. Ho dovuto rilevare anche oggi che alcuni colleghi si permettono di entrare nell'aula senza prima aver spento il sigaro. Si vuol davvero far accadere qualche disgrazia? Avevo avvertito più volte i colleghi in proposito; avevo dato ordine agli uscieri di stare attenti affinché il fatto non si rinnovasse; ma vedo purtroppo che i miei avvertimenti sono stati inutili. Torno quindi a pregare ancora una volta tutti i colleghi di porre cura che questo inconveniente non si verifichi più. (*Vive approvazioni*).

## Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non sia urgente presentare un disegno di legge col quale si riconosca l'obbligo dello Stato di corrispondere ai vecchi pensionati di Stato la pensione nell'equa e sufficiente misura che lo Stato stesso con le sue leggi ha determinato in rapporto all'odierno costo di vita.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il Governo intenda di rafforzare il servizio di pubblica sicurezza in quel di Rapallo, specialmente in vista delle aumentate audacie che accrescono per opera dei soliti ignoti il patrimonio della *res furtiva*, anche secondo un lodevole concetto che avea prima d'ora approdato al Ministero.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intenda provvedere a migliorare la sorte dei commessi demaniali dei piccoli centri.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come e quando intenda disciplinare con appositi regolamenti di servizio il lavoro e le attribuzioni dei subalterni delle Università, assicurando anche ad essi la parte dovuta per legge nella ripartizione dei maggiori proventi delle tasse.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno ai fatti avvenuti il 6 dicembre corrente in Bientina, al seguito di una dimostrazione causata dalla mancanza di lavoro.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come egli apprezzi i criteri a cui si ispira l'autorità politica di Firenze, la quale, mentre impe-

disce o reprime sistematicamente con odiosa grettezza ogni manifestazione patriottica, lascia da tempo la città in piena balia della teppa.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che le condizioni igieniche dell'ospedale militare alla Chiappella e della caserma di San Benigno nella metropoli ligure siano deplorabili per i casi di tifo che vi serpeggiano, talchè già si ebbero parecchi decessi, ed uno dei militi, trasferito a Venezia col germe nell'organismo, abbia in breve tempo, dopo il suo arrivo alla nuova destinazione, pagato per il tifo l'ultimo suo tributo soccombendo.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non creda giusto provvedere a che siano assunti come straordinari, pur non avendo insegnato come supplenti in scuole governative, coloro che furono dichiarati eleggibili ed idonei, e alla pubblicazione dell'attuale legge sulle scuole medie, insegnavano e continuano ancora ad insegnare in scuole parregiate.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda provvedere all'ingiusto trattamento fatto ai superstiti delle patrie battaglie, i quali, soltanto se giunti all'età di 74 anni, possono avere l'assegno di una lira al giorno.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno di limitare il divieto di esportazione delle paste alimentari al quindici per cento sulle importazioni di grani esteri, per evitare il pericolo di chiusura di stabilimenti industriali, con serio aggravamento della disoccupazione, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, per conoscere se intendano presentare il tanto atteso disegno di legge per risolvere la questione degli usi

civici, evitando così sistematiche agitazioni, con grave turbamento di tutte le classi sociali.

« Zegretti, Alfredo Baccelli, Carboni, Canevari, Piccirilli, Veroni, Venzi, Guglielmi, Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le ragioni che inducono le autorità militari a tener chiuso il carnificio di Scansano (Foligno), in un periodo d'intensa preparazione militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Theodoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se essi, di fronte alla dimostrata assoluta insufficienza dei fondi stanziati per fare riparo alla imponente disoccupazione nella Venezia, credano necessario, anche nell'interesse dell'ordine pubblico, in rispetto di bisogni eccezionalmente gravi, provvedere con urgenza a nuovi stanziamenti per opere pubbliche, confidando che essi riconoscano che ciò nell'attuale momento rappresenterebbe anche una opportuna politica di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stoppato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà pubblicato il regolamento del decreto-legge 18 dicembre 1913 sulle importazioni temporanee, per ottenere che siano presto applicate disposizioni che tornino a sicuro vantaggio della esportazione di prodotti e diano nuovo incremento alla industria e al lavoro nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali disposizioni intenda impartire per evitare la mancanza di carri per trasporto di derrate alimentari nelle stazioni di Nocera Inferiore, di Pagani e di Angri, perchè ciò torna a grave danno della esportazione dei prodotti agricoli locali, soggetti a facile deperimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno disporre che negli esami di licenza liceale 1914-15 non venga richiesta la prova scritta di greco, non essendosi dagli attuali alunni del 3° corso liceale potuto prevedere le recenti disposizioni ministeriali ed essendosi essi trovati nella impossibilità di usufruire della opzione tra greco e matematica e della scelta del liceo moderno, istituito in varie città, quando essi già frequentavano la 5ª ginnasiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non intenda omai maturo il tempo di provvedere alla emanazione del regolamento per la conversione de' ginnasi in scuole tecniche professionali ne' luoghi dove gli enti locali ne hanno fatta analoga richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra, dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se agli studenti universitari sarà anche per la prossima leva consentito di protrarre il servizio militare al 26° anno di età, e se non ritengano opportuno nella considerazione di fatto che la classe 1895 è chiamata con un anno di anticipazione, di estendere tale facoltà, salvo il caso di mobilitazione, agli studenti del terzo anno di Liceo e a quelli licenziandi degli Istituti tecnici e delle scuole industriali superiori. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Capitani, Borromeo, Roi, Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ci sia modo di ovviare agli enormi ritardi, ormai sistematici, che si verificano sulla linea Spilimbergo-Gemona, con grave pregiudizio degli interessi dei viaggiatori e del commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ravvisi opportuno e necessario di promuovere provvedimenti atti

ad integrare la iniziativa di quei comuni che, nello intento di assolvere al dovere sempre crescente di favorire una maggiore istruzione alle classi umili, intendono istituire scuole comunali tecniche, ginnasiali e professionali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ciriani, Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla improrogabile necessità dell'ampliamento della stazione ferroviaria di Leonforte, la cui angustia è stata causa non ultima dell'infortunio che il giorno 15 novembre scorso costò la vita a quell'infelice capo stazione, signor Ottavio Coppa, vittima del dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Via ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui criteri adottati dall'Amministrazione dell'Ospedale civico di Palermo nel disporre del vistoso patrimonio della Fidecomisseria Palagonia e specialmente per quanto riguarda la vendita in unico lotto di grande parte delle terre di Francofonte, respingendo invece solide proposte di fiorentissime cooperative agricole.

« Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni del Governo sopra l'esecuzione del tronco meridionale della direttissima Genova-Tortona con una opportuna soluzione accettata alla Direzione delle ferrovie dello Stato e conciliativa dei diversi legittimi interessi della città di Genova.

« Reggio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgente necessità di appaltare il tronco sud della direttissima Genova-Tortona.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di dare la sua intiera approvazione ad un progetto formulato dalle Ferrovie dello Stato, riguardante il tronco sud della direttissima Genova-Tortona, quale progetto concilia gli interessi della intiera città di Genova; e se non creda di promuoverne l'immediata esecuzione.

« Riseti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sulle cause e sulle responsabilità dei sanguinosi eccidi avvenuti a Molinella il 5 ottobre 1914.

« Schiavon ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiederei che nell'ordine del giorno di domani fosse iscritta la votazione per la nomina di sei commissari incaricati di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie dello Stato. È un obbligo stabilito dalla legge del luglio scorso.

PRESIDENTE. Sta bene. Inscriveremo questa votazione nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni.

La seduta è tolta alle 19.10.

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

Cappa, *al presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. — « Circa i differenti criteri con cui viene applicato dalle prefetture del Regno l'articolo 24 della nuova legge sulle farmacie, richiamando l'attenzione sulle disuguaglianze create in proposito, ad esempio, da Milano a Como, e chiedendo, se non sembri opportuno consigliare nei casi di legittimazione controversa la concessione di una proroga per l'esame ».

RISPOSTA. — « La prima applicazione di una legge che, come quella del 22 maggio 1913, n. 468, sulle farmacie, ha profondamente innovato il multiforme stato di fatto preesistente, regolando su nuove basi la complessa e ardua materia dell'ordinamento farmaceutico, non poteva e non può — per le gravi questioni che vi sono connesse in dipendenza delle disparate le

gislazioni già imperanti sotto i cessati regimi nelle varie regioni d'Italia e aventi ancora speciale importanza durante il periodo di diritto transitorio - non dar luogo ad alcune lievi difformità di criteri da parte dei prefetti delle diverse provincie del Regno.

« Ai prefetti, appena pubblicato il regolamento 13 luglio 1914, n. 829, il Ministero diede subito opportune istruzioni per la migliore attuazione delle disposizioni legislative e regolamentari: istruzioni che, per necessità assoluta, dovevano avere una portata generica, non essendo possibile contemplare e tanto meno risolvere preventivamente questioni specifiche, dati i molteplici, svariati, imprevedibili aspetti sotto cui esse possono configurarsi.

« A supplire alle manchevolezze eventualmente verificatesi nell'azione dei prefetti, a stabilire una uniformità di criteri si provvederà certamente quando - in sede di ricorso - le singole questioni verranno sottoposte all'esame del Ministero, il quale - prima di risolverle - si premurerà dei pareri dei supremi Consessi consultivi indicati dalla legge.

« Frattanto, nel campo circoscritto, delle preleminari sue direttive, il Ministero ha reputato doveroso di addivenire - quando non in contrasto col chiaro e preciso precetto della legge - alla adozione di criteri equitativi.

« Così, per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 24 delle disposizioni transitorie della legge - considerando che la rigorosa esecuzione dei decreti prefettizi per la chiusura immediata delle farmacie avrebbe costituito un grave, irreparabile danno nel caso in cui, dopo la chiusura delle farmacie stesse e la conseguente cessazione dell'esercizio, si avesse, in esito al ricorso dello interessato, un provvedimento a questi favorevole - il Ministero ha deciso di valersi, con equa larghezza e caso per caso, della facoltà che ad esso compete di ordinare la sospensione della esecuzione immediata dei provvedimenti di chiusura delle farmacie fino a che dal Ministero stesso non siano risolti, nel merito, i ricorsi prodotti dai farmacisti interessati.

« Siffatto temperamento, mentre conserva integro il concetto, e saldo il volere del Governo di attuare, in tutta la loro pienezza, le disposizioni della legge, mentre assicura - in definitiva - la salvaguardia e la protezione del diritto dei farmacisti legittimi, mira allo scopo di conse-

guire, senza gravi scosse e con tutte le più oculate cautele, il normale, completo assetto della assistenza farmaceutica locale.

« Il sottosegretario di Stato  
« CELESIA. »

**De Felice-Giuffrida.** — *Al ministro dell'interno.* — Per sapere se il comune di Balsorano (Aquila) sia fuori legge al punto che l'esattore tesoriere, pur essendo obbligato per legge e per contratto a pagare gli stipendi degli impiegati, paga solo coloro che vanno a spendere nel negozio suo o del cognato! Quali provvedimenti abbia preso il prefetto dopo le ripetute proteste degli impiegati comunali di Balsorano ».

**RISPOSTA.** — « Da indagini fatte (seguire nel comune di Balsorano, a mezzo di un commissario prefettizio, sono risultate non fondate le accuse mosse a quell'esattore circa l'adempimento delle sue funzioni. Anzi, sia nelle verifiche di cassa eseguite d'ufficio, sia negli accertamenti fatti dal commissario, si è dovuto constatare che l'esattore è in credito verso il comune di circa cinquemila lire, per aver fatte anticipazioni superiori al carico delle riscossioni affidategli, e che nella estinzione dei mandati, tutti relativi a spese obbligatorie ed urgenti, egli si è attenuto alla data di emissione dei medesimi ed agli ordini ricevuti dal sindaco, senza usare preferenza di alcun genere.

« Gli inconvenienti deplorati circa la regolarità del servizio di cassa, per quanto riguarda il ritardo nel pagamento degli stipendi e dei salari agli impiegati ed agli agenti comunali, vanno attribuiti esclusivamente alle difficilissime condizioni finanziarie in cui versa da lungo tempo il comune di Balsorano, al pari della maggior parte dei comuni della provincia di Aquila, oberati da sempre crescenti spese e da debiti onerosissimi, fra i quali alcuni, assai rilevanti, per speralità romane.

« Negli ultimi anni ed in breve volgere di tempo, quella Amministrazione è stata sciolta due volte; ma nessuna delle nuove Amministrazioni cittadine ha osato affrontare e risolvere il grave problema finanziario, preferendo invece ricorrere a vendite di tagli di boschi.

« Si presume che al 31 dicembre 1914 il disavanzo di amministrazione ascenderà ad oltre novemilacinquecento lire.

« Si è fatto però categorico invito all'attuale Amministrazione di provvedere



fondi necessari al pagamento degli stipendi agli impiegati e si esaminerà in sede di bilancio 1915 quali provvedimenti sia possibile di adottare per la sistemazione finanziaria dell'ente.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

Lembo. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per i veterinari condotti della provincia di Bari, tra i quali ve ne sono ben 24 che, pur prestando servizio in comuni importanti, percepiscono tuttora uno stipendio nominale che va dalle lire 500 e non supera le lire 1,000 ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante per quel che concerne la questione dei compensi ai veterinari condotti ebbe già a presentare nel decorso marzo un'altra interrogazione generica, a cui fu data risposta scritta nella seduta del 6 maggio ultimo scorso nella quale, fra l'altro, si ponevano in rilievo alcune considerazioni che è opportuno trascrivere qui appresso per migliore intelligenza della questione specifica prospettata ora con l'interrogazione sopra riportata.

« Riguardo all'ultima parte della interrogazione concernente gli stipendi dei veterinari comunali, non sembra che la determinazione degli stipendi medesimi troverebbe idonea sede nei regolamenti provinciali di polizia zoiatrica di cui all'articolo 199 del citato testo unico e, d'altra parte, la questione dovrebbe essere trattata sotto un aspetto generale estendendola cioè nei riguardi di tutti i sanitari condotti e non essere ristretta ai soli veterinari.

« Relativamente, poi, al merito della questione stessa, è d'uopo osservare che altra volta — e su più vasta base — fu ventilata la possibilità della fissazione di uno stipendio minimo. Se ne trattò alla Camera dei deputati, discutendosi le disposizioni comprese poi nell'articolo 3 della legge 25 febbraio 1904, n. 57 (articolo 26 del testo unico).

« Fu proposto allora che la legge stabilisse un minimo di stipendio per i medici condotti analogamente a quanto era stato fatto per i maestri elementari e per i segretari comunali, ma la proposta cadde perchè, come ebbe a dichiarare il Governo (tornata 12 maggio 1903) l'attuazione presentava difficoltà pratiche insuperabili.

« Sembrò in quel tempo, come sembrerebbe anche ora, sistema migliore quello vi-

gente nella attuale legislazione per cui è lasciata libertà assoluta ai comuni di determinare lo stipendio delle rispettive condotte salvo la facoltà delle Giunte provinciali amministrative di elevarlo d'ufficio a congrua misura a garanzia del medico e nell'intento di assicurare la regolarità del servizio.

« Così in modo più pratico e più efficace si raggiunge lo stesso scopo ed il Ministero ha spiegato in proposito il massimo interessamento eccitando i prefetti a far sì che le Giunte provinciali amministrative non trascurassero il bisogno, di avvalersi delle facoltà discrezionali loro concesse dal suindicato articolo 26 ».

« Ciò ricordato, relativamente alla misura dei compensi corrisposti ai propri veterinari condotti dai comuni della provincia di Bari si rileva che — come risulta dalle informazioni fornite da quella prefettura — su 53 comuni, 2 soli mancano di condotta veterinaria perchè non si trovano nelle condizioni volute dall'articolo 50 del testo unico delle leggi sanitarie. Altri tre comuni non hanno ancora costituito il servizio, essendo andato deserto il concorso. Dei rimanenti 43 comuni della provincia in 25 lo stipendio dei veterinari condotti varia da un minimo di lire 1,000 ad un massimo di lire 3,500, in 15 oscilla tra le lire 700 e le lire 900, in 5 è di lire 600 e soltanto 3 comuni corrispondono al loro veterinario uno stipendio di lire 500.

« Nell'intento di migliorare le sorti di quel personale sanitario la prefettura non ha mancato di rivolgere vivi eccitamenti alle amministrazioni dipendenti. In seguito a tali eccitamenti, i veterinari condotti hanno avuto miglioramento di stipendio a decorrere dal 1° gennaio 1914 ed il Consiglio provinciale di sanità ha dato anche « parere favorevole pel miglioramento economico di altri 7 veterinari condotti, con un aumento di stipendio che varia da un minimo di 130 lire ad un massimo di lire 800 ».

« Non è da dubitare che al graduale miglioramento, già iniziato, si continuerà con speciale premura, ed il Ministero, occorrendo, non mancherà di insistere affinché si trovi modo di conciliare l'interesse dei comuni con la necessità di migliorare sempre più il servizio veterinario, corrispondendo ai titolari delle condotte compensi adeguati all'opera che ad essi si richiede.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

*Ordine del giorno della seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di sei commissari incaricati di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie dello Stato.

*Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari (296) (*Urgenza*).

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sulle ferie giudiziarie. (112)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Soppressione degli espressi urgenti. (153)

6. Responsabilità degli albergatori e di altre classi affini, per gli oggetti appartenenti ai viaggiatori. (66, 69 e 100)

7. Riduzione del canone daziario governativo assegnato al comune di Bologna. (135)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.